



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Economia e Finanza

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Verso l'adesione all'UE:
produzione, occupazione e
commercio in Albania

Relatore

Ch. Prof. Dino Martellato

Laureando

Shpendi Sulce

Matricola 828627

Anno Accademico

2012 / 2013

Indice

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1 – Una panoramica generale	3
1.1 SITUAZIONE POLITICA ED ECONOMICA 1989-2012	3
1.2 VERSO L’ADESIONE EUROPEA	10
CAPITOLO 2 – Settori produttivi	13
2.1 AGRICOLTURA, ALLEVAMENTO E PESCA	13
2.1.1. Tipologie di prodotti	17
2.1.2. Nell’ottica europea	18
2.2 INDUSTRIA E COSTRUZIONI	20
2.2.1. Privatizzazioni	22
2.2.2. Tipologie di attività e investimenti stranieri	25
2.3 SERVIZI	29
2.3.1. Il settore bancario e assicurativo	32
CAPITOLO 3 – Mercato del lavoro	37
3.1 GLI ULTIMI VENT’ANNI	37
3.1.1. Confronto con altri paesi	43
3.2 IL RUOLO DELL’EMIGRAZIONE	50
3.3 ECONOMIA SOMMERSA	54
CAPITOLO 4 – Commercio con l’estero	57
4.1 GLI ULTIMI VENT’ANNI	57
4.2 PARTNER COMMERCIALI	63
4.2.1. Confronto con i paesi della regione	69
CONCLUSIONI	73
ALLEGATI	76
RIFFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	82

Introduzione

L'Albania, un paese di tre milioni di abitanti, con una grandezza approssimativa a quella del Belgio, è uno degli stati che come altri dei Balcani dell'ovest (Macedonia, Montenegro e Serbia) ha ottenuto una raccomandazione positiva, dalla Commissione e dal Parlamento europeo, alla concessione da parte del Consiglio d'Europa dello status di paese candidato all'adesione nell'Unione europea. L'adesione europea è divenuta l'obiettivo centrale di questo e degli altri paesi della zona, sul quale si sono concentrate le promesse e le direzioni politiche ed economiche intraprese dai vari governi negli ultimi anni. Essa richiede il compimento di diversi passi e sforzi per il raggiungimento di un adeguato livello di sviluppo del paese, comparabile a quello dei membri appartenenti all'UE e conforme all'ambiente socio-economico e legislativo nel quale essi operano.

Partendo da questo presupposto, il presente elaborato si concentrerà sull'analisi della produzione, occupazione e commercio del paese nel periodo postcomunista, prestando maggiore attenzione ai cambiamenti verificatisi nel corso degli ultimi anni.

La trasformazione del sistema politico ed economico, in sostituzione a quello comunista, ha richiesto particolari sforzi per la modifica della struttura economica preesistente e la creazione, la dove necessario, di nuove strutture e istituzioni, oltre che di nuove metodologie di operazione e organizzazione. I metodi con i quali sono stati affrontati queste necessità sono stati diversi, se si mettono al confronto i paesi trovatisi nella stessa situazione, influenzati dalle caratteristiche peculiari di ognuno di loro. Di conseguenza, anche il periodo di transizione dei paesi verso un modello di economia di libero mercato ha avuto delle durate differenti.

L'obiettivo di adesione europea ha dato nuovi spunti e creato nuove attese per i paesi dei Balcani dell'ovest, concretatisi in un maggior incoraggiamento al miglioramento non solo della situazione economica, ma anche di quella politica, che per un lungo tempo, durante il periodo di transizione, ha condizionato la prima. Ed è proprio sui passi fatti, evidenziando i punti di successo e quelli di debolezza, che si concentra il presente lavoro, nel trattamento dei tre ambiti prima menzionati. Esso è suddiviso in quattro

capitoli, concentrati nell'interpretazione e analisi dei dati provenienti dalle istituzioni statistiche nazionali e internazionali.

Il primo capitolo svolge un ruolo introduttivo, offrendo delle informazioni basilari sullo stato generale dell'economia albanese, da tenere presente man mano che si procede con i capitoli successivi. Nel suo secondo paragrafo esso illustra in ordine cronologico i passi fino ad adesso raggiunti dal paese nel processo di adesione europea.

Il secondo, il terzo e il quarto capitolo sono il nucleo sul quale si svolge l'intero elaborato e dal quale si trarranno le conclusioni della presente ricerca.

Il Capitolo 2 tratta lo sviluppo e la trasformazione dei settori produttivi dell'economia albanese tenendo in considerazione l'importanza delle privatizzazioni, dell'apporto di capitale straniero in settori particolari dell'economia e le priorità poste dalle politiche governative, volte a trovare una migliore efficienza nella produzione economica, tramite la creazione di nuove strutture organizzative, oltre che ad adeguarsi al quadro normativo europeo.

L'obiettivo principale del terzo capitolo è l'analisi dell'occupazione per ognuno dei settori produttivi dell'economia, trattata in tre diversi paragrafi. Il §3.1 è la parte centrale del capitolo, che in seguito verrà integrato dal §3.2, riguardante il fenomeno di emigrazione e gli effetti da esso prodotti, e dal §3.3, concernente l'estensione e le relative conseguenze apportate dall'economia sommersa.

L'ultimo capitolo è suddiviso in due paragrafi, con focus l'attività commerciale dell'Albania con l'estero. Nel primo paragrafo si analizzano l'ammontare e la composizione degli scambi commerciali nel periodo 1991-2012. Nel secondo invece, si parla dei principali partner commerciali, regionali ed europei, e si compara lo sviluppo del commercio estero, con quello degli altri paesi della regione, che hanno come obiettivo l'adesione all'Unione europea.

Infine, dopo le conclusioni, nella sezione Allegati, sono pubblicati dei dati statistici integrativi sotto forma di tabelle e grafici.

Capitolo 1

Una panoramica generale

Questo capitolo, attraverso i due paragrafi che lo compongono, ha l'obiettivo di offrire delle informazioni generali introduttive con lo scopo di integrare e facilitare la comprensione del lavoro trattato nei capitoli successivi. Il §1.1 descrive in ordine cronologico i primi 20 anni di economia di libero mercato del Albania che hanno susseguito il modello di economia pianificata, dopo la caduta del sistema dittatoriale comunista, mentre il §1.2 tratta lo stato di avanzamento del paese nel processo di adesione europea.

1.1 Situazione politica ed economica 1989-2012

In ritardo rispetto ad altri paesi della regione e dell'Europa dell'est, l'Albania nel 1990 inizia la difficile transizione da uno stato dittatoriale durato 45 anni, a un ordinamento democratico con i non trascurabili problemi ereditati dal sistema preesistente.

A capo del più isolato dei paesi europei e tra i più isolati del mondo, nel gennaio 1990 il presidente Ramiz Alia, in carica dal 1985, anno della morte del dittatore Hoxha, seguendo il modello sovietico "perestroika" di Gorbaciov, inizia un processo di decentramento dei poteri dal governo centrale.

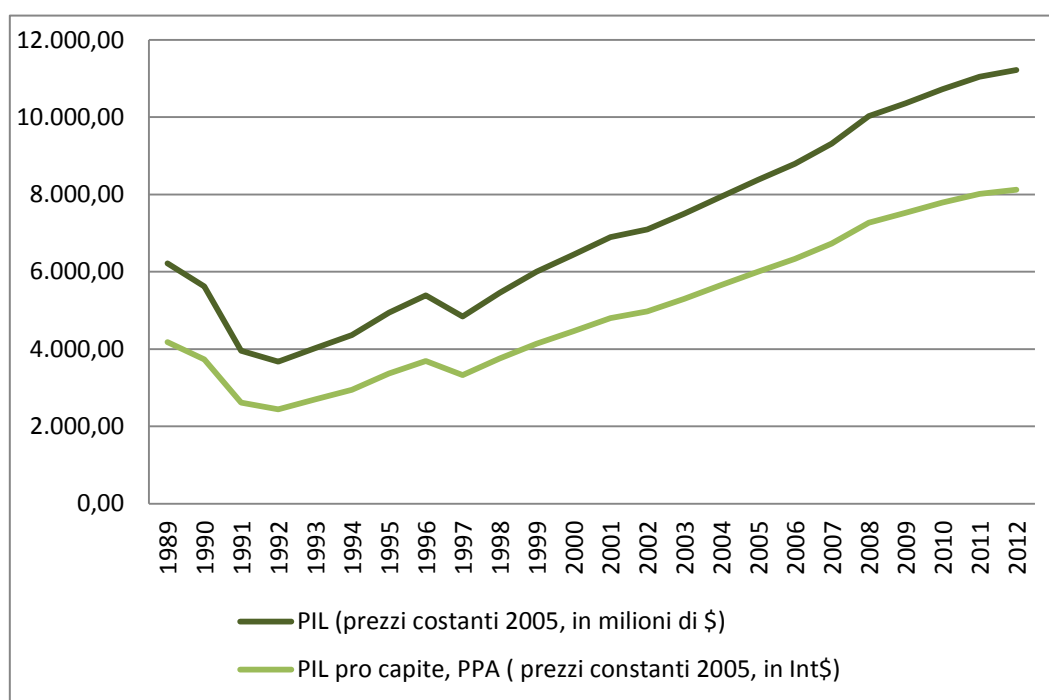
Per prima cosa viene concessa la possibilità ai direttori di una parte delle imprese statali, di essere scelti a capo dei propri reparti, dai lavoratori delle stesse, con la possibilità di acquisire maggiori poteri di decisione riguardanti le politiche aziendali, e concretamente quelle sui salari. Si decide di restringere la produzione pianificata sul quale era basata l'economia albanese solo ad alcuni settori, mentre le altre imprese potevano gestirsi e finanziarsi autonomamente, con la possibilità di usufruire del modificato sistema di sovvenzione dallo stato, con prezzi di vendita in gran parte non controllati e possibilità di scelta della controparte di vendita, dando vita in questo modo a un mercato parallelo a quello pianificato. Sempre su modello sovietico le imprese statali avevano il compito di trovare un nuovo lavoro ai disoccupati, cosa difficile nel momento in cui il settore pubblico iniziava a ridurre ampiamente la sua estensione.

In contemporanea, con l'apertura al mondo dell'economia albanese, l'Albania aderisce alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, al Fondo monetario internazionale (FMI) e alla Banca mondiale.

La formazione nel dicembre 1990 del Partito Democratico (PD) dell'Albania, partito di centro destra che solo nelle elezioni del 1992 otterrà la maggioranza per governare il paese, segna il passaggio in un sistema multipartitico con elezioni che si sono svolte per la prima volta nel marzo 1991.

Nel giugno 1991 il governo comunista appena creatosi, dà le dimissioni, e perciò la perdita del controllo da parte del governo su uno stato in totale caos politico ed economico è diventata un fatto e la causa di una serie di conseguenze economiche devastanti.

Figura 1.1 *PIL reale e PIL pro capite a parità di potere d'acquisto.*
Albania 1989-2012



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

L'apertura al mondo delle frontiere rimaste chiuse per anni, la povertà e l'alto tasso di disoccupazione furono la causa dell'esodo di una parte della popolazione in direzione di Grecia e Italia. Come mostrato dalla Figura 1.1 e dai dati della Tabella 1.1, il paese nel

1992 ha visto diminuire il proprio prodotto interno lordo (PIL) in termini reali di oltre 40% rispetto al livello del 1987, passando da 6215,62 milioni di dollari a 3672,47. Di pari passo con il PIL è diminuito anche il PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto, da 4178,35 dollari internazionali che era nel 1989 a 2438,36 nel 1992.

Nello stesso periodo, la disoccupazione comincia a crescere gradualmente nei primi due anni, per poi passare drasticamente dall' 8,9% nel 1991 al 26,5% nel 1992. La scomparsa dei flussi di reddito caratteristici della gestione pianificata, derivanti dalla deduzione di parte dei profitti delle imprese statali oppure dalle tasse sul controllo dei prezzi dei beni e servizi, è coincisa con la necessità di una maggiore spesa per indennità di disoccupazione oltre che per altre spese create o aumentate allo scopo di garantire una maggiore sicurezza sociale. In condizioni di assenza di un mercato tramite il quale cercare di finanziarsi in condizioni normali, le uniche scelte rimanevano l'uso della finanza inflazionistica oppure il ricorso al finanziamento estero. Infatti, come mostrato nella Tabella 1.1, c'è stato un aumento immediato del livello dei prezzi, con il tasso d'inflazione cresciuto dal -0,2% che era nel 1990 al 35,7% nel 1991 e addirittura al 226% nel 1992.

Consecutivamente all'adesione nel FMI, e dopo le elezioni di marzo 1992, il nuovo governo albanese insediatosi in aprile 1992 fu assistito da un programma del Fondo monetario internazionale per il paese, riuscendo a diminuire progressivamente l'inflazione, divenuta tra le più basse delle economie dei paesi dell'est Europa, in transizione verso un'economia di libero mercato. Nel 1995 l'inflazione era al 7,8%. Secondo McNeilly e Schiesser-Gachnang (1998) questa inflazione relativamente bassa comparata con gli altri paesi che vivevano gli stessi cambiamenti politici ed economici, poteva essere dovuta a un rapido allineamento dei prezzi al consumo e all'apprezzamento della moneta albanese (lek)¹ nei confronti del dollaro nel periodo 93-95.² Dopo il 1990, anno nel quale un dollaro si cambiava con 8 lek, nel 1992 il tasso di cambio ha raggiunto il livello 75,03 lek per dollaro, mentre nel 1993 oltre 102,06 lek per dollaro. Nei due anni consecutivi il dollaro si è deprezzato del 9,4% arrivando a un cambio medio di 92,7 lek nel 1995.

¹ Denominazione della valuta ufficiale albanese (codice ALL).

² Per i dati integrali si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Figura 1.

Durante questo periodo, il FMI ha assistito il paese anche tramite il programma di assistenza finanziaria Enhanced Structural Adjustment Facility, ora denominato Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF), con aiuti pubblici allo sviluppo e prestiti ufficiali di lunga durata di rispettivamente 1113 e 333 milioni di dollari nel periodo 1992-1997 (Kaser 2006).

Tabella 1.1 *PIL reale e PIL pro capite a parità di potere d'acquisto, a prezzi costanti 2005, crescita del PIL, tasso d'inflazione in base all'indice dei prezzi al consumo medio, e tasso di disoccupazione. Albania 1989-2012*

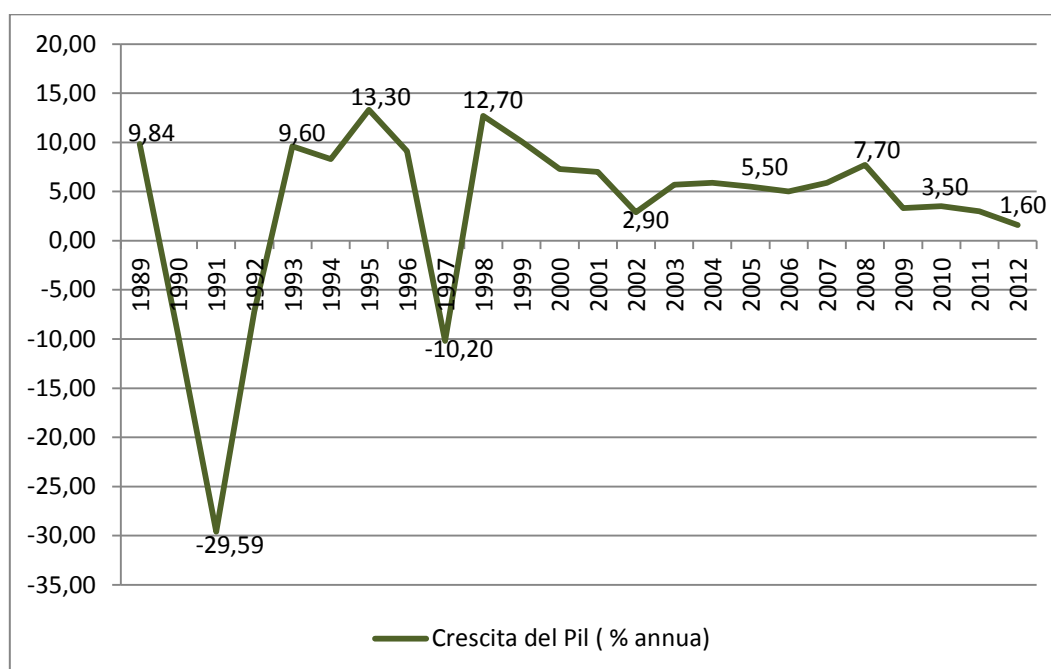
Indicatore	PIL reale (milioni di \$)	PIL pro capite, PPA (Int\$)	Crescita del PIL (% annua)	Tasso d'inflazione (% annua)	Tasso di disoccupazi one (% annua)
1989	6.215,62	4.178,35	9,84		6,70
1990	5.620,43	3.731,69	-9,58	-0,20	8,50
1991	3.957,40	2.617,74	-29,59	35,70	8,90
1992	3.672,47	2.438,36	-7,20	226,00	26,50
1993	4.025,03	2.695,57	9,60	85,00	22,30
1994	4.359,10	2.947,69	8,30	22,60	18,40
1995	4.938,86	3.366,10	13,30	7,80	12,90
1996	5.388,30	3.690,90	9,10	12,70	12,30
1997	4.838,69	3.324,10	-10,20	33,20	14,90
1998	5.453,21	3.752,87	12,70	20,60	17,70
1999	6.003,98	4.141,26	10,10	0,40	18,40
2000	6.442,27	4.461,05	7,30	0,00	16,80
2001	6.893,23	4.800,72	7,00	3,10	16,40
2002	7.093,14	4.973,98	2,90	5,20	15,80
2003	7.497,45	5.296,79	5,70	2,30	15,00
2004	7.939,80	5.649,75	5,90	2,90	14,40
2005	8.376,48	5.997,90	5,50	2,40	14,10
2006	8.795,31	6.330,59	5,00	2,40	13,80
2007	9.314,23	6.732,37	5,90	2,90	13,20
2008	10.031,43	7.272,84	7,70	3,40	12,50
2009	10.362,46	7.525,78	3,30	2,30	13,60
2010	10.725,15	7.791,76	3,50	3,50	13,60
2011	11.046,90	8.015,99	3,00	3,40	13,30
2012	11.223,66	8.123,127	1,60	2,00	15,00

Fonte: Dati riguardanti il PIL - Banca mondiale, World Development Indicators, dicembre 2013. Tasso d'inflazione e disoccupazione - FMI, World Economic Outlook, ottobre 2013.

Osservando il grafico della Figura 1.2, riguardante la crescita del prodotto interno lordo reale, nel periodo dal 1996 al 2012 il paese ha mantenuto una crescita annua positiva durante tutto il periodo tranne che nel 1997. Il crollo del 10,20% del PIL reale è dovuto a un momento di forte crisi politica e alla conseguente perdita di controllo da parte del governo sul paese in stato di anarchia, causata dalla truffa alla popolazione in larga scala da parte di società finanziarie utilizzando lo schema Ponzi. Simili scandali hanno colpito anche Russia e Romania, facilitate, come nel caso dell'Albania, dall'assenza di un'autorità di vigilanza finanziaria, e dall'ingenuità e inesperienza dei cittadini con i prodotti finanziari. Queste società finanziarie hanno operato in Albania dal 1992 riuscendo a raccogliere dalla popolazione, fino al 1997, risparmi approssimativamente pari a metà del PIL del paese (Jarvis 2000).

Dichiarando il fallimento, tali società hanno provocato un'ondata di proteste popolari che con l'apertura dei depositi delle armi di stato hanno reso la situazione ingovernabile. Fu necessario un intervento militare autorizzato dall'ONU per placare la situazione creatasi e ristabilire l'ordine nel paese con la formazione di un governo di unità nazionale che avrebbe condotto il paese in elezioni anticipate.

Figura 1.2 Tasso di crescita del PIL reale (a prezzi costanti 2005).
Albania 1989-2012



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Svoltesi nel giugno 1997, le elezioni sono state vinte dal centro sinistra, il Partito Socialista d'Albania (PS). Con l'insediamento del nuovo governo (che tra le altre cose ha dovuto affrontare un'ondata di 445.000 profughi, cittadini di etnia albanese provenienti dal Kosovo, in guerra nel periodo 1998-1999) il FMI fu richiamato ad assistere il paese con un nuovo programma PGRF che nel periodo 1998-2000 ha fornito aiuti pubblici allo sviluppo per un totale di 682 milioni e prestiti ufficiali a lungo termine di 196 milioni di dollari. Alla conclusione di questo programma, il Fondo monetario internazionale ha preferito attendere prima di proporre un secondo programma, a causa dell'instabilità politica che continuava a caratterizzare i governi di centro sinistra, ben cinque nel periodo 1997-2005. Nel giugno 2002 il FMI approva un secondo piano di 37 milioni di dollari per il periodo 2002-2005. Nel frattempo cresceva la presenza della Banca mondiale che nel dicembre 2004 contava 20 progetti in corso per un ammontare di 289 milioni di dollari (Kaser 2006).

Dopo la caduta del 1997, nel 1998 l'Albania avrà una crescita di 12,7% del PIL reale, mentre l'anno successivo il PIL crescerà di 10,1% rispetto all'anno precedente. Dopo tanti anni di transizione, nel 2000, il PIL reale e il PIL pro capite a PPA supereranno per la prima volta il livello avuto nel 1989.

Uscito dal comunismo come uno dei paesi più poveri dell'Europa il paese ha aumentato il proprio PIL reale fino a raggiungere tre volte il livello del 1992, crescendo del 203% in 20 anni. In nove anni dal 2000 al 2008, il paese ha registrato una costante crescita del PIL in media del 6% l'anno, con il tasso di disoccupazione diminuito dal 16,8% a 12,5%, e l'inflazione mantenuta per tutto il periodo, tranne che nel 2002 e 2008, sotto il livello del 3%. Anche il debito pubblico è diminuito costantemente passando da 84,6% che era nel 1997 al 54,7% nel 2008.³

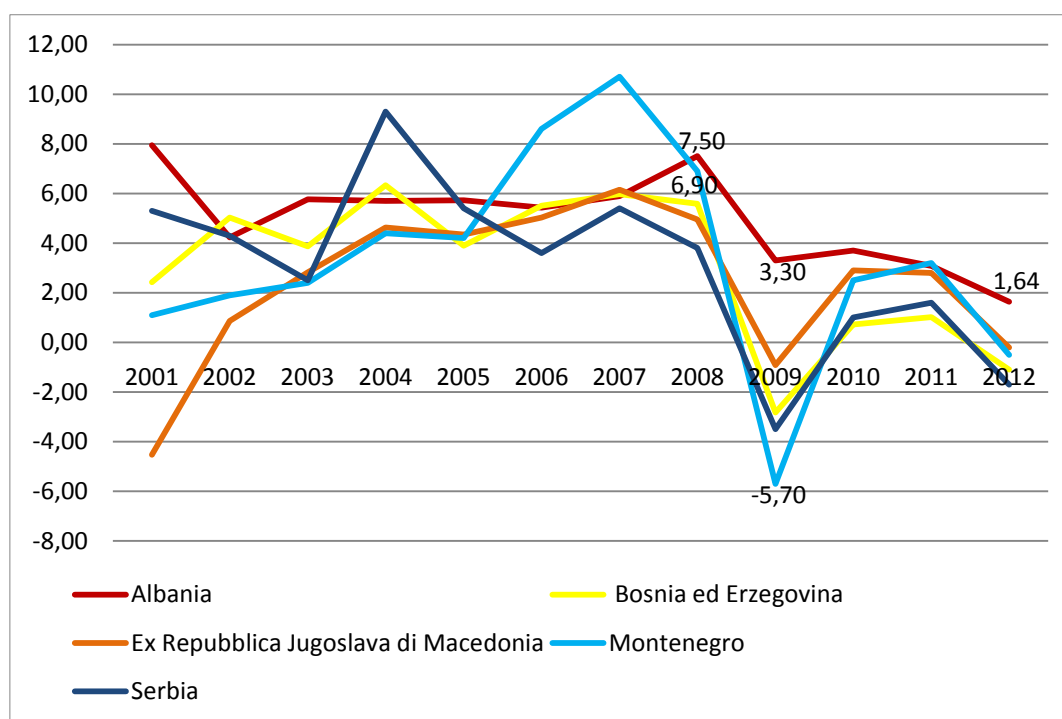
Il 2009, a causa della crisi economico-finanziaria globale, è anche l'anno nel quale la crescita comincia a diminuire pur mantenendosi sempre positiva, a più di 3% fino al 2011, a differenza dei paesi confinanti. Secondo le stime della Banca mondiale, il PIL in termini reali nel 2012 è cresciuto di solo 1,6%.

Come si evince dai dati della Tabella 1.1 la disoccupazione è gradualmente aumentata fino al 15% nel 2012, mentre l'inflazione ha continuato con la tendenza dell'ultimo decennio.

³ Per i dati integrali si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Figura 2.

La crisi ha colpito anche gli altri paesi dei Balcani dell'ovest che, influenzati dall'incidenza delle economie europee nei singoli paesi, hanno registrato un immediato calo della crescita. I grafici della Figura 1.3 mostrano la crescita del PIL reale nel periodo 2001-2012 per cinque paesi della regione.⁴

Figura 1.3 Tasso di crescita del PIL reale in Albania, Bosnia, Macedonia, Montenegro e Serbia (2001-2012).



Fonte: Eurostat in collaborazione con gli istituti nazionali di statistica, ottobre 2013.

Il 2009 è l'anno nel quale la crisi ha manifestato i suoi effetti anche in questa regione. Particolarmente accentuata è la caduta del PIL del Montenegro, che in un anno passa da una crescita del 6,9% a una diminuzione della produzione interna del 5,7 % rispetto al livello dell'anno precedente. In confronto, l'Albania è rimasta l'unico paese a vedere crescere il proprio PIL seppur con dei ritmi modesti rispetto al periodo antecedente il 2008. Ed è proprio sull'incidenza delle economie dei paesi dell'Unione europea su quella albanese che si concentra il presente lavoro, cercando di mostrare in seguito se e

⁴ La divergenza dei dati disponibili dalle diverse istituzioni statistiche, nazionali e internazionali, può essere dovuta, oltre alle diverse metodologie di rilevamento statistico, dal ritardo col quale molte informazioni divengono disponibili.

come il processo di adesione europea abbia influito nella struttura dell'economia albanese nel corso degli anni.

1.2 Verso l'adesione europea

Dopo la fine della dittatura nel 1991 e il periodo di anarchia del 1997, il processo di adesione del paese inizia a prendere forma nel 1999 con la proposta di un nuovo Processo di Stabilizzazione e Associazione (PSA) per cinque paesi del sud-est europeo, tra cui l'Albania.

Sempre nel 1999, dopo l'Accordo di Commercio e Cooperazione tra l'Unione europea e l'Albania e l'accesso ai finanziamenti del programma comunitario PHARE nel 1992, il paese beneficia di un rapporto di favore nei commerci con l'Unione europea. Nel 2000 ottiene un'estensione del libero accesso nel mercato europeo dei propri prodotti, mentre nel giugno 2001 sigla con il sostegno dell'UE il Memorandum di intesa per l'agevolazione e la liberalizzazione del commercio tra i paesi della regione, con l'obiettivo di rendere la regione più attraente agli investitori in un'ottica di integrazione nell'economia globale.

Ufficialmente, nel gennaio 2003, viene lanciato l'inizio dei negoziati per l'Accordo di stabilizzazione e associazione tra l'UE e l'Albania. La prospettiva europea degli allora 5 paesi del sudest europeo compresa l'Albania, riconosciuta prima nel Consiglio europeo di Feira nel 2000 e confermata più tardi nel Consiglio europeo di Salonicco, è inserita nel Processo di stabilizzazione e associazione, ormai identificato come fondamento della politica dell'Unione europea nei confronti dei paesi dei Balcani occidentali, potenziali candidati all'adesione europea.

Nel giugno 2006 è stato firmato l'Accordo di stabilizzazione e associazione entrato in vigore il 1° aprile 2009, riguardante i passi che i paesi firmatari dovrebbero fare nel campo politico, economico, commerciale, dei diritti umani e legislativo, ricevendo in cambio il libero accesso al commercio in alcuni o tutti i mercati UE oltre all'assistenza tecnica e finanziaria.

Il 4 aprile 2009 insieme alla Croazia, l'Albania aderisce nella NATO, mentre il 28 dello stesso mese presenta ufficialmente la sua candidatura all'UE, approvata dal Consiglio europeo il 16 novembre 2009, invitando la Commissione europea a esprimere un suo parere al riguardo. Nel novembre 2010 la Commissione pubblica il suo parere

sfavorevole alla concessione dello Status di paese candidato, spinta soprattutto dal teso clima politico interno che in quel periodo caratterizzava il paese, e dall'insufficiente progresso fatto. Lo stesso accade anche l'anno seguente, ma in questo caso la Commissione evidenzia 12 priorità sulle quali il governo e il parlamento dovevano focalizzarsi, riguardanti principalmente il quadro normativo di funzionamento di alcune istituzioni pubbliche. Intanto, il 15 dicembre 2010 l'UE e i paesi Schengen tolgono l'obbligo di visto ai cittadini albanesi per l'ingresso nei propri paesi.

Nell'ottobre 2012 la Commissione europea pubblica la sua terza opinione raccomandando che al paese sia concesso lo status di paese candidato condizionato all'adempimento di alcune priorità chiave, tra le quali la riforma della giustizia, dell'amministrazione pubblica e della regolamentazione sulla procedura parlamentare. Mentre solo nell'ottobre 2013 arriva la raccomandazione senza riserva, alla concessione dello status di paese candidato, da decidere nel Consiglio europeo di dicembre 2013. Insieme alla raccomandazione positiva riguardante lo status di paese candidato, la Commissione europea ha individuato cinque priorità dove focalizzarsi con l'obiettivo di apertura dei negoziati d'adesione. Tra queste compaiono:

- un maggiore sviluppo economico attraverso l'uso più efficiente delle risorse umane e naturali;
- la continuità e l'applicazione della riforma dell'amministrazione pubblica con l'obiettivo di aumentare la professionalità e la depoliticizzazione;
- l'adozione di ulteriori misure per rafforzare l'indipendenza l'efficienza e la responsabilità delle istituzioni giudiziarie;
- il compimento di ulteriori sforzi nella lotta alla corruzione;
- il compimento di ulteriori sforzi nella lotta al crimine organizzato;
- l'adozione di misure efficaci per rafforzare le politiche di tutela dei diritti umani, tra cui quella dei rom, la politica antidiscriminazione, il diritto di proprietà.⁵

Proprio su queste priorità e le modalità di affronto della loro realizzazione è stato lanciato il 12 novembre 2013 il dialogo di alto livello UE-Albania, il primo dei 5 incontri previsti prima dell'uscita del prossimo rapporto di progresso dell'Albania, nel 2014. Il Consiglio europeo di dicembre, diversamente da quanto atteso, su richiesta di

⁵ Rapporto di progresso Albania 2013

alcuni paesi (Paesi Bassi, Danimarca, Germania, Regno Unito e Francia) ha rinviato la decisione sulla concessione dello status di paese candidato al summit di giugno 2014, senza specificare nuove condizioni da soddisfare dal paese.

In precedenza, nell'ottobre 2007 l'Albania ha firmato "Lo strumento di assistenza preadesione" (IPA), strumento finanziario del processo di preadesione all'Unione europea per il periodo 2007-2013, che offre assistenza ai paesi impegnati nel processo di adesione contribuendo con il sostegno alla transizione e al rafforzamento della capacità istituzionale, alla cooperazione transfrontaliera, allo sviluppo regionale, delle risorse umane e quello rurale. Durante questi quattro anni l'Albania ha beneficiato dall'IPA un totale di 594 milioni di euro che hanno interessato le misure sul sostegno alla transizione e rafforzamento delle istituzioni, e quella sulla cooperazione transfrontaliera.⁶

Nel 2012 e 2013 l'Unione europea ha allocato fondi per un totale di rispettivamente 94.57 e 95.34 milioni di euro. Di questi, 84.29 milioni nel 2012 e 84.68 nel 2013, sono stati destinati alle misure per il sostegno alla transizione e per il rafforzamento delle istituzioni con focus nei settori di giustizia, affari interni, riforma della pubblica amministrazione, trasporti, ambiente e cambio climatico, sviluppo sociale, agricoltura e sviluppo rurale. L'assistenza per le misure appena elencate è gestita dalla delegazione UE in Albania.

Per quanto riguarda la parte destinata alla cooperazione transfrontaliera, l'Albania partecipa nella gestione e implementazione di tre programmi nei Balcani dell'ovest con il Montenegro, l'ex Repubblica Jugoslava della Macedonia e il Kosovo. Partecipa a una cooperazione bilaterale transfrontaliera con la Grecia e a tre programmi multilaterali (dove sono inclusi anche dei paesi membri dell'UE) del sud-est Europeo, Mediterraneo e dell'Adriatico.

⁶ Per i dati integrali si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Tabella 2.

Capitolo 2

Settori produttivi

Questo capitolo tratta lo sviluppo e la trasformazione dei settori produttivi dell'economia albanese tenendo in considerazione l'importanza delle privatizzazioni, dell'apporto di capitale straniero in settori particolari dell'economia e le priorità poste dalle politiche governative, volte a trovare una migliore efficienza nella produzione economica, oltre che ad adeguarsi al quadro normativo europeo in un'ottica di futura adesione nell'Unione europea.

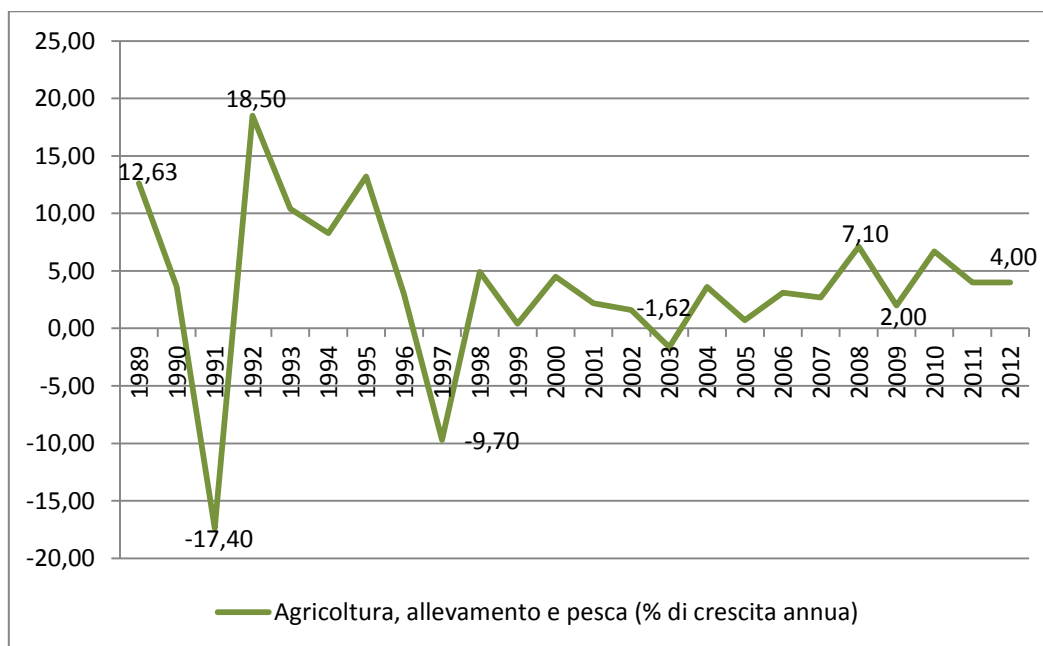
2.1 Agricoltura, allevamento e pesca

Come ogni altro settore produttivo dell'economia, anche quello riguardante l'agricoltura, l'allevamento e la pesca, prima del 1992, faceva parte del sistema economico di tipo collettivistico a economia pianificata. La transizione verso un sistema basato sull'economia di mercato, attraverso la liberalizzazione dei prezzi, delle quantità prodotte e della scelta delle controparti di vendita in un ambiente internazionale, ha avuto dei pesanti effetti sia dal lato della domanda, che da quello dell'offerta nel settore. L'allineamento ai prezzi del mercato mondiale ha aumentato i prezzi delle materie prime utilizzate dagli agricoltori, e di conseguenza anche il prezzo dei loro prodotti. Mentre dall'altro lato, il numero di disoccupati in crescita e la bassa retribuzione rispetto all'alto livello del tasso d'inflazione è stata la causa della riduzione del livello del consumo. In questa situazione, di conseguenza, si è verificato un immediato calo della produzione del settore, specialmente per quanto riguarda l'attività di allevamento, dipendente sia dall'aumento dei prezzi dell'alimentazione animale, che dal particolare calo di consumo di questa tipologia di prodotti se confrontata con gli alimenti di prima necessità. Un calo considerevole ha subito anche la produzione alveare, legato all'invecchiamento dei frutteti già nel periodo antecedente alla transizione.

Nella figura sottostante è esposta la crescita annua delle attività agricole, di allevamento pesca e attività boschive. Dal grafico si evidenzia un crollo immediato della produzione

agricola del 17,4% nel 1991, che negli anni consecutivi riprende a crescere con dei ritmi molto veloci.

Figura 2.1 Agricoltura, allevamento, pesca e attività boschive (% di crescita annua, a prezzi costanti 2005). Albania 1989-2012



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013

Con la riforma agraria intrapresa nel 1992, l'Albania ha iniziato una campagna di privatizzazione dei terreni agricoli, distribuendoli e utilizzando come criterio di redistribuzione, la grandezza del nucleo delle famiglie che fino al 31 luglio dello stesso anno erano registrate come residenti nelle aree rurali. Lo stesso procedimento è stato seguito anche per quanto riguarda l'attività di allevamento, con i capi di bestiame distribuiti alla popolazione di campagna. La redistribuzione delle proprietà agricole e di allevamento è stata attuata anche da altri paesi ex-comunisti ma con delle forme diverse da quella albanese. La Romania, ad esempio, ha deciso la restituzione di questi terreni ai proprietari dai quali erano stati in precedenza sottratti, mentre le attività di allevamento sono state mantenute statali, e in seguito vendute agli investitori privati.

Con questa riforma è cambiata profondamente la struttura dell'agricoltura albanese, ormai con un numero altissimo di proprietà agricole di grandezza inconsiderabile a organizzazione familiare.

Le tecniche utilizzate per la coltivazione e l'allevamento erano ancora molto arretrate, questo non solo per le particolari difficoltà che presenta il terreno, collinare e difficilmente raggiungibile dai macchinari, ma anche per la mancanza del capitale necessario ad ammodernamento della tecnologia utilizzata. Inoltre, la maggior parte degli agricoltori non era ben integrata nel mercato e aveva problemi a trasportare e rendere disponibili i prodotti, spesso fuori dagli standard di qualità.

In seguito a questa ristrutturazione si è osservata una certa tendenza, anche se lenta, ad aumentare le dimensioni di queste piccole attività e si è verificato un aumento del numero delle aziende agricole. Bisogna tenere presente che in Albania e in altri paesi della zona, come ad esempio quelli dell'Ex Jugoslavia, i terreni agricoli erano non solo piccoli, ma anche frammentati in parcelle non contigue. La media delle superfici coltivabili possedute dagli agricoltori nel 2011 era di solo 1,26 ettari, divisa in parcelle con una superficie media di 0,27 ettari.⁷

Un ostacolo al tentativo di creare delle aziende agricole di un certo peso è stato anche l'assenza di un mercato agricolo pienamente funzionante. Le difficoltà di rendere più grandi i terreni agricoli era accentuata dai problemi riguardanti il diritto di proprietà, dalla difficoltà d'accesso al credito e dalla povera redditività di questo settore produttivo dell'economia. In altri paesi quest'obiettivo è stato raggiunto in gran parte dalla locazione, alternativa adottata dai proprietari che avevano scelto di vivere in aree urbane (Cochrane e Jorgji 2013).

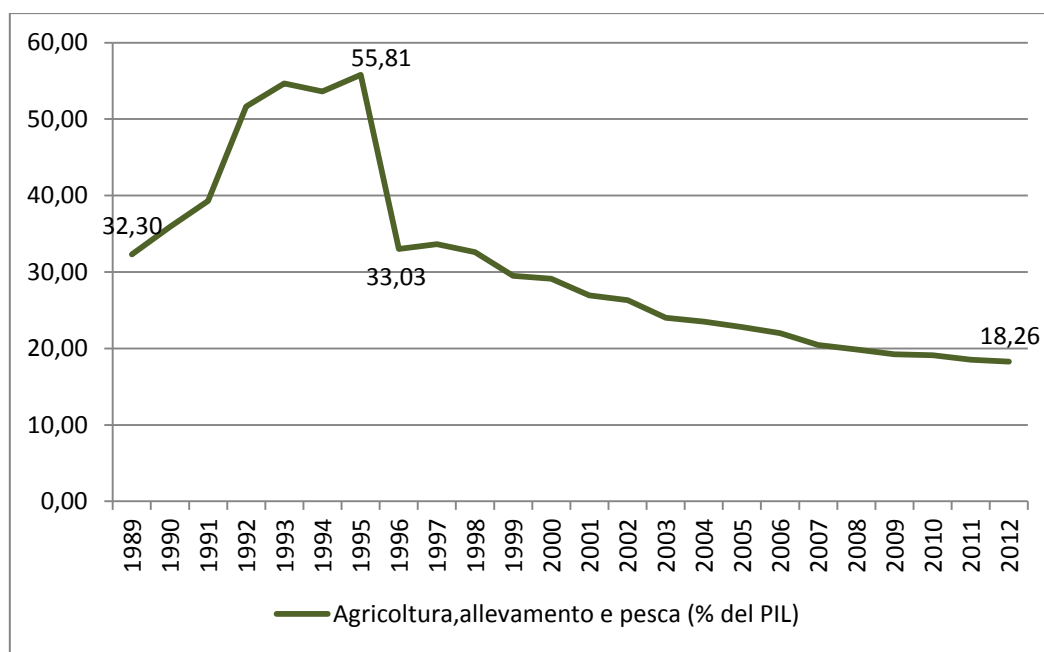
Nell'anno della riforma agraria la crescita della produzione del settore vola al 18,5% rispetto all'anno precedente, per poi continuare con cifre vicine o superiori al 10 % nei tre anni successivi.

Le attività agricole insieme a quelle di allevamento, pesca e le attività boschive hanno rappresentato il secondo ramo dell'economia albanese nel periodo antecedente la caduta del regime dittatoriale comunista. I dati esposti tramite il grafico della Figura 2.2 mostrano l'incidenza complessiva di queste attività produttive nella produzione interna lorda. Nel 1989 esse costituivano il 32.3% del PIL, ammontare di minore rilievo rispetto al settore industriale e delle costruzioni, trattato nel paragrafo seguente. Nonostante le difficoltà prima citate, la produzione agricola continuava ad occupare una parte

⁷ Dati del rapporto annuale 2011 del Ministero dell'Agricoltura dello Sviluppo Rurale e Gestione delle Acque.

importante del prodotto interno lordo, al primo posto dei settori produttivi e in crescita rispetto agli altri settori fino al 1995, anno nel quale ha raggiunto il 55,81% del PIL.

Figura 2.2 *Agricoltura, allevamento, pesca e attività boschive (% del PIL).*
Albania 1989-2012



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Ritornando ai dati della Figura 2.1, nel 1996 la crescita cala e l'aumento della produzione del settore è di solo 3%. Nello stesso anno si nota anche un immediato cambio di tendenza dell'importanza dell'agricoltura nell'economia albanese, con un peso sul prodotto interno lordo di solo 33,03% rispetto al 55,81% dell'anno precedente. Tutto questo avviene, oltre che dal rallentamento della crescita del settore agricolo, dalla velocità di crescita degli altri due macro-settori produttivi, e in particolare quello riguardante i servizi. Mentre il 1997, come spiegato anche nel capitolo introduttivo, a causa della tesa situazione politica, ha segnato un crollo della produzione di 9,7%.

Negli anni consecutivi dal 1998 fino al 2012 la crescita è stata in media di 3% annua, con delle alterazioni dei valori da anno in anno, anche se positivi, tranne che per il 2003 che registra una diminuzione della produzione di 1,62%. L'instabilità della crescita dell'agricoltura è dovuta anche alla dipendenza della produzione agricola dalle condizioni climatiche molto alterate nel corso dell'anno, con quantità di piogge variabili

in termini di intensità e durata. Quindi, ci sono periodi nei quali si verificano fenomeni di siccità e altri di eccessiva umidità, cosa che richiede una adeguata infrastruttura per la captazione, l'accumulo e la distribuzione delle risorse idriche davvero notevoli ma non uniformamene distribuite sul territorio.

In ogni caso, il limite principale nel settore agricolo rimane la frammentazione dei terreni agricoli che rende difficile lo sviluppo dell'agricoltura in Albania e altri paesi che hanno messo in atto il processo di decollettivizzazione. Esso rappresenta un problema con particolare riguardo alla potenzialità di affronto della concorrenza con le altre economie europee.

2.1.1 Tipologie di prodotti

Il terreno utilizzato per l'attività agricola in Albania rappresenta il 24% della totale superficie del paese (28.748 km²). Il resto del territorio è suddiviso tra boschi 43%, pascoli 18% e 15% di terreni improduttivi (tra cui acque interne, suoli sterili, infrastrutture e aree edificate). Della superficie coltivabile, la maggior parte è sfruttata per le colture foraggere che occupano il 50% del terreno agricolo, visto la diffusione degli allevamenti bovini e ovi-caprini, dalla cui alimentazione nella stagione invernale è dipendente.⁸ Il 36% del terreno agricolo invece è utilizzato per la coltivazione dei cereali, di qui il 46,85% per il frumento, l'elemento base dell'alimentazione della popolazione albanese, e il 41,4% per la coltivazione del mais, usato anche come alimentazione per l'allevamento. Le verdure (inclusa l'anguria) occupano il 7,5% del terreno agricolo, i fagioli, il 3,5% e le patate, il 2,3%.

Nell'ultimo decennio le coltivazioni arboree sono cresciute significativamente, raddoppiando il numero dei frutteti, olivi e agrumi, e la superficie delle viti dal 2000 al 2011. Importante è la scelta delle varietà produttive che hanno consentito di triplicare la produzione dei frutteti, di far crescere la produzione dell'uva di 2,5 volte e quella degli agrumi di ben 5,7 volte rispetto al 2000, sfruttando al meglio, specie per quanto riguarda questi ultimi, le più adatte condizioni pedoclimatiche.

⁸ Dati del rapporto annuale 2011 del Ministero dell'Agricoltura dello Sviluppo Rurale e Gestione delle Acque.

L'attività di allevamento è uno dei rami più produttivi del settore. L'allevamento bovino e ovi-caprino (in particolare gli ovini) sono particolarmente diffusi specie se si tiene presente la grandezza del territorio e della popolazione. A tale proposito vengono utilizzati anche gli estesissimi pascoli di cui il paese dispone, che altrimenti rimarrebbero improduttivi in termini economici. Negli ultimi anni è cresciuto anche l'allevamento di pollame, di 75% rispetto al 2000, quello dei suini, di oltre 60% (concentrata soprattutto nel nordovest dove prevale la popolazione di religione cattolica), e la coltura alveare che dal 2000 al 2011 si è più che triplicata di dimensioni. In Albania si contano anche 99 mila capi di equidi, dimezzati di numero rispetto al 2000, dei quali 36 mila cavali, spesso utilizzati come animali da tiro o trasporto nelle zone di campagna.

Anche se i capi di allevamento bovino e ovi-caprino sono stati in continua diminuzione nel corso del decennio passato, si è notato un incremento della produttività derivante dal loro allevamento. Le entrate dirette dall'agricoltura, allevamento e pesca nel 2011 componevano più del 76% della produzione agroalimentare. Di questo, 52% proveniva dall'attività di allevamento, 31% dai seminativi e il 17% dall'arboricoltura. La pesca continua a rimanere uno dei settori meno sviluppati e poco sfruttati, nonostante la favorevole posizione geografica dell'Albania (bagnata dal mare Adriatico e Jonio). Un dato importante rappresenta invece il peso dell'industria agroalimentare, aumentato nel corso dell'ultimo decennio da 14 a 24% nel periodo 2000-2011.

2.1.2 Nell'ottica europea

La necessità di soddisfare gli stringenti requisiti di adesione nell'Unione europea ha spinto i paesi, come l'Albania e i Balcani dell'ovest, ad accelerare le riforme necessarie a velocizzare il processo d'adesione, ristrutturando il settore agroalimentare. Infatti, l'adeguamento alla normativa e pratica europea riguarda le creazioni di apposite strutture competenti all'organizzazione e controllo del mercato, controlli riguardante la sicurezza alimentare, controlli veterinari e sanitari degli animali, protezione dell'ambiente, creazione di strutture necessarie all'implementazione della politica dei prezzi dell'Unione europea una volta aderiti, nonché strutture di supporto agli agricoltori per accedere agli aiuti all'agricoltura disposti con modalità diverse a secondo del posizionamento del paese nel corso del processo di adesione.

L'entrata in vigore dell'Accordo di stabilizzazione e associazione il 1° aprile 2009, ha sancito il libero accesso nel mercato dell'Europa unita di ulteriori beni prodotti in Albania destinati al mercato europeo, e di beni prodotti nella UE destinati al mercato albanese. Per precisare, all'articolo 26 punto 1 dell'accordo si dice che:

“A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente accordo, la Comunità abolisce tutte le restrizioni quantitative sulle importazioni di prodotti agricoli e della pesca originari dell'Albania e le misure di effetto equivalente.”

Lo stesso trattamento è riservato, come tracciato al punto 2, ai prodotti della stessa tipologia provenienti dall'Unione europea verso l'Albania. I due articoli successivi, invece, trattano anche l'abolizione dei dazi doganali per una parte dei prodotti dell'agricoltura e pesca, rinviando a dopo sei anni dall'entrata in vigore dell'accordo le trattative sulla possibilità di attuare nuove concessioni per procedere a una maggiore liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli e della pesca. (art. 29).

Ma le riforme prima menzionate, oltre ai benefici derivanti dallo sviluppo della produzione del settore per effetto dell'ammodernamento delle metodologie in seguito ai maggiori investimenti stranieri nel settore, del libero scambio e dell'uso dei sussidi all'attività agricola, richiedono la creazione di strutture amministrative e l'impiego di risorse umane, e quindi maggiori costi monetari per gli imprenditori del settore.

L'esperienza dei paesi europei che hanno completato il processo di adesione e ora fanno parte dell'Unione europea evidenzia diversi risultati da paese a paese, secondo le caratteristiche peculiari del settore in ciascuno di loro. Gli iniziali vantaggi visti in termini di prezzi minori, quindi più vantaggiosi e profittevoli in un mercato comune europeo, e i sussidi alle attività imprenditoriali agricole, sono calati in prossimità di entrata nell'Unione. Questo fatto ha avuto diverse cause tra cui l'apprezzamento delle monete dei paesi candidati all'adesione, la minore profittabilità dalla politica dei sussidi alle attività agricole in seguito alla riforma della politica agricola comune (PAC) e la sua distribuzione tra i vari paesi, e l'intervento dei paesi stessi all'adeguamento alla normativa e pratica comunitaria risultante con ulteriori costi per il settore (Cochrane e Jorgji 2013). Proprio riguardo alla PAC, le critiche alla politica dei sussidi dell'UE, che compone il 34% del bilancio dell'Unione europea, sono state al centro di un continuo dibattito e di diverse modifiche fino all'ultima avvenuta il 24 settembre 2013 a seguito

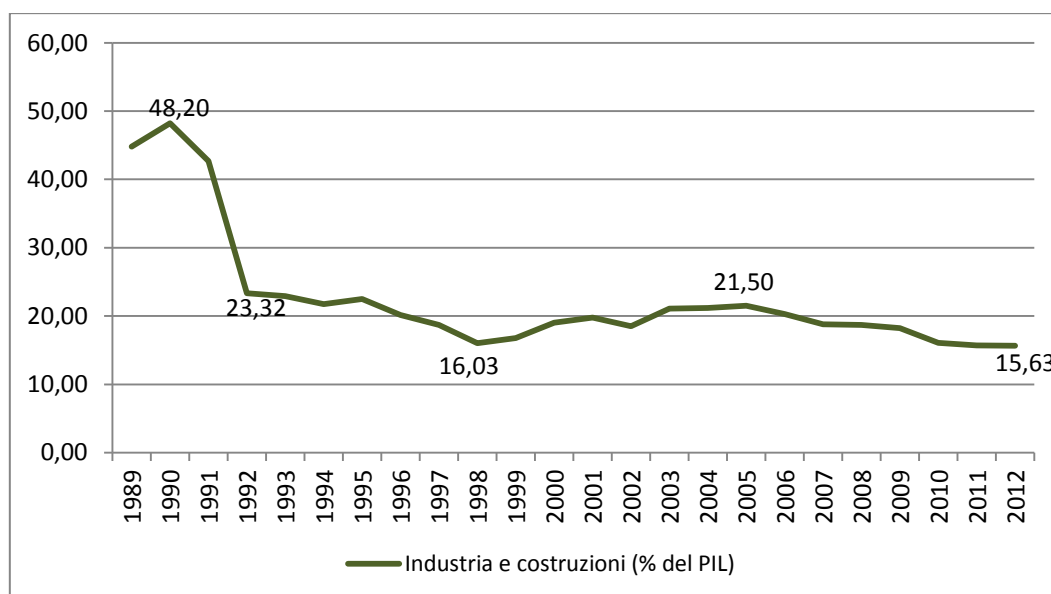
del difficile accordo politico raggiunto da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione. Con questa modifica si cerca di porre rimedio alla politica dei sussidi, considerata non paritaria per quanto riguarda la distribuzione degli aiuti tra stati membri, e privilegiante per le imprese di grande dimensione a disfavore di quelle piccole.

Come evidenziato in precedenza, al momento l'Albania, come paese candidato all'adesione, usufruisce esclusivamente dell'IPA, lo strumento di assistenza preadesione che nel 2011 ha finanziato dei progetti agricoli per un totale di 417 milioni di lek (circa 3 milioni di euro), quasi la metà dei finanziamenti diretti nel settore che per il 76% provengono da investimenti stranieri.

2.2 Industria e costruzioni

La produzione industriale ha rappresentato durante il periodo comunista il settore più importante dell'economia, che assorbiva parte delle risorse finanziarie provenienti anche dagli altri settori. La Figura 2.3 mostra il peso di questo comparto, in percentuale del PIL, nel corso degli ultimi vent'anni.

Figura 2.3 Industria e costruzioni (% del PIL). Albania 1989-2012

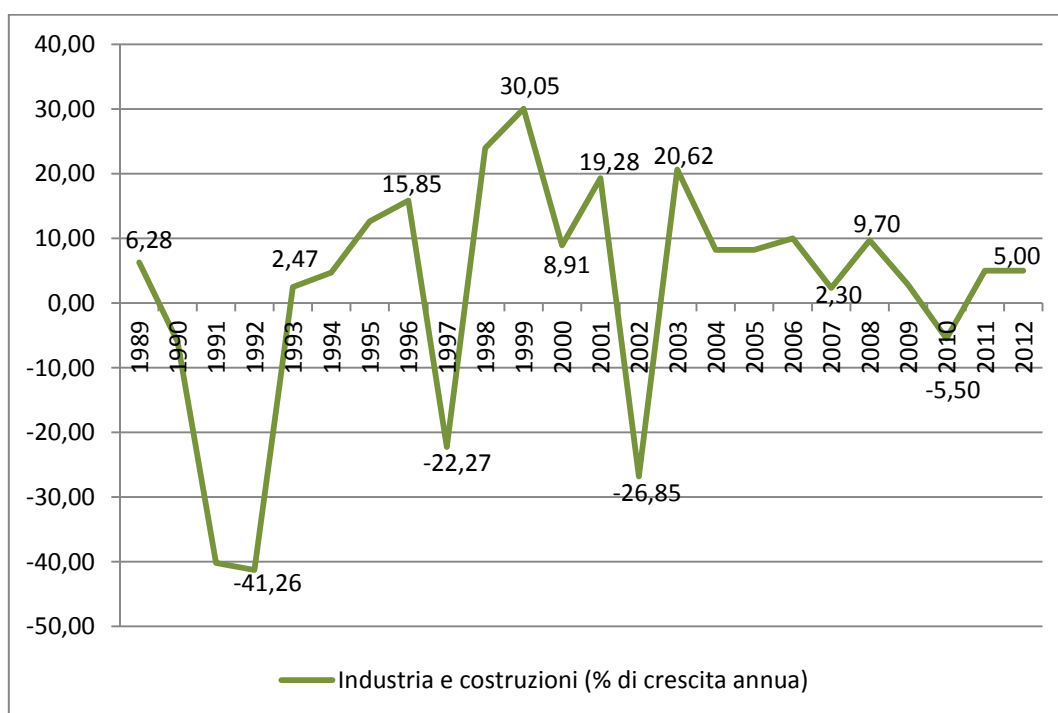


Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Nel 1990 il 48,2% del prodotto interno lordo proveniva dalle attività industriali e di costruzione. A differenza del settore agricolo, di allevamento e pesca prima trattato, che nei primi anni di cambio del sistema politico aveva avuto una tendenza in crescita del peso sul PIL, quello industriale è calato drasticamente, passando nel 1992 a solo 23,32%, quindi meno della metà del 1990. La rilevanza del settore è continuata a diminuire gradualmente anche negli anni successivi, arrivando a 16,3% nel 1998, per poi crescere nel periodo di governo socialista, e nel 2005 rappresentare il 21,5% del PIL. Una tendenza opposta si sviluppa nel periodo 2005-2012 diminuendo fino a raggiungere la minore percentuale mai osservata, di 15,63%.

Vedendo i dati della crescita annua di produzione, esposti nel grafico successivo, si nota una continua alterazione della crescita. Il calo consecutivo della produzione proveniente dal settore industriale e delle costruzioni nel 1991 e 1992 di oltre il 40% è quello che ha segnato il cambio di tendenza del peso del settore nella produzione nazionale.

Figura 2.4 *Industria e costruzioni (% di crescita annua, a prezzi costanti 2005).
Albania 1989-2012*



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

La caduta del regime, l'apertura economica, la disponibilità di una tecnologia industriale in stato di degrado, una pianificazione debole o quasi inesistente sono parti delle cause che hanno fatto sì che tante delle imprese industriali fermassero la propria attività produttiva perché incapaci di operare nel nuovo ambiente economico formatosi. Nel 1997 si registra il secondo importante calo della produzione, oltre 22% in meno rispetto all'anno precedente. Il motivo è di nuovo la situazione politica del paese, trattata nel Capitolo 1.

Dal grafico si evidenzia che l'instabilità della produzione del settore è frequente in tutto il periodo considerato, non solo nelle situazioni caratterizzate da forte instabilità politica. Infatti, nei due anni successivi la crescita è del 23,95% nel 1998 e del 30% nel 1999, anno nel quale si conclude il processo di privatizzazione per il settore delle piccole e medie imprese statali e inizia la strategia per la privatizzazione dei settori strategici dell'economia. In seguito, la produzione industriale diminuirà del 26,85% nel 2002 rispetto al 2001 che era aumentato del 19,28%, e crescerà del 20,62% nel 2003. Il motivo di questo calo e di quello del 2007 è legato alle problematiche riguardanti la produzione di energia elettrica, non diversificata e fortemente dipendente dalle condizioni climatiche, poiché quasi tutta è prodotta dalle centrali idroelettriche, in crisi dalla siccità che ha colpito il paese in quegli anni. La variazione della crescita si riduce nel periodo 2004-2008, periodo durante il quale la crescita annua si mantiene in media superiore al 7.5%.

Per effetto della crisi economica mondiale, che ha avuto dei rilevanti effetti sui principali partner economici dell'Albania, nel 2009 la crescita comincia a diminuire, mentre nel 2010 si verifica un calo della produzione rispetto all'anno precedente del 5,5%, recuperata nei due anni seguenti con una crescita del 5% annua. In questi anni le difficoltà del settore sono le conseguenze sia dell'effetto della riduzione della domanda (interna ed esterna), che della difficoltà di accesso al credito delle imprese del settore.

2.2.1 Privatizzazioni

Accennato anche nel Capitolo 1, il processo di privatizzazione rappresenta la parte più importante dei cambiamenti strutturali verso un'economia di libero mercato in Albania. Vista come una trasformazione sistemica della società, la privatizzazione ha avuto diversi obiettivi tra cui:

- un maggiore sviluppo economico attraverso l'uso più efficiente delle risorse umane e naturali;
- la stabilizzazione della crescita e dello sviluppo economico;
- l'appoggio e il potenziamento del settore privato nell'attività di produzione di beni e servizi;
- l'attrazione degli investimenti stranieri;
- lo sviluppo delle condizioni necessarie per la creazione di un mercato dei capitali (Pano 2001).

Tutte le imprese statali dovevano sottoporsi al processo di privatizzazione, divise in aziende appartenenti ai settori strategici e non strategici. Le metodologie usate a tal fine sono diverse tenendo in considerazione l'oggetto da privatizzare. Esse includono la vendita diretta (rivolta ai dirigenti e ai lavoratori dell'impresa), per gli esercizi di piccole dimensioni, l'asta pubblica e la privatizzazione massiva per le piccole e medie imprese, e il metodo degli investitori strategici per le imprese di importanza strategica. La privatizzazione massiva fu una proposta del FMI e della Banca mondiale anche in altri paesi ex-comunisti, tra cui la Federazione Russa. Esso non ebbe grande successo, e secondo alcuni studi è una delle cause che insieme ad altre ha contribuito alla crisi economica dei paesi postcomunisti (Hamm, King e Stuckler 2012). Due sono le motivazioni più importanti evidenziate dagli studiosi a questo riguardo. In primo luogo, la riforma ha minato lo stato rimuovendo la base del reddito e i profitti derivanti da imprese di proprietà statale che esistevano sotto il regime sovietico, e la loro capacità di regolare l'economia di mercato emergente. In secondo luogo, ha creato imprese prive di proprietà e di guida strategica, aprendole a proprietari corrotti che hanno spogliato le attività e non sono riusciti a sviluppare le loro imprese.

Con questo metodo in Albania dal maggio 1995 fino all'inizio del 1997 sono state privatizzate 97 aziende appartenenti a settori diversi. Dal 1991 sono stati emessi buoni per un totale di 74,9 miliardi di lek dei quali 51,2 miliardi diffusi tra il pubblico, e solo 10 miliardi usati ai fini emessi. Il resto di 41,2 miliardi rimane ancora in circolazione. Nell'aprile 2013 il governo albanese ha ancora una volta dichiarato l'intenzione di voler prolungare la data di utilizzo al 2015 e raddoppiare il loro valore nominale, nonostante manchi una strategia definita di utilizzo dei buoni nelle privatizzazioni in corso.

Il 1999 può essere considerato come l'anno della conclusione della privatizzazione dei settori non strategici e l'inizio della privatizzazione dei settori d'importanza strategica. Esso rappresentava il 75% delle totali attività economiche del paese. L'elevata importanza che li caratterizza richiede un maggior tempo e cautela per la creazione delle condizioni più favorevoli possibili alla privatizzazione, nonché al loro futuro sviluppo. Il processo di privatizzazione è regolato dalla legge nr.8306 del 14.03.1998 e successive modifiche. Secondo la legge in questione la privatizzazione delle società si esegue con l'emanazione di leggi speciali, l'assistenza di un consulente internazionale ed è diretta da un comitato di trasparenza e consulenza. Il comitato è diretto dal Ministro dell'Economia ed è composto da rappresentanti del Ministero delle finanze, del Ministero della giustizia, altri ministeri competenti del settore a cui appartiene l'oggetto sottoposto al processo privatizzazione, e da rappresentanti del consulente internazionale e dei donatori (Banca Mondiale). Per ogni società si determinano delle regole procedurali alle quali essa si sottoporrà prima della finalizzazione del processo. I considerevoli effetti di portata politica, sociale ed economica che tale processo può causare richiedono interventi di ristrutturazione e regolamentazione con l'obiettivo di accrescere il valore delle imprese.

La scelta d'investitori strategici, ai quali verranno trasferiti i diritti finora posseduti dallo stato (di uso, di sviluppo e/o di proprietà), trova la motivazione nella necessità di rinnovamento della tecnologia, di *know-how*, nuovi finanziamenti e una amministrazione efficiente.

Le privatizzazioni più importanti riguardano:

- nel settore delle telecomunicazioni, e la compagnia di telefonia fissa Albtelekom (privatizzata nel 2007 per il suo 76% delle azioni da due società turche, Çalık Holding e Türk Telekom) e la compagnia di telefonia mobile AMC (acquisita per l'85% delle azioni dalla compagnia greca Cosmote nel 2000, più 10% nel 2009);
- il sistema elettro-energetico diviso in tre sezioni (produzione, trasmissione e diffusione) rappresentati all'origine da KESH (Korporata Energjitike Shqiptare), diviso nel 2003 per la parte riguardante la trasmissione creando la società OST (acquisita nel 2008, per il 67% delle azioni, dalla compagnia elettro-energetica ceca CEZ);

- il settore petrolifero e del gas (ovvero delle società SERVCOM, ARMO e ALBPETROL);
- il settore di estrazione mineraria (quella del cromo e del rame in particolare);
- il settore del trasporto aereo, marittimo e ferroviario;
- la gestione delle acque (privatizzazione degli acquedotti).

Un'altra forma di privatizzazione sperimentata in Albania è anche quello tramite le joint-venture, pensato come un buon metodo per attirare gli investimenti e la tecnologia straniera in Albania. Questo metodo non ha avuto il successo pensato, vista anche l'assenza di una normativa, oltre all'esperienza, adatta a regolare i rapporti tra le compagnie straniere e lo stato, e a riguardare gli interessi di quest'ultimo, così una considerevole parte ha smesso di esistere (V. Pano 2001).

2.2.2 Tipologie di attività e investimenti stranieri

Facendo riferimento ai dati INSTAT⁹ del 2011, le attività industriali e di costruzione componevano il 20,6% del prodotto interno lordo albanese. Dall'industria proveniva il 10,9% del PIL (1,7% dalle attività estrattive), mentre dalle costruzioni il 9,7%.

L'attività estrattiva, nonostante la sua minore rilevanza rispetto agli altri settori produttivi, è cresciuta nel 2010 e 2011 di rispettivamente il 34,3 e 42,3%, in un periodo quando la produzione del settore industriale diminuiva complessivamente del 3%. La ricchezza di risorse minerarie e petrolifere è tradizionalmente stata un solido fondamento dell'economia albanese, generando notevoli entrate nel corso del tempo. Tra i minerali estratti, assume rilievo la produzione del cromo (con alcuni importanti siti dati in concessione nel 2000 ad AlbChrome¹⁰), del rame, del ferro-nichel, del carbone, bitume naturale e sostanze bituminose. L'Albania è ricca anche di minerali non metalliferi come il calcare, la dolomia, l'argilla, il gesso e l'anidrite, pietre decorative, basalto, olivina, vetro vulcanico, fosforiti, ecc.

⁹ Per i dati integrali si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Tabella 3.

Per motivi di ritardo nella trasmissione dati e per la diversità delle fonti e delle tecniche di rilevamento statistiche, i dati osservati possono verificarsi particolarmente discostanti se si comparano tra di loro diverse fonti statistiche.

¹⁰ In passato posseduto dalla società italiana Darfo, che nel 2007 sotto il nome di Albanian Chrome diviene di proprietà austriaca e russa prima, e interamente austriaco dopo (DCM DECOMetal e Dcm Beteiligungs).

Per quanto riguarda la produzione petrolifera albanese, essa è datata a circa un secolo fa. Sono numerose le compagnie petrolifere internazionali che in tutto questo periodo hanno avuto la concessione di operare nella ricerca, estrazione e raffinazione del petrolio. Dal 2004 una compagnia Canadese (Bankers Petroleum) ha la licenza di operare e sviluppare quello che si pensa il più grande giacimento di petrolio dell'Europa continentale (Patos-Marinza), nonché il giacimento di Kucova. Nel secondo trimestre 2013 essa ha prodotto in media 17.800 barili di petrolio al giorno, 5% in più del trimestre precedente. Ma Bankers Petroleum non è l'unica compagnia che ha acquisito il diritto di operare nel campo petrolifero in Albania. Stream Oil and Gas è un'altra società canadese che ha la licenza di operare in altri siti petroliferi presenti in Albania. In totale la produzione di petrolio è in crescita, anche se non ai livelli avuti durante il periodo comunista (43.000 barili al giorno). Le due compagnie petrolifere sopramenzionate, insieme alla statale Albpetrol, sono riuscite a raddoppiare la produzione di petrolio nel 2011 comparato con quella del 2004, raggiungendo il livello del 1990, di 20-21.000 barili di petrolio al giorno. Petromanas Energy, invece, è un'impresa canadese, che dopo la ricerca svolta con successo nell'area di Berat, ha il diritto di sviluppo estrazione e commercio di petrolio e gas nature estratto nell'area in questione.

Altre società internazionali hanno la licenza di ricerca, sviluppo, produzione e commercio di petrolio e gas nella costa marittima albanese, come ad esempio la irlandese San Leon Energy e la israeliana Emanuelle Adriatic Energy. L'interesse di ricerca e sviluppo in questo caso è condizionato anche dalla normativa europea in materia di protezione ambientale, che comporta dei costi aggiuntivi di produzione. Il 10 giugno 2013 è stata approvata la direttiva europea sulla sicurezza delle operazioni di estrazione di petrolio e gas sottomarino, che anche l'Albania è tenuta a rispettare.

Parlando della produzione industriale diversa da quella estrattiva, essa rappresenta il 9,2 % del PIL. Assume rilevanza in questo caso l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, quella tessile e di abbigliamento, la lavorazione del cuoio, del legno, la raffinazione del petrolio, industria chimica e plastica, fabbricazione di articoli minerali non metallici, metallici, macchinari e fabbricati. Particolarmente rilevante è la presenza delle imprese tessili e di abbigliamento italiane che, per la vicinanza geografica e il basso costo della manodopera, hanno scelto di aprire delle filiali in Albania.

La produzione dell'energia elettrica, menzionata anche in precedenza, è il settore più importante della produzione industriale diversa dalle attività estrattive, che nonostante le problematiche legate alla difficoltà di gestione e alla stagionalità di produzione (essendo quasi interamente di origine idrica), assume rilevanza sia per quanto riguarda la produzione, che per le potenzialità di sviluppo futuro, in un paese dove le possibilità di crescita in questo campo sono ampie.

Il settore delle costruzioni è quello che è cresciuto più di tutti nell'economia albanese. Nel 1998 esso rappresentava solo il 4,7% del prodotto interno lordo, crescendo negli anni seguenti fino a raggiungere il suo massimo nel 2007 e 2008, con un peso del 13,4% del PIL, e una produzione nel 2009 più di 5 volte quella del 1998. Il principale motivo di questa crescita è la preferenza della popolazione di spostarsi e stabilirsi in zone urbane e città più grandi (questo anche per la maggiore priorità che la politica albanese ha dato alle grandi aree urbane rispetto a quelle rurali), con la chiara conseguenza di estensione specialmente delle città come Tirana e Durazzo. Nel 2010 invece, dopo più di dieci anni di crescita, si è registrato il primo calo di produzione di questo settore, del 17,9% rispetto all'anno precedente.¹¹ Uno dei motivi di questa caduta potrebbe trovarsi nella diminuzione delle entrate provenienti dall'emigrazione, vista la crisi che ha colpito i paesi con un rilevante numero di emigranti albanesi, che hanno avuto un importante ruolo nella crescita di questo settore.

Secondo i dati della Banca centrale albanese rappresentati nella Figura 2.4, nel 2011 l'ammontare complessivo degli investimenti stranieri diretti nell'economia albanese, era pari a 3.036,03 milioni di euro. Il 64,57% di questa cifra aveva come provenienza uno dei ventisette paesi dell'Unione europea, con investitori principali Grecia, Austria, Italia e Paesi Bassi. Il principale paese investitore è stato il Canada, con il 18,63% del totale. Gli investimenti canadesi sono aumentati particolarmente dopo il 2009.

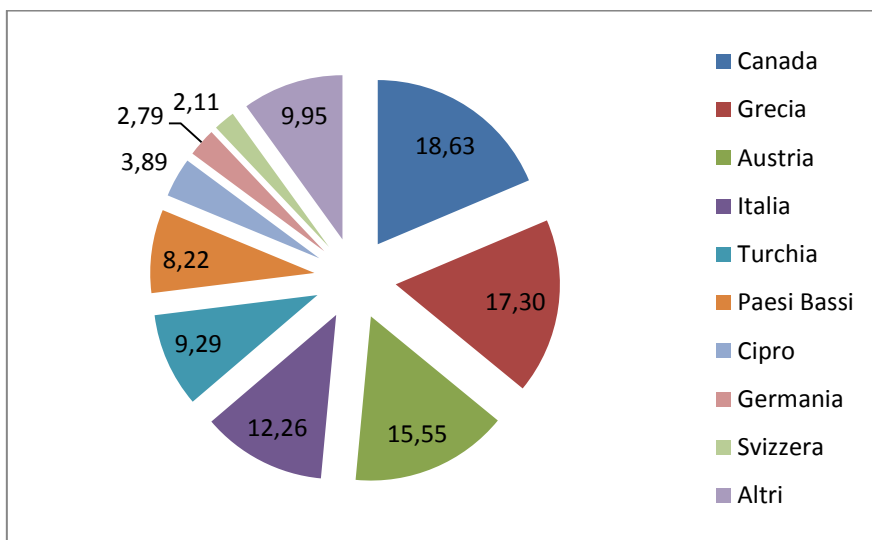
Quarto investitore più importante nel 2011 è stata la Turchia, con il 9,29% degli investimenti.

Per quanto riguarda la loro distribuzione, il settore dell'industria e costruzioni assorbiva il 49,05% del totale, con prevalenza l'estrazione dei minerali energetici (il 18,4% dei totali investimenti). Nell'industria manifatturiera andava il 15,58%, con prevalenza

¹¹ I dati si riferiscono alle stime INSTAT, in allegato alla fine del presente elaborato, Tabella 4.

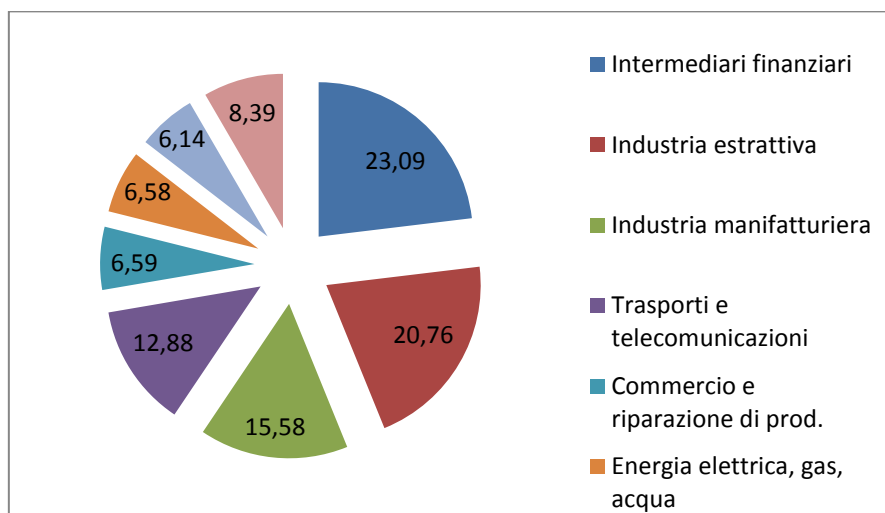
(6,84%) la fabbricazione dei prodotti minerali non metallici. Nella produzione dell'energia elettrica e nelle costruzioni andavano rispettivamente il 6,57 e 6,14%.

Figura 2.5 Provenienza degli investimenti stranieri diretti nel 2011 (in %).



Fonte: Banca d'Albania

Figura 2.6 Destinazione degli investimenti stranieri diretti nel 2011 (in %).



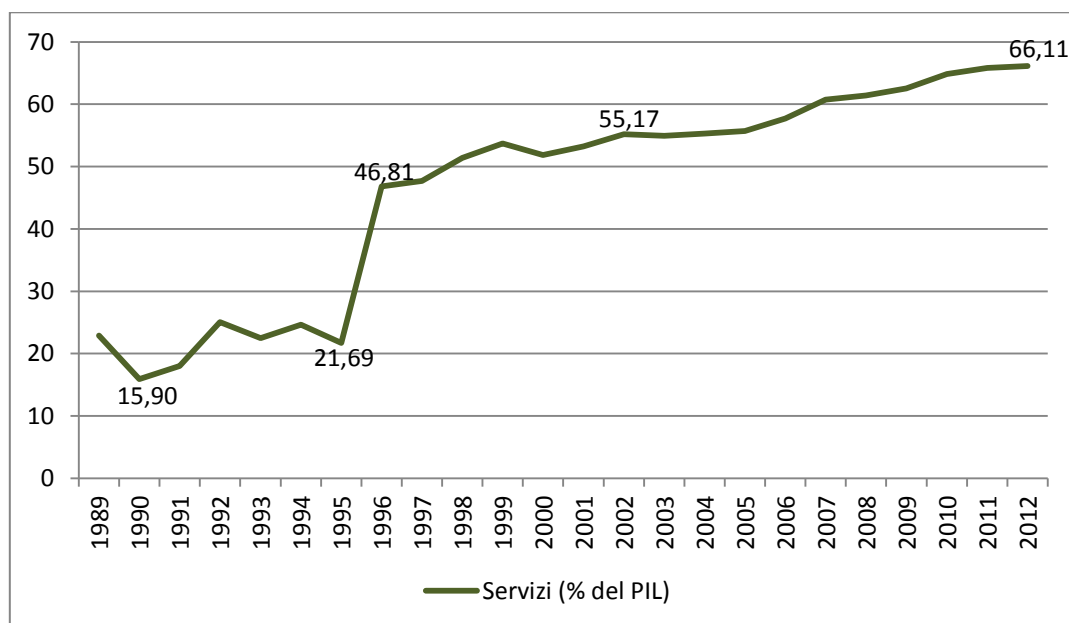
Fonte: Banca d'Albania

Dai dati della tabella 2.6 si può notare l'importanza degli investimenti nel settore dell'intermediazione finanziaria e i trasporti, che verranno trattati nei paragrafi seguenti.

2.3 Servizi

Il settore dei servizi è quello che nel periodo comunista contribuiva con il minore peso alla produzione interna lorda. Il grafico della Figura 2.7 illustra l'importanza di questo settore nell'economia albanese nel periodo 1989-2012. Non si può non osservare l'enorme cambio di tendenza che si evidenzia dall'andamento dei dati. Se nel 1990 i servizi rappresentavano solo il 15,9% del PIL, e una crescita di peso nei due anni seguenti, nel passaggio dal 1995 al 1996 si verifica un impressionante aumento di questa percentuale dal 21,69 al 46,81. Questo "salto" trattato anche nei paragrafi precedenti è dovuto a due principali fattori, la caduta della produzione derivante dall'agricoltura e la crescita di quella del settore dei servizi. Negli anni successivi, il valore raggiunto nel 1996 è continuato ad aumentare costantemente fino a raggiungere nel 2012 il 66,11% del PIL.

Figura 2.7 Servizi¹² (% del PIL). Albania 1989-2011



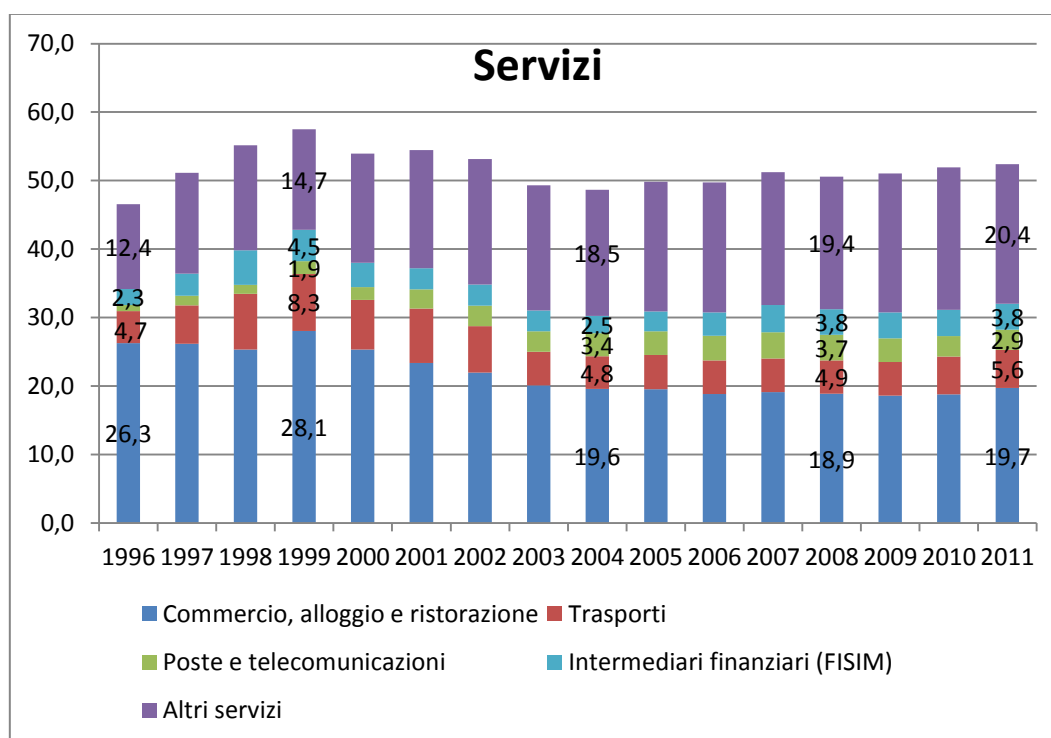
Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

I dati provenienti dall'Istituto di statistica albanese, che per i motivi citati in precedenza possono discostare da quelli della Banca mondiale, mostrano il contributo dei diversi

¹² I dati includono tutte le altre voci rimanenti, non incluse nell'Agricoltura, allevamento e pesca, e nell'Industria e costruzioni.

rami di attività del settore dei servizi¹³ sul totale della produzione interna lorda. La Figura 2.8 evidenzia come principali le attività di commercio, alloggio e ristorazione che, seppur con una percentuale minore e in costante diminuzione rispetto agli anni novanta (nel 1999 il 28,1% del PIL), hanno avuto un peso del 19,7% nel 2011. Al contrario, i servizi postali e le telecomunicazioni crescono rispetto agli anni novanta, e dal 2001 in poi rimangono su valori prossimi o superiori al 3%. Nel settore dei trasporti si notano due periodi con valori approssimativi medi del 7,7% e 4,9%, uno riguardante l'intervallo 1998-2002 e l'altro il 2003-2009. In seguito, nel 2010 e 2011 il settore dei trasporti rappresenta rispettivamente il 5,5% e il 5,6% del PIL. Per quanto concerne i servizi degli intermediari finanziari, non si notano dei cambiamenti sostanziali nel intervallo considerato. La media dei pesi in tutto il periodo analizzato è di 3,5%, mentre negli ultimi quattro anni è rimasta costantemente 3,8%.

Figura 2.8 Servizi (% del PIL). Albania 1996-2011



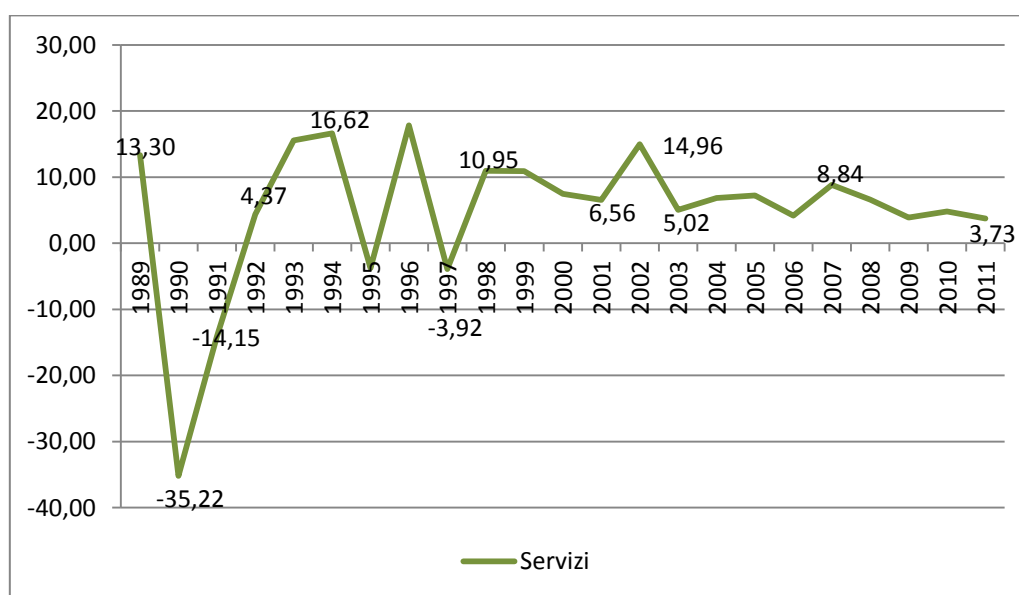
Fonte: INSTAT, dicembre 2013

¹³ Nella rilevazione dei dati INSTAT sui servizi non sono inclusi le eventuali tasse e sussidi, che se considerate, il dato complessivo raggiungerebbe nel 2011 il 65,5%. Per i dati integrali si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Tabella 3.

La voce “altri servizi” include tutte le restanti tipologie dei servizi con prevalenza quelli riguardanti le imprese e le attività immobiliari. Queste attività hanno aumentato il proprio peso in modo continuo durante tutto il periodo valutato. Se nel 1996 esse rappresentavano solo il 12,4% del PIL, nel 2011 hanno raggiunto il 20,4%.

Per quanto riguarda la crescita della produzione complessiva proveniente dal settore dei servizi, la Figura 2.7 espone l’andamento nel periodo 1989-2011. In tutto questo tempo lo sviluppo dell’economia albanese è stato fortemente influenzato dalla situazione politica interna del paese. In particolare, nei primi dieci anni osservati (all’interno dei quali si sono verificati due forti shock di instabilità politica e l’inizio della sperimentazione del nuovo modello economico) si evidenzia una maggiore variazione dei valori economici della crescita in tutti i settori dell’economia. Nel settore dei servizi la produzione diminuisce di oltre 35% nel 1990 e di 14,15% nel 1991. Poi dopo una veloce ripresa nel 1993-94 di più di 15%, la produzione cala di nuovo nel 1995 e nel 1997 di quasi 4 %. Negli anni a seguire la crescita della produzione oltre a divenire più stabile rispetto agli anni passati, rimarrà sempre positiva. Dal 2007 al 2011 essa diminuirà di continuo fino a raggiungere nel 2011 il minore valore registrato dopo 14 anni, di 3,73%.

Figura 2.9 Servizi (% di crescita annua, a prezzi costanti 2005).
Albania 1989-2011



Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators per il periodo 1989-2005;
INSTAT per il periodo 2006-2011, dicembre 2013.

2.3.1 Il settore bancario e assicurativo

Un elemento importante nell'ambito delle misure di riforma strutturale istituzionale dell'economia albanese all'inizio degli anni novanta è quello riguardante le istituzioni monetarie e finanziarie.

Fino al 1989 il sistema bancario albanese era caratterizzato da una singola banca, operante come banca centrale e commerciale. Essa era responsabile per l'emissione della moneta, l'attuazione della politica monetaria e di bilancio, dei rapporti con l'estero, dei servizi contabili e di credito alle imprese, e dei servizi di deposito ma non di credito offerto alle persone.

La trasformazione del sistema bancario albanese, come anche quella di altri paesi dell'Europa dell'est tra cui l'Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania, è iniziata sulle basi di un sistema bancario socialista, ma, a differenza degli altri, senza nessun tentativo di cambiamento antecedente a questo periodo. In tutti questi paesi la riforma del sistema bancario ha avuto come obiettivo la creazione di un sistema bancario su due livelli, con l'aumento dell'autonomia della banca centrale, della concorrenza nel sistema, lo sviluppo del mercato monetario e finanziario, la razionalizzazione del sistema dei pagamenti, l'impostazione di un efficace sistema di vigilanza sulle banche e la conclusione del processo di privatizzazione delle banche pubbliche (Ibrahimi 2001).

In Albania la riforma prende piede nell'aprile 1992 con l'approvazione della legge sulla Banca dell'Albania e l'abrogazione di quella preesistente. Con questa legge sono state trasferite alla Banca Centrale molte delle competenze che in passato erano prevalentemente possedute dal governo, mentre la dipendenza dell'istituzione stessa passava dal governo al parlamento. La legge oltre ad aver stabilito la composizione e il funzionamento delle strutture componenti la Banca Centrale, ha sottolineato le competenze d'essa in materia di politica monetaria e di vigilanza sul sistema bancario. Inoltre, particolare attenzione è stata data ai rapporti tra la Banca Centrale e il governo riguardo al finanziamento del deficit di bilancio. Prima e in seguito alla crisi finanziaria del 1997 il sistema bancario albanese ha subito altre modifiche, volte a assicurare l'indipendenza della Banca Centrale e a rafforzare il sistema bancario attraverso la regolamentazione e il rafforzamento dei meccanismi di mercato.

Il quadro normativo approvato nel 1992 ha dato vita in seguito alle 3 banche a capitale pubblico, Banka Kombëtare Tregtare (BKT), Banka e Kursimeve (BK) e Banka Tregtare Agrare, che successivamente si sarebbero sottoposte al processo di privatizzazione. Quest'ultima è stata dichiarata fallita nel 1998, e le sue attività sono passate sotto la gestione di una istituzione finanziaria chiamata Agjensia e Trajtimit të Kredive (ATK). ATK, in fase di ristrutturazione prima della privatizzazione delle altre due banche, ha preso in carica i loro crediti non ancora riscossi oltre al portafoglio di investimenti in attività immobiliare di INSIG, l'unica società di assicurazione a capitale pubblico.

BKT è stata privatizzata nell'ottobre 2000 dopo l'approvazione da parte del parlamento del contratto di vendita, che trasferiva le azioni della banca per il 60% ad un consorzio turco Kentbank, il 20% alla Società finanziaria internazionale (IFC) e il restante 20% alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS). Nel giugno 2006 la Banca dell'Albania ha dato l'autorizzazione al trasferimento delle azioni possedute da Kentbank al conglomerato turco con basi in Istanbul, Çalık Holding, che nel giugno del 2009 acquista anche i restanti 40% dall'IFC e BERS, divenendo così l'unico azionista di BKT. Attualmente BKT è la seconda banca del paese, con una quota di mercato di 15,8% sui crediti e di 20,2% sui depositi.¹⁴

Nell'aprile 2004 l'austriaca Reiffaisen Bank è divenuta ufficialmente proprietaria di BK (alla quale ha dato anche il suo nome), ora la più grande banca operante in Albania, con una quota di mercato di 23,2% sui crediti e di 27,5% sui depositi.

Sono sedici le banche autorizzate a operare in Albania, tutte a capitale privato.

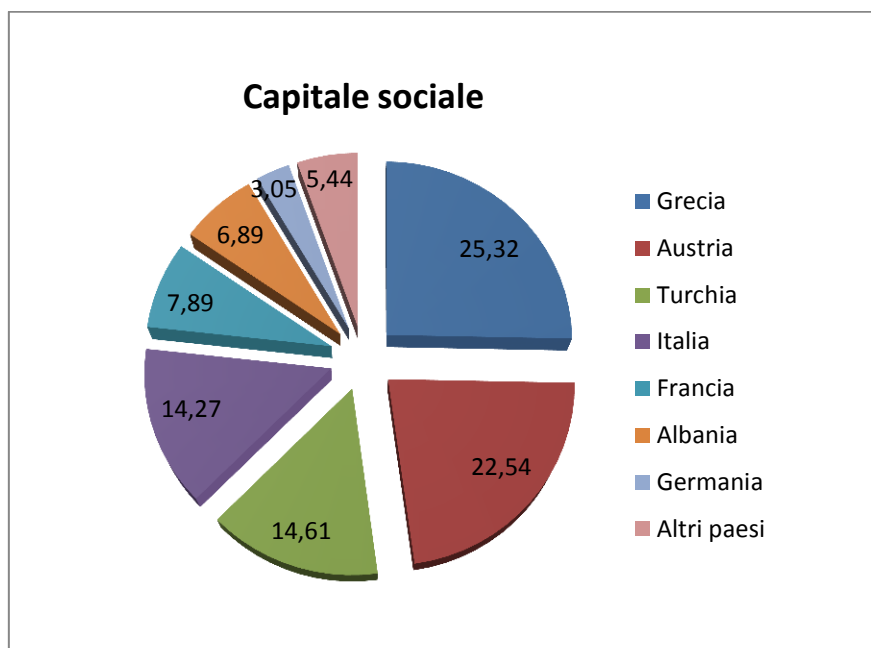
Le quote di mercato delle prime tre superano il 57% del totale degli attivi e dei depositi, mentre le prime sette rappresentano in totale l'84,4% degli attivi e l'85,9% dei depositi. La terza banca più grande in Albania è Intesa Sanpaolo Bank (controllata per il 98,61% delle azioni dal gruppo Intesa Sanpaolo) con una quota sul totale dei crediti di 9,1%, e di 10,8 sui depositi.

Per quanto riguarda l'origine degli investimenti stranieri nel settore, la Figura 2.10 mostra la quota dei capitali di rischio di tutte le 16 banche per paese di provenienza. Solo il 6,89% del totale è di origine locale, con una quota di mercato sul totale degli

¹⁴ I dati si riferiscono al rapporto sul primo trimestre 2013 dell'Associazione Albanese delle Banche (AAB).

attivi delle banche di 8,72%¹⁵. Al primo posto sono gli investitori greci con oltre il 25% e ben tre banche con capitale sociale interamente greco, e una quota di 17,73% del totale degli attivi.

Figura 2.10 *Provenienza del capitale di rischio delle banche in Albania (in %).*



Fonte: Elaborazione personale su dati provenienti dall'AAB, primo trimestre 2013.

Secondo è il capitale austriaco rappresentato da Reiffaisen Bank con 22,54%, al primo posto per quanto riguarda la quota degli attivi che rappresenta oltre il 25% del totale. Al terzo posto sono gli investitori turchi con 14,61%, proprietari di BKT, che ha una quota di mercato degli attivi di 20,46%. Mentre subito dopo arriva il capitale italiano, con il 14,27% del totale, il quale con le sue due banche presenti in Albania (la seconda è Veneto Banka con 2,2% del totale, di proprietà di Veneto Banca Spa) raccoglie una quota di 12,87% del totale degli attivi.

Il restante dei capitali è rappresentato da investimenti francesi (7,89%, con 2 banche presenti, Crédit Agricole e Societe Generale Albania), tedeschi (3,05%, ProCredit Bank), olandesi (1,26%), svizzeri (1,21%) e altri di minore rilevanza.

¹⁵ Questo valore è stato calcolato come rapporto tra, la somma degli attivi delle singole banche ponderati per la percentuale di azioni possedute da investitori albanesi, e il totale degli attivi delle 16 banche. Lo stesso procedimento è stato seguito anche per gli altri paesi. Per i dati integrali si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Figura 3 e Tabella 5.

La crisi finanziaria del 2007-2008 e il forte legame dell'economia albanese con paesi europei colpiti pesantemente dalla crisi economica, hanno fatto sì che, in concomitanza con le misure della Banca Centrale Europea, anche la Banca d'Albania intraprendesse delle azioni volte al contrasto e alla diffusione della crisi nel sistema bancario albanese. A questo proposito è stata istituita una task-force speciale con l'obiettivo di una continua e dettagliata sorveglianza delle attività delle banche. Sono state intraprese delle misure per far fronte e aumentare la liquidità in diminuzione all'interno del sistema bancario (come ad esempio il cambiamento della metodologia d'asta utilizzata dalla Banca Centrale in asta a prezzo fisso, l'aumento della percentuale utilizzabile della riserva obbligatoria da 20 al 40%, la diminuzione della differenza tra il tasso ufficiale di riferimento e quello dell'credito infragiornaliero da 1,75% a 0,75%). Inoltre, la Banca Centrale ha chiesto alle banche un aumento del capitale sociale. Infatti, nel periodo dicembre 2006 - dicembre 2009 il capitale di rischio è aumentato ciascun anno del 32,9, del 27,5 e del 18,7%, raggiungendo nel 2009 per le 16 banche un totale complessivo di 84,85 miliardi di lek. Nel dicembre 2012 esso ammontava a 101,84 miliardi.¹⁶

L'attività bancaria è cresciuta significativamente nell'ultimo decennio con valori complessivi degli attivi di 339,3 miliardi nel 2002 (54,5% del PIL), 624,3 miliardi (70,8% del PIL) nel 2006 e 1.187,9 miliardi di lek (87,9% del PIL) nel 2012. Ancora più accentuata è la crescita del mercato del credito che da un valore di 6,3% del PIL che era nel 2002, ha raggiunto il 22,4% nel 2006 e il 42,7% nel 2012.

La crisi economica è la principale causa del rallentamento della crescita del mercato del credito, con le banche che preferiscono finanziare lo stato piuttosto che le imprese e gli individui. Nel periodo 2009-2012 il totale dei crediti concessi è rimasto intorno al valore di 40% del PIL. Mentre si valuta intorno al 23% il totale dei prestiti che presenta delle anomalie.

Per quanto riguarda le imprese assicurative operanti in Albania, l'Autorità di Sorveglianza Finanziaria (AMF) è l'istituzione pubblica indipendente (riferisce solo al parlamento) che si occupa della regolamentazione e della vigilanza sul sistema assicurativo, sui fondi pensione e sugli altri intermediari finanziari non bancari. Sono dieci le società di assicurazione autorizzate a operare in Albania, una delle quali a capitale pubblico, da tempo in progetto di essere privatizzata, 5 a capitale privato locale

¹⁶ Dati della Banca d'Albania.

e 4 a capitale austriaco e albanese. Sette di queste società operano solo nel ramo non vita, una opera nel ramo vita, una nel ramo vita e non vita, e una operante, oltre gli altri due rami, anche nel ramo delle riassicurazioni. Nel settembre 2013 il ramo vita rappresentava il 19,22% del mercato. Il mercato delle assicurazioni in Albania è poco sviluppato comparato con quello di altri paesi della stessa grandezza, questo anche per la rischiosità che lo caratterizza. Nel periodo gennaio-settembre 2013 esso raggiungeva i 7,62 miliardi di lek (3 volte inferiore il valore in Bosnia-Erzegovina), in diminuzione del 5,1% rispetto all'anno precedente.

Capitolo 3

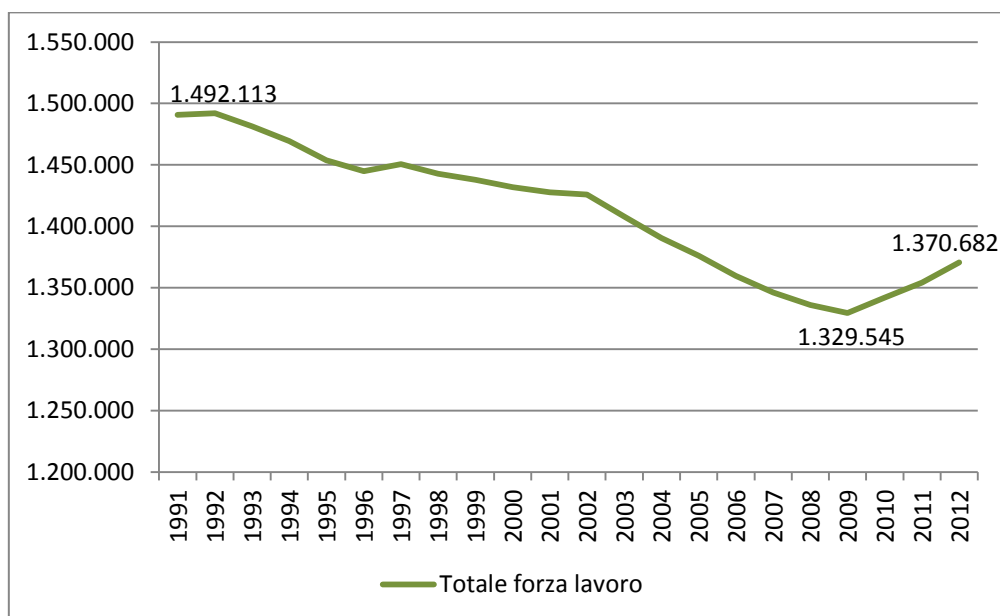
Occupazione

L'obiettivo principale di questo capitolo è l'analisi dell'occupazione per ognuno dei settori produttivi dell'economia, trattata in tre diversi paragrafi, per affrontare in modo più completo possibile l'argomento in questione. Il §3.1 è il nucleo centrale del capitolo, che in seguito verrà integrato dal §3.2, riguardante il fenomeno di emigrazione e gli effetti da esso prodotti, e dal §3.3, concernente l'estensione e le relative conseguenze apportate dall'economia sommersa.

3.1 Gli ultimi vent'anni

Al contrario di quello che si potrebbe pensare, il totale della forza lavoro in Albania ha riconosciuto una costante diminuzione, dal 1992 al 2009, di circa il 10,9%.

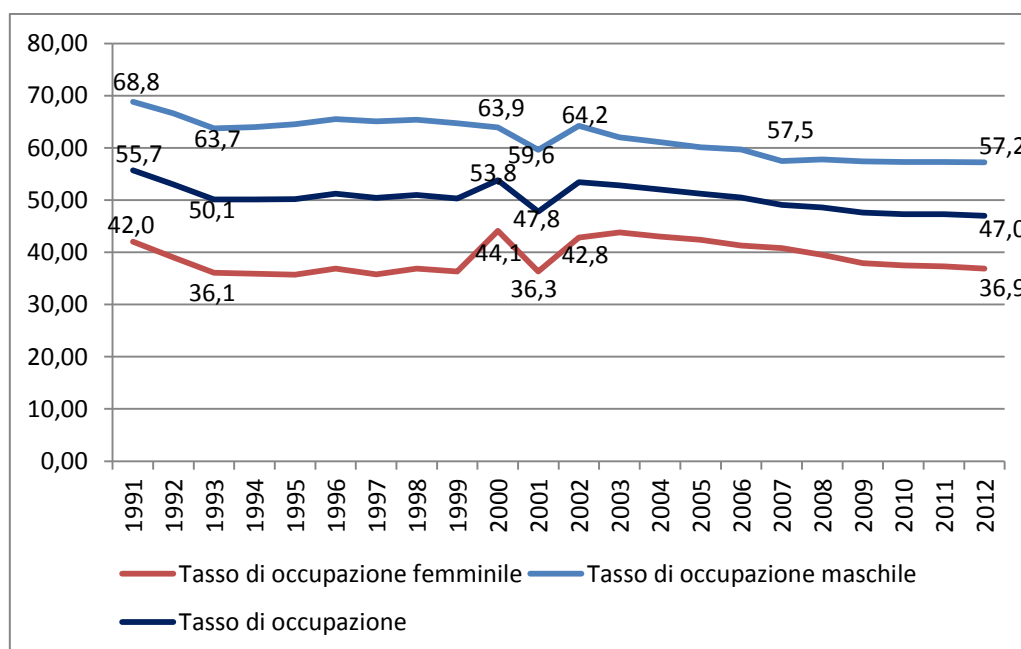
Figura 3.1 Totale popolazione attiva da 15anni di età in su. Albania 1991-2012



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

A dimostrazione di ciò, nella Figura 3.1 si espone il numero delle persone di età superiore ai 15 anni, facenti parte della popolazione attiva nel mercato di lavoro albanese durante il periodo 1991-2012. I motivi di questo cambiamento possono essere trovati, sia nel massiccio fenomeno d'immigrazione che ha caratterizzato il periodo immediatamente dopo la caduta del sistema comunista, e quello successivo ai disturbi interni del 1997, che dalla diminuzione del numero delle nascite negli ultimi venti/trent'anni, che hanno iniziato a dare i loro effetti. Dal 1990 al 2008 il numero delle nascite annue è diminuito di 60%, ed è cresciuto leggermente solo negli ultimi 3 anni.¹⁷ A partire dal 2009, si è notata una tendenza contraria agli anni precedenti, con un aumento del numero delle persone in grado di svolgere legalmente attività lavorativa. Sono più di 40 mila le persone aggiunte alla forza lavoro dal 2009 al 2012. Il motivo di questa crescita potrebbe trovarsi anche nel rientro in Albania di parte della popolazione emigrante nei paesi vicini in crisi, come l'Italia e la Grecia in particolare. Ma entrando in tema, quindi parlando dell'occupazione, la figura seguente mostra l'andamento del tasso di occupazione nell'Albania del periodo 1991-2012, non dimentici-

Figura 3.2 Tasso di occupazione (in % della popolazione attiva).
Albania 1991-2012



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

¹⁷ Conclusioni tratte dai dati INSTAT 2013.

cando la distinzione per genere. L'interpretazione dei dati può essere facilitata se si divide il periodo considerato in quattro sotto-periodi con tendenze simili. Nel primo periodo, 1991-1993, visti i radicali cambiamenti politici ed economici, il tasso di occupazione è diminuito di 5,6 punti percentuali, arrivando al 50,1% nel 1993. Più ampia è stata la diminuzione per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile, che oltre ad avere una differenza di 26,8% con il livello di occupazione maschile, passa da 42% nel 1991 al 36,1% nel 1993, aumentando questa distanza ulteriormente.

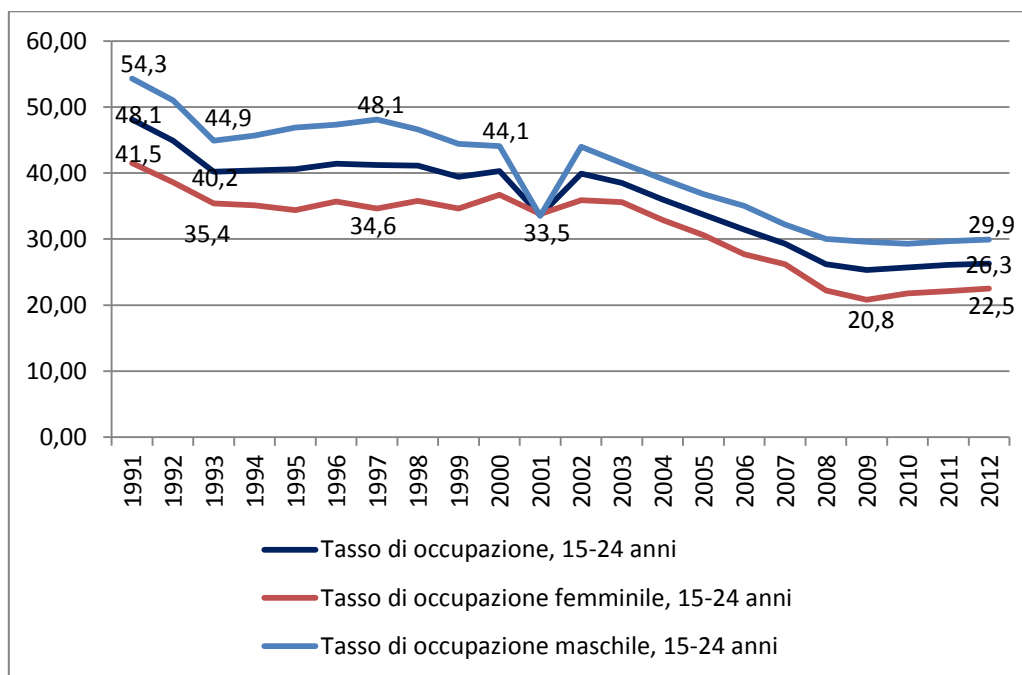
Il secondo periodo è quello nel quale i tre tassi osservati non cambiano particolarmente, rispetto al livello di occupazione raggiunto nel 1993, fino al 1999. Di conseguenza, anche la distanza tra il livello dell'occupazione maschile e femminile cambia poco, di 28,4 punti nel 1999.

Nel terzo periodo, dal 1999 al 2002, si verifica una fase di instabilità complessiva del mercato del lavoro. L'occupazione femminile, in particolare, aumenta di 7,6 punti percentuali in un solo anno (nel 2000), diminuisce l'anno seguente tornando al livello precedente, e cresce di nuovo nel 2002, di 6,5 punti. Diverso è l'andamento dell'occupazione maschile che subisce solo una diminuzione nel 2001 per poi ritornare al livello precedente, con una differenza causando una significativa riduzione della differenza con il tasso di occupazione femminile, arrivata a 21,4 punti percentuali. L'ultimo periodo riguarda i recenti 10 anni, nel quale la tendenza dei tassi oggetto di analisi è quella di una diminuzione graduale, anche se non con intensità uguali. Mentre il tasso di occupazione complessivo e quello femminile hanno continuato una decrescita graduale, quello maschile dal 2007 in poi è rimasto pressoché immutato, anche se nei livelli minori dei 22 anni considerati (57,2% nel 2012). Il valore minore di tutto il periodo lo registra anche il tasso di occupazione complessivo che nel 2012 raggiunge il 47% della totale forza lavoro.

Per quanto riguarda l'occupazione giovanile, la Figura 3.3 espone l'andamento del tasso di occupazione giovanile, femminile e maschile, nel periodo 1991-2012. Da notare che l'interpretazione dei dati può essere affrontata, anche in questo caso, dividendoli in intervalli della stessa esatta lunghezza di quelli sull'analisi del tasso complessivo di occupazione prima trattato. Le differenze che si presentano in questo caso, rispetto a prima, riguardano:

- la più veloce diminuzione dei valori del tasso di occupazione giovanile rispetto a quello su tutte le età;
- la minore distanza tra il livello di occupazione giovanile maschile e quella giovanile femminile su tutto il periodo, dai massimi di 13,5 punti percentuali nel 1997 a solo 7,4% nel 2012;
- l'inconsiderabile distanza tra il tasso di occupazione femminile su tutte le età e quella giovanile femminile nel periodo 1991-1999, cosa non verificata nel caso dell'occupazione maschile;
- la tendenza in crescita dell'occupazione femminile dal 2009 in poi.

Figura 3.3 Tasso di occupazione giovanile (in % della popolazione attiva 15-24 anni). Albania 1991-2012

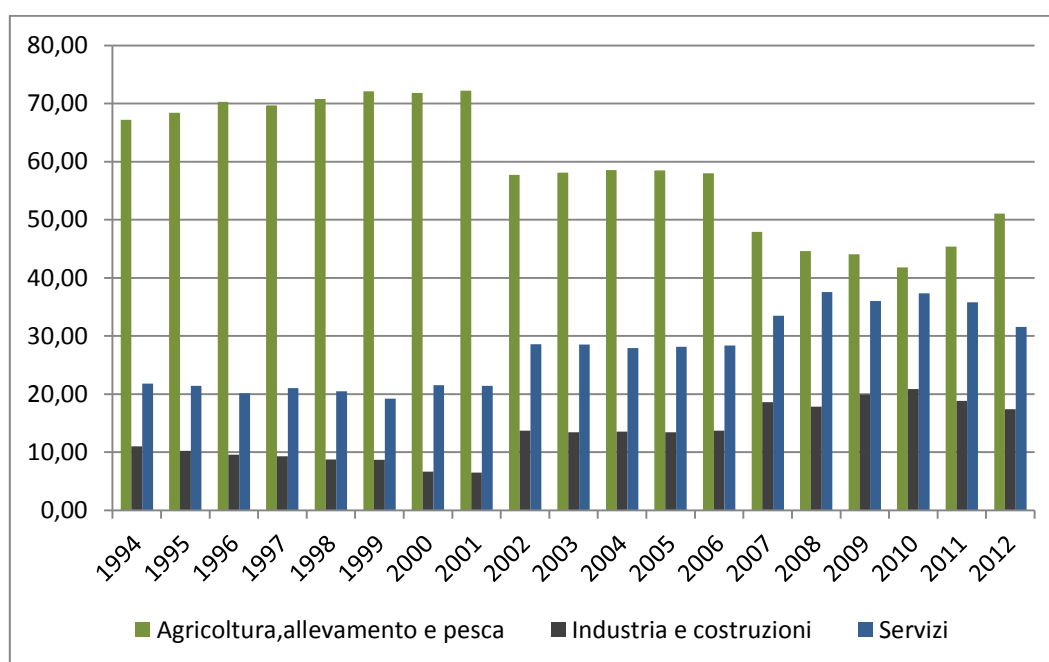


Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

I dati del grafico seguente, invece, danno una panoramica sulla distribuzione degli occupati nei tre settori di produzione nel periodo 1994-2012. Importante è il carico mantenuto dal settore agricolo, che nonostante la diminuzione del peso sul prodotto interno lordo dopo il 1996 (visto nel §2.1), è rimasto a livelli stabili e particolarmente elevati fino al 2001 (registrando il massimo di 72,2% degli occupati). Questo ritardo di

adeguamento al cambiamento della struttura del PIL potrebbe essere dovuto ai spostamenti caratteristicamente più lenti della forza lavorativa nel mercato del lavoro, rispetto ad altre grandezze economiche. Nel 2002 quindi, il peso dell'occupazione supportato dalle attività agricole cala di 15 punti percentuali rimanendo su livelli pressoché costanti fino al 2006. Causa di questa diminuzione, oltre al peso sempre in crescita del settore dei servizi, è anche la crescita del peso del settore dell'industria, e in particolare le costruzioni. Nel 2002 la percentuale degli occupati nell'attività delle costruzioni passa al 6,09%, dall'1,2% circa dell'anno precedente. Mentre dopo il 2006, ricomincia un altro periodo di crescita dell'occupazione nel settore che raggiungere il massimo di 9,91% nel 2009, causando un ulteriore spostamento degli occupati dal settore agricolo. Nel 2010 i cambiamenti rispetto al 2009 sono molto minori, accorciando le distanze tra il settore agricolo e quello dei servizi ai livelli più bassi mai raggiunti, 4,45 punti percentuali, con rispettivamente il 41,79 e il 37,34%.

Figura 3.4 Occupazione per settore produttivo (in % sul totale degli occupati).
Albania 1994-2012



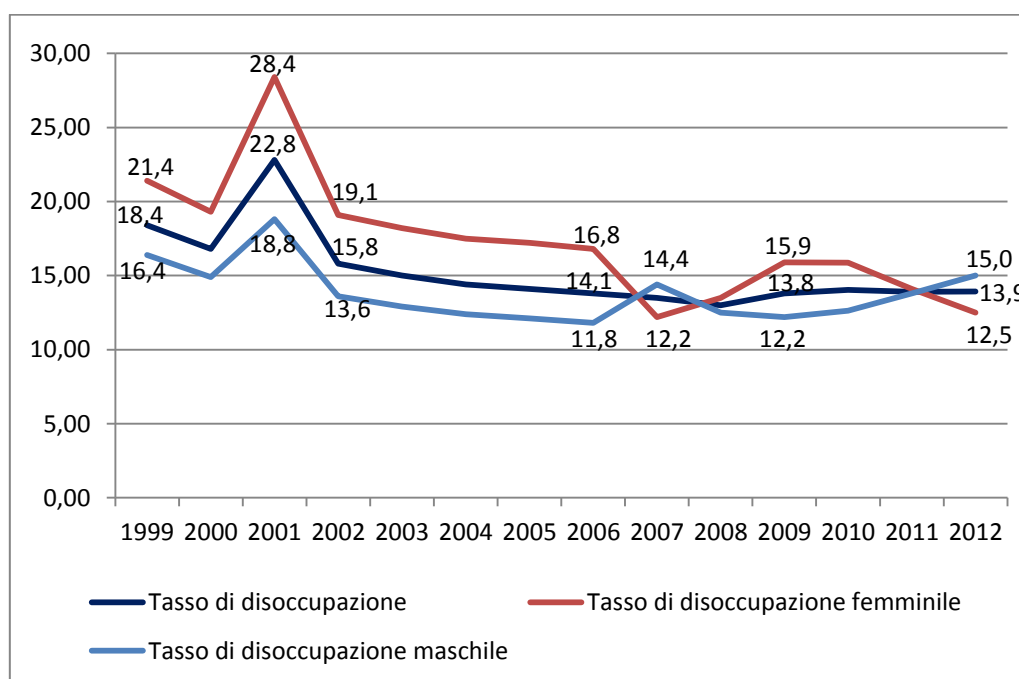
Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dati 1994-2003.
Eurostat, dati 2004-2012.¹⁸ dicembre 2013

¹⁸ I dati Eurostat qui esposti sono elaborazioni personali su dati originali dell'istituto.

Il settore dell'industria e delle costruzioni dava lavoro al 20,87% del totale degli occupati, la massima percentuale mai raggiunta nel periodo in esame. Gli ultimi due anni, caratterizzati dalla diminuzione della crescita economia e dall'aumento del livello di disoccupazione, sono risultati con uno spostamento inverso della forza lavorativa. Gli occupati del settore agricolo rappresentano una maggiore percentuale del totale degli occupati, rispetto agli altri due macro-settori. Infatti, nel 2012 il numero totale degli occupati è diminuito di 120 mila persone. Sono circa 90 mila in meno gli occupati nel settore dei servizi, e circa 30 mila, quelli del settore dell'industria e costruzioni.

Per quanto riguarda le attività produttive che hanno dato lavoro a più persone negli ultimi anni, facendo riferimento ai dati INSTAT¹⁹ riguardanti il periodo 2000-2011, si può affermare che oltre alle attività appartenenti al settore pubblico (istruzione, sanità, amministrazione pubblica, ecc.) assumono importanza l'attività di commercio, l'attività manifatturiera e l'attività delle costruzioni.

Figura 3.5 Tasso di disoccupazione (in % della popolazione attiva)
Albania 1999-2012



Fonte: Eurostat in collaborazione con INSTAT, dicembre 2013.

¹⁹ Per i dati integrali sull'occupazione per attività produttiva si rimanda alla voce Allegati alla fine del presente lavoro, Tabella 6.

I dati della Figura 3.5 rispecchiano la stima dei tassi di disoccupazione femminile, maschile e totale, dal 1999 al 2013. Tenendo presente i tassi di occupazione prima trattati, con la chiara differenza tra il livello del tasso di occupazione femminile e maschile, non è strano trovare, nel grafico di cui sopra, tassi di disoccupazione femminile più alti di quello maschile, anche se con una differenza meno visibile che nei casi dei tassi di occupazione (questo fatto potrebbe essere legato al maggiore numero delle donne disoccupate che escono dalla categoria di persone in cerca di un impiego, rispetto ai maschi). A parte il 2001, anno che coincide con la crisi energetica della quale abbiamo parlato in precedenza nel §2.2, sono esenti i punti del grafico riguardante il tasso di disoccupazione complessivo, sui quali si verifica una diversa tendenza oltre a quella di diminuzione della disoccupazione, dal 1999 fino al 2008 (il minore tasso raggiunto in tutto l'intervallo in esame, 13%). Mentre negli ultimi 4 anni i tassi di disoccupazione sono rimasti stabili vicino al 14%.

Due punti che mostrano delle situazioni alquanto particolari sono quelli del 2007 e dal 2011 in poi, con i tassi di disoccupazione femminile minori di quelli maschili. La diminuzione del tasso di disoccupazione femminile nel periodo 2009-2012, coincide con l'aumento del tasso di occupazione giovanile femminile, ma non col tasso di occupazione femminile totale verificatisi nello stesso intervallo. Ciò fa pensare alla possibilità che le donne di età superiore ai 24 anni, una volta divenute disoccupate, escano dal mercato di lavoro con una probabilità maggiore di quelle più giovani. I dati riguardanti la disoccupazione maschile corrispondono invece alla diminuzione del tasso di occupazione maschile complessivo nell'economia albanese.

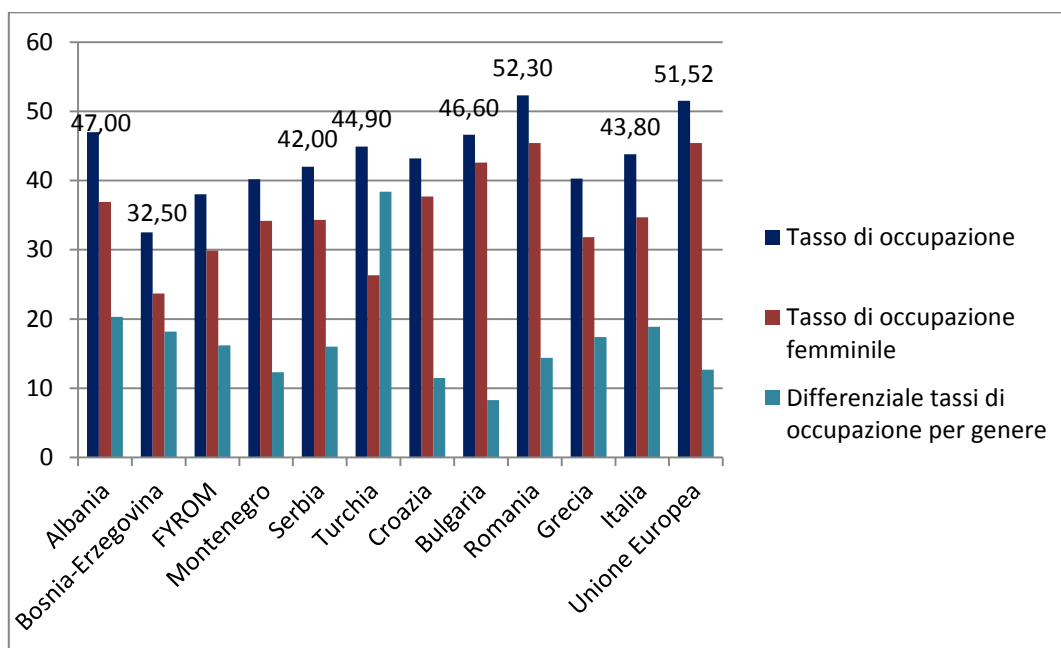
3.1.1 Confronto con altri paesi

La figura seguente mette a confronto i dati provenienti dalla Banca Mondiale sul tasso di occupazione e il differenziale tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile nel 2012 in Albania, con quelli di altri paesi aderenti o in corso di adesione (eccetto l'Islanda e il Kosovo) nell'UE, tra cui l'Italia, e i rispettivi dati relativi all'Unione europea.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione l'Albania vanta una posizione migliore rispetto a tutti i singoli paesi in esame, tranne la Romania e il dato concernente l'Unione

europea, gli unici a superare il livello di 47%, con rispettivamente il 52,3% e il 51,52% di occupati sul totale forza lavoro.

Figura 3.6 Tasso di occupazione totale, tasso di occupazione femminile e il differenziale tra tassi di occupazione per genere nel 2012 (in % della popolazione attiva).



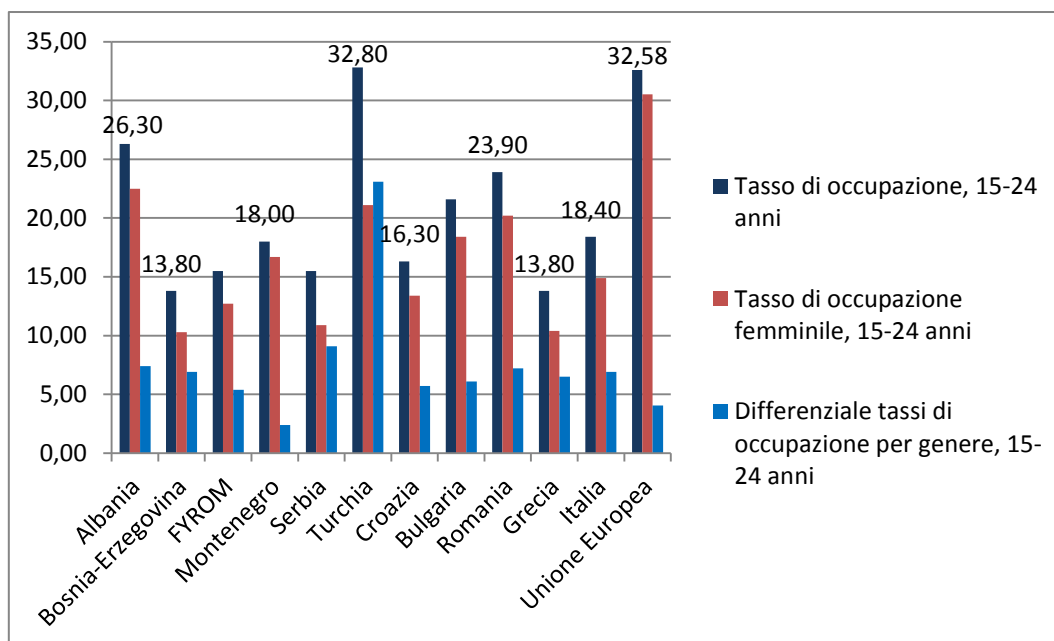
Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

I dati più bassi, inferiori per altro al 40%, sono quelli registrati in Bosnia-Erzegovina e nell'Ex Repubblica Jugoslava della Macedonia, con valori rispettivi di 32,5% e 38%.

Parlando della differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile, in Albania essa raggiunge i 20,3 punti percentuali, seconda solo alla Turchia (che ha una differenza di 38,4%, percentuale che supera anche quella del tasso di occupazione femminile che è 26,3%), mentre il minor valore raggiunto è quello della Bulgaria, di 8,3%. Consola in questo caso il fatto che il paese ha comunque un tasso di occupazione femminile tra i più alti di quelli osservati, superato da Croazia, Bulgaria, Romania (il dato più alto, 45,4%) e il dato sull'UE. I dati più bassi rimangono anche in questo caso, oltre alla Turchia, quelli della Bosnia (23,7%) e Macedonia (29,9%).

Concentrandosi invece sull'occupazione giovanile, i dati della Figura 3.7 offrono una panoramica delle differenze tra i paesi considerati.

Figura 3.7 Tasso di occupazione giovanile, tasso di occupazione giovanile femminile e il differenziale tra tassi di occupazione giovanile per genere nel 2012 (in % della popolazione attiva 15-24 anni).



Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

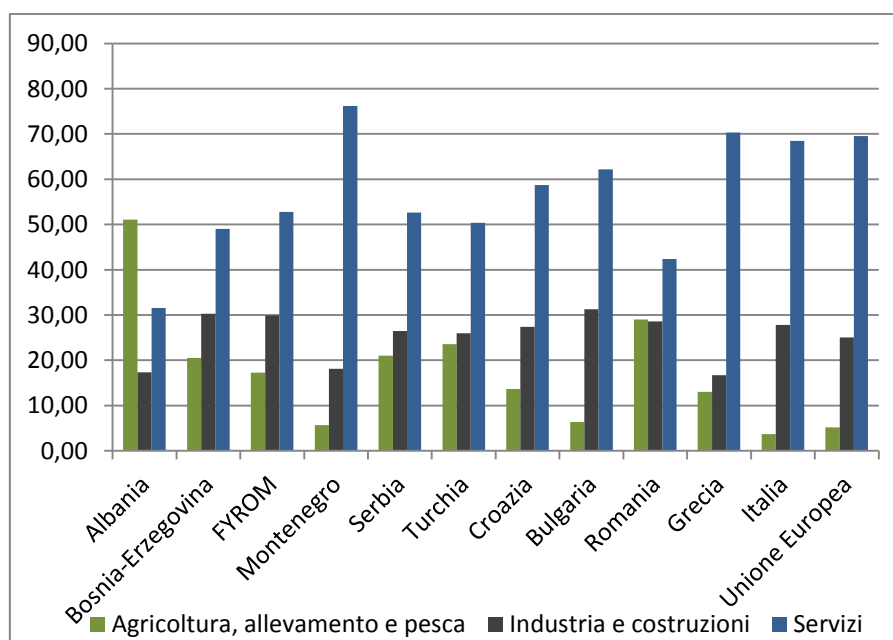
Anche in questo caso il livello di occupazione giovanile rimane tra i più alti, al terzo posto dopo la Turchia e il valore sull'Unione europea, di 26,3%. I dati più bassi registrati sono quelli della Bosnia-Erzegovina e Grecia, entrambe con il 13,8%, e quelli della FYROM e Serbia, di 15,5%. In tutti i casi eccetto la Turchia (23,1%, ancora una volta più alto dello stesso tasso di occupazione giovanile femminile, quest'ultimo al terzo posto tra i paesi in esame, con 21,1%), il dato sul differenziale tra il tasso di occupazione giovanile maschile e femminile rimane sotto il livello di 10%, con la minore differenza raggiunta da Montenegro, di solo 2,4%, seguita dal dato UE, di 4,06%. Per quanto concerne il tasso di occupazione giovanile femminile, la percentuale di 22,5% dell'Albania è superata solo dal dato complessivo sull'Unione europea (30,5%), mentre i dati minori sono quelli della Bosnia-Erzegovina, Grecia e Serbia, tutte e tre con valori di poco sopra il 10%.

Passando alla Figura 3.8, attinente all'occupazione per settore produttivo sugli stessi paesi visti anche prima, si nota una situazione alquanto particolare dell'Albania rispetto agli altri. Nonostante la produzione proveniente dal settore di agricoltura, allevamento e

pesca nel 2012 rappresenti solo il 18,26% del PIL, essa dà lavoro a oltre la metà degli occupati, esattamente a 51,06% di loro. Come mostrato dal grafico, questo è il dato più alto tra tutti quelli osservati, e l'unico caso dove l'occupazione agricola supera gli altri due macro-settori di produzione. Il secondo paese con il maggior peso retto dal settore agricolo è la Romania (29%), che produce da questo settore circa il 6% del PIL. In tutti gli altri paesi restanti, l'agricoltura, allevamento e pesca è il settore con il minore numero di occupati. Il dato minore appartiene all'Italia con solo il 3,7% degli occupati, seguito dal dato sull'UE (5,15%), dal Montenegro (5,7% degli occupati per una produzione del settore pari a 10,1% del PIL) e poi dalla Bulgaria (6,4%, coincidente con la percentuale del PIL proveniente dal settore).

Al secondo posto in Albania è il settore dei servizi, che dà lavoro al 31,56% (il dato minore tra i paesi in osservazione) degli occupati, nonostante la produzione del 66,11% del PIL del paese proveniva proprio da questo settore. I servizi, in tutti gli altri paesi in esame, danno lavoro al maggior numero di persone, con valori che variano da 76,2% in Montenegro, a 70,3 in Grecia, 69,54 nell'Unione europea e 68,5 in Italia.

Figura 3.8 Occupazione per settore produttivo nel 2012
(in % sul totale degli occupati)

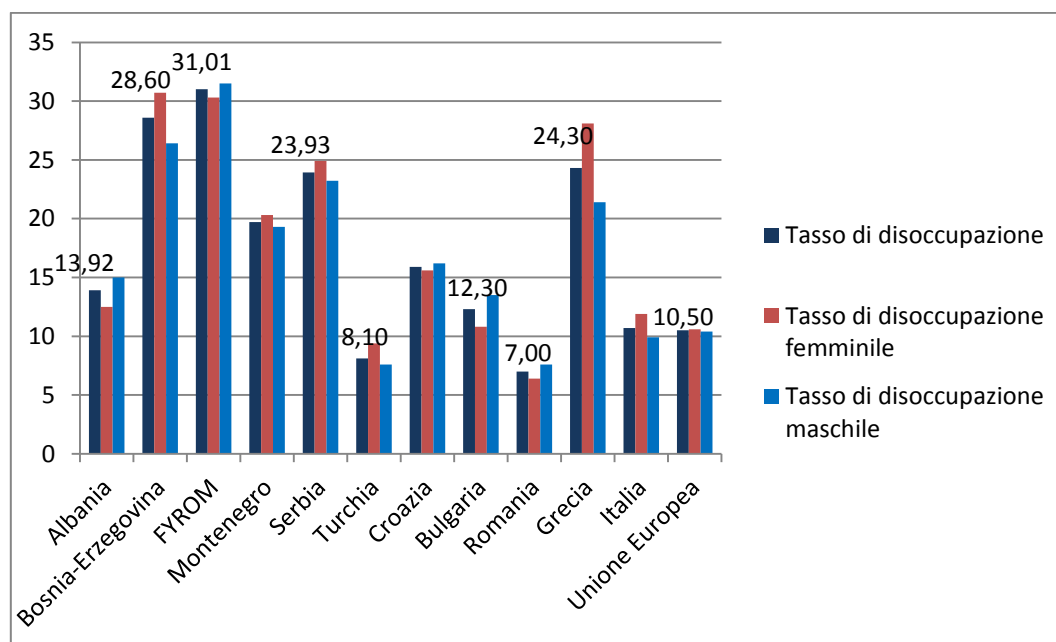


Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators²⁰, dicembre 2013

²⁰ I dati della Banca mondiale coincidono con le elaborazioni dei dati Eurostat sui paesi in esame. I dati riferiti all'Albania sono risultati dell'elaborazione su dati provenienti esclusivamente da Eurostat.

In ultimo il settore dell'industria e costruzioni (15.63% del PIL), che dà lavoro a 17,38% degli occupati, 6,52% nel settore delle costruzioni e il 10,86% in quello esclusivamente industriale. I valori della percentuale di occupazione tra i diversi paesi in questo settore sono meno variabili. Essi variano tra il minore, quello della Grecia (poi l'Albania), di 16,7%, e il maggiore della Bulgaria (poi la Bosnia-Erzegovina), di 31,3%. Le due figure che seguono, la 3.9 e la 3.10, trattano rispettivamente la disoccupazione totale e quella giovanile per genere, sempre nel 2012 e sempre comparando le 12 aree economiche prima considerate.

Figura 3.9 Tasso di disoccupazione nel 2012(in % della popolazione attiva).

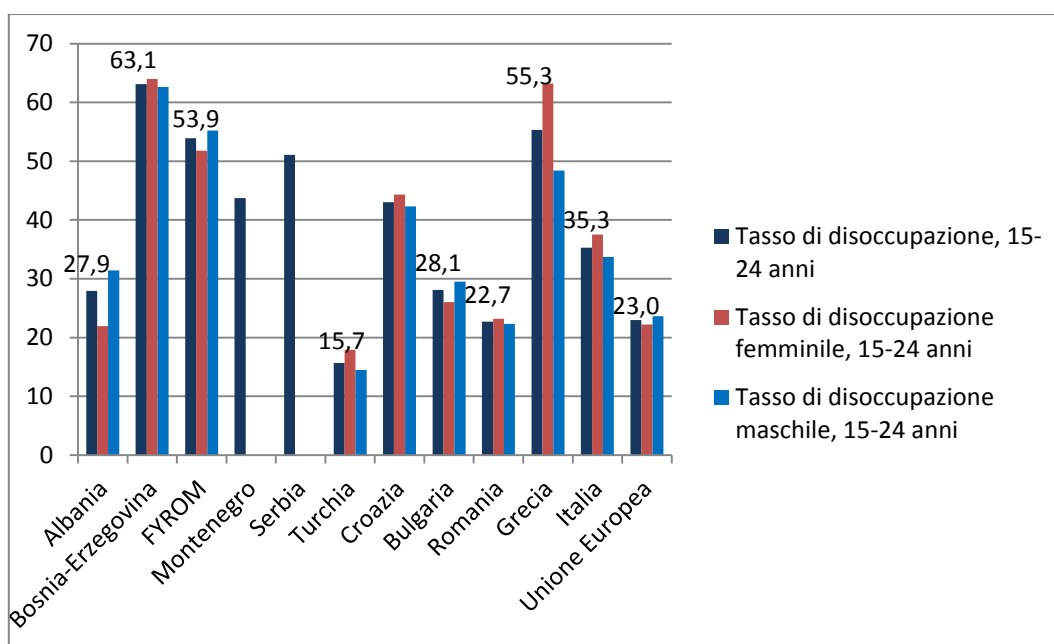


Fonte: Eurostat in collaborazione con gli istituti di statistica nazionali, dicembre 2013.

I dati sul tasso di disoccupazione variano da un minimo di 7% della Romania, a un massimo di 31,01% della Macedonia. Quello riguardante l'Albania, di 13,92%, è inferiore, quindi migliore, ai dati dei paesi candidati o potenziali candidati all'adesione nell'UE, fatta eccezione per la Turchia (seconda solo alla Romania, con 8,1% di disoccupati). La percentuale di disoccupazione in Italia è di poco superiore a quella complessiva dell'Unione europea, mentre particolarmente elevata, rispetto alla media europea, è la disoccupazione in Grecia.

Non si notano, invece, sostanziali differenze tra il livello dei tassi per genere, con l'eccezione della Grecia, che ha una disoccupazione femminile di 6,7 punti percentuali più alta di quella maschile. Al contrario, in alcuni paesi, come Albania, Bulgaria, Croazia, Macedonia e Romania, la disoccupazione femminile è più bassa di quella maschile.

Figura 3.10 Tasso di disoccupazione giovanile nel 2012 (in % della popolazione attiva 15-24anni).



Fonte: Eurostat in collaborazione con gli istituti di statistica nazionali²¹, dicembre 2013.

La Figura 3.10 mostra i livelli di disoccupazione giovanile complessiva e per genere, con valori, ovviamente, più alti dei tassi di disoccupazione totale prima analizzati (la maggior parte dei dati sono maggiori oppure vicini al doppio di quelli prima osservati). I dati variano dal più basso della Turchia (15,7%), a quello più alto appartenente alla Bosnia-Erzegovina (63,1%). La disoccupazione dell'Albania (27,9%), anche questa volta è seconda solo a quella della Turchia, se si osservano solo i paesi in corso di adesione all'UE, mentre se si comparano con i valori dei paesi UE qui osservati, il valore è vicino a quello della Bulgaria, migliore di quello dell'Italia e Grecia, e peggiore della media europea.

²¹ Mancano nell'istogramma i valori di disoccupazione giovanile per genere riguardanti il Montenegro e la Serbia.

Per quanto riguarda la differenza tra la disoccupazione maschile e femminile, anche in questo caso, rimane inconsiderabile, a eccezione della Grecia, che ha una differenza tra i due tassi di 14,8%, e l'Albania, che, al contrario, ha una disoccupazione femminile di 10 punti percentuali minore di quella maschile. Le altre aree economiche con la disoccupazione femminile più bassa, sono la Bulgaria, la Macedonia e l'Unione europea.

Tabella 3.1 *Media mensile dei salari e stipendi nominali nel periodo 2002-2012.*

Media mensile dei salari e stipendi nominali (in euro)						
	Albania	Bosnia-Erzegovina	FYROM	Montenegro	Serbia	Turchia
2002	148,53	227,55	184,96	149,11	218,49	293,01
2003	155,08	246,94	193,02	173,89	255,10	321,30
2004	191,06	257,65	200,41	195,32	282,78	340,11
2005	215,86	274,49	205,50	213,14	307,43	399,40
2006	234,17	293,37	220,90	245,95	377,42	420,00
2007	273,01	329,08	238,38	338,00	484,54	482,58
2008	297,53	383,67	262,71	416,00	560,83	503,16
2009	309,51	403,06	325,72	463,00	469,90	504,19
2010	322,05	407,14	334,14	479,00	460,50	573,87
2011	332,54	416,33	338,81	484,00	517,24	535,34
2012	360,28	--	339,76	487,00	507,65	--

Fonte: Elaborazione personale su dati Eurostat (in collaborazione con gli istituti di statistica nazionali), dicembre 2013

Infine, nella Tabella 3.1 viene mostrata l'evoluzione dei salari e stipendi medi nominali, dei 6 su 8 paesi candidati o potenziali candidati all'adesione, negli ultimi 11 anni. I dati in aumento e a volte in alterazione, oltre a essere espressione della crescita economica di questi paesi che in questo intervallo hanno quasi tutti raddoppiato le loro retribuzioni, rispecchiano in loro anche le variazioni dei tassi di cambio tra l'euro e le monete nazionali.²²

Nonostante il progresso, la retribuzione dei lavoratori in Albania rimane ancora tra le più basse, superando e a volte venendo superata dal valore delle retribuzioni in

²² La conversione dalla moneta nazionale, in euro, è stata fatta utilizzando i tassi di cambio medi annuali, esposti alla voce Allegati alla fine del presente volume, Tabella 1.

Macedonia. Impressionante è la crescita degli stipendi in Montenegro, che partendo dallo stesso livello nel quale si trovava anche l'Albania, nel 2012 è riuscito a triplicare il livello iniziale delle retribuzioni.

Ovviamente, nelle considerazioni appena fatte non bisogna dimenticare gli effetti inflazionistici (non considerati nei dati sopraesposti) e il livello dei prezzi interni, che possono aumentare o diminuire il potere d'acquisto di ognuno di questi paesi.

3.2 Il ruolo dell'emigrazione

Il fenomeno dell'emigrazione è divenuto un elemento caratteristico e fortemente presente nella vita delle famiglie albanesi degli ultimi 23 anni. Iniziato alla metà del 1990, esso si sviluppa in tre momenti importanti del periodo post-comunista albanese. Il primo inizia nel marzo 1991, con il cambio del sistema politico albanese, quindi con l'apertura al mondo del paese comunista. Il secondo periodo, dopo un periodo di abbassamento dei flussi di emigranti fino al 1996, inizia dopo la crisi finanziaria e la situazione di anarchia da essa derivante nel 1997. Mentre il terzo periodo inizia nel 1999, dopo la guerra del Kosovo e l'esodo di parte della popolazione albanese del Kosovo verso l'Albania. Questo periodo è continuato fino al 2005, anno nel quale il governo albanese ha approvato la legge riguardante la moratoria degli scafi e gommoni (dal marzo 2013 non più valida), che ha ridotto ampiamente il numero dell'emigrazione illecita verso l'Italia e la rischiosità che da essa derivava.

Sono evidenti le cause che hanno spinto le persone a intraprendere un'azione del genere, basti solo osservare i momenti nei quali questo fenomeno è stato più intenso. Il primo e il terzo periodo hanno come cause principali le difficili condizioni economiche del paese, mentre nel 1997, oltre alle difficoltà economiche, la situazione di anarchia e i rischi che da essa si correavano, erano l'elemento principale.

Attualmente si stimano a più 1 milione e 100 mila il numero complessivo degli emigranti albanesi solo in Europa. Di questi, quasi 500 mila quelli regolarmente soggiornanti in Italia, e si stima una cifra simile anche in Grecia, dove superano la metà del totale degli immigranti presenti nel paese.²³

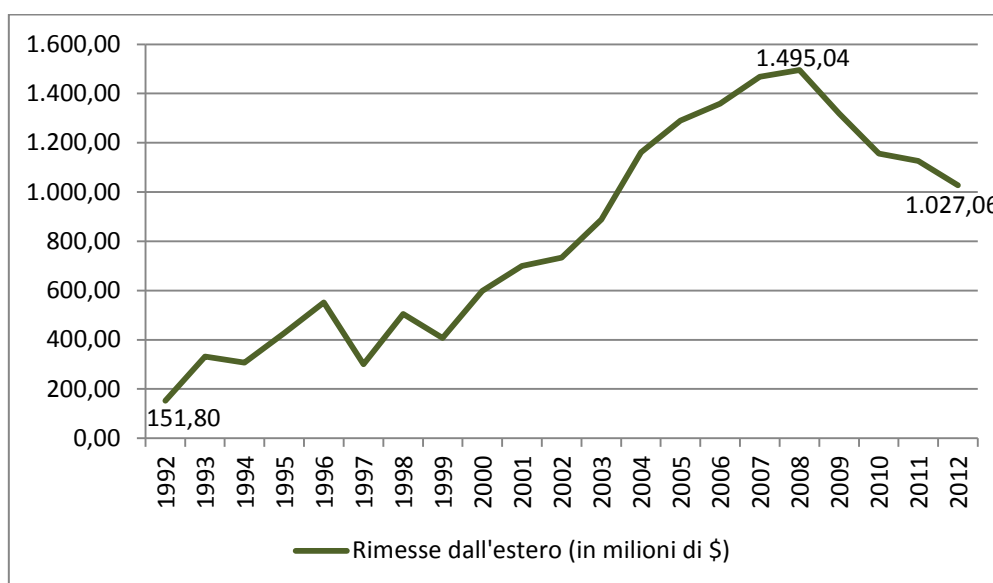
²³ Per esattezza, i dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), calcolano 497.761 emigranti albanesi regolarmente soggiornanti in Italia il 1° gennaio 2013, 328.502 dei quali con un permesso di soggiorno di lunga durata.

Secondo Eurostat, gli emigranti albanesi in Grecia nel 2008 erano 577.500, il 67,3% del numero totale degli emigranti.

Ma il fenomeno dell'emigrazione, oltre agli impatti sociali ed economici che ha nei paesi scelti dalle persone che migrano, ha degli effetti anche nei paesi da cui gli emigranti stessi provengono. Quest'ultimo è anche il motivo per cui l'emigrazione viene trattata in questa sede. Lo spostamento di una parte della forza lavoro fuori dal proprio paese, può essere visto sotto due punti di vista diversi. Il primo riguarda la perdita di parte dei lavoratori più qualificati e preparati. E l'altro elemento è il ruolo dell'emigrazione nell'abbassamento della pressione sociale sui fenomeni politici ed economici che affliggono il paese, specialmente se chi sceglie questa strada, rimarrebbe comunque a far parte della categoria dei disoccupati nel proprio paese.

All'inizio degli anni '90 erano poche le persone che hanno fatto questa scelta con la piena coscienza di quello cui andavano incontro, e il motivo non è difficile trovarlo nell'ermetica chiusura che ha caratterizzato tutto il periodo comunista. Tuttavia, in seguito a questo primo tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita, cambia la tipologia delle persone che emigravano, così come cambiava anche l'immagine della società albanese negli anni, avvicinandosi sempre di più a quella dell'Europa occidentale.

Figura 3.11 *Rimesse dall'estero (in milioni di \$). Albania 1992-2012*



Fonte: Banca mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

I benefici nell'economia albanese, derivanti dall'emigrazione attraverso le rimesse degli emigrati dall'estero, sono esposti nella Figura 3.11 e in quella successiva.

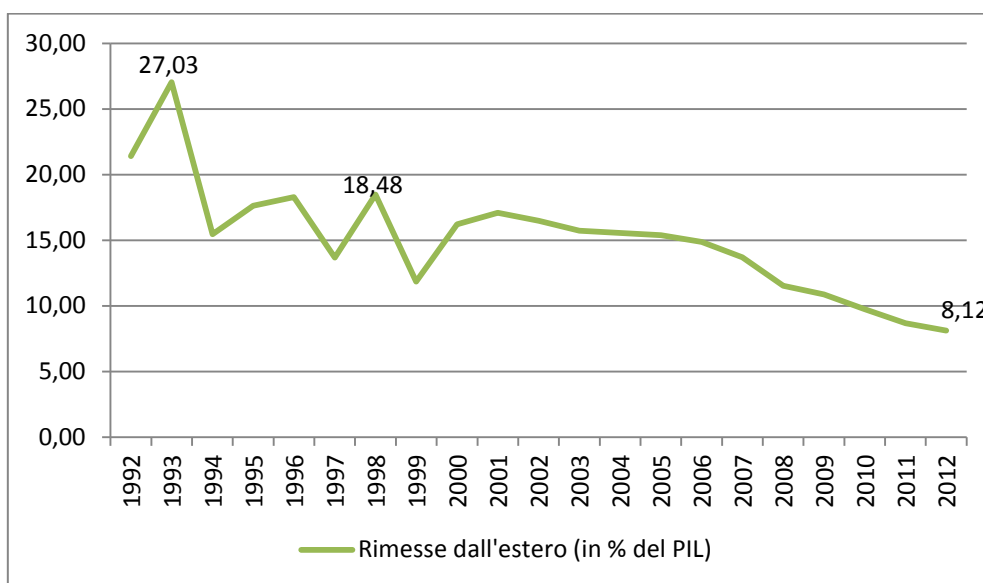
Il primo grafico evidenzia il valore nominale delle rimesse dall'estero per 21 anni, dal 1992-2012. Dai dati si possono individuare tre intervalli con tendenze significativamente diverse. L'intervallo iniziale 1992-1998 è caratterizzato da una maggiore alterazione del livello delle rimesse nel corso del periodo. Esso raccoglie anche i periodi più delicati politici ed economici in Albania. Il secondo intervallo riguarda i dieci anni successivi, fino all'inizio della crisi economica nel 2008. In questo periodo la crescita delle entrate provenienti dall'emigrazione è proseguita costantemente e con ritmi abbastanza veloci. Il motivo di questo si trova nella crescita del numero complessivo degli emigranti nel periodo (solo in Italia dal 1999 al 2008, il numero degli emigranti albanesi è aumentato 4,3 volte, mentre le rimesse in direzione dell'Albania circa tre volte il valore iniziale, se calcolato sui valori nominali).²⁴ Il terzo intervallo è quello più recente, 2009-2012, nel quale la tendenza in crescita delle rimesse dall'estero inizia a calare (-11,81 nel 2009, -12,32% nel 2010, e rispettivamente -2,63 e -8,76% nel 2011 e 2012, rispetto ai rispettivi anni precedenti). Questa diminuzione è ovviamente legata alle difficoltà economiche che hanno riscontrato nel periodo in questione la Grecia e l'Italia, paesi dove l'emigrazione albanese è maggiormente situata.

Al contrario le rimesse verso l'estero, che negli ultimi anni sono cresciute visibilmente, anche se minime se comparate con quelle in entrata (nel 2012 erano 43,5 milioni di dollari, oltre 2 volte più alte dell'anno precedente).

In seguito, nella Figura 3.12 è esposta l'incidenza delle rimesse dall'estero sul prodotto interno lordo Albanese. Nel grafico si nota di nuovo la variazione nel periodo 1992-1999 prima descritto, influenzata dalla variazione delle rimesse stesse. Infatti i punti di diminuzione sono gli stessi anni visti anche nella figura precedente, oltre al 1992, il 1994, 1997 e il 1999. Appare interessante la tendenza in diminuzione dell'incidenza sul totale del PIL anche nell'intervallo 1999-2008, periodo nel quale le rimesse erano in costante aumento. Questo fatto è dovuto alla buona e stabile crescita del PIL apparentemente più veloce delle rimesse estere. Dopo il 2007, la diminuzione diventa ancora più veloce, influenzata anche dal minore valore delle rimesse in questo periodo.

²⁴ Secondo i dati Eurostat, nel periodo 1999-2010 il numero degli emigranti albanesi in Italia aumentava ogni anno in media circa 33 mila persone, con picchi massimi di 53.801 raggiunti nel 2004 e di 46.276 nel 2005.

Figura 3.12 *Rimesse dall'estero (in % del PIL). Albania 1992-2012*



Fonte: Banca Mondiale - *World Development Indicators*, dicembre 2013.

Infine, dopo valori altissimi come 27,03% del 1993 e 18,48 nel 1998, le rimesse provenienti dall'emigrazione albanese nel mondo, rappresentano nel 2012 solo l'8,12% del PIL, il minore valore registrato nel periodo.²⁵

Per quanto concerne la destinazione di tali risorse, esse possono essere differenziate a seconda dei periodi nei quali si verificano. È risaputo che la destinazione delle prime rimesse dall'estero sono utilizzate per soddisfare le necessità primarie delle famiglie, quindi hanno come indirizzo principale il miglioramento delle loro condizioni di vita. Una gran parte di esse ha alimentato anche il settore delle costruzioni, particolarmente influenzato da queste entrate. Mentre più recente è la tendenza d'investimenti nel campo del turismo e ristorazione, e l'apporto di nuove esperienze e tecniche lavorative nel settore manifatturiero e dell'agricoltura.

Un elemento non menzionato nel corso dell'analisi, una delle possibili cause di diminuzione delle rimesse dall'estero, è anche la categoria degli emigranti che dopo tanti anni all'estero, hanno scelto di restare permanentemente in questi paesi (secondo i

²⁵ Per quanto riguarda gli altri paesi dei Balcani dell'ovest non facenti parte dell'Unione Europea, la percentuale più alta si registra in Kosovo (16,43%), poi viene la Bosnia-Erzegovina (10,59), Montenegro (7,61), Serbia (7,37) e infine l'Ex Repubblica Jugoslava della Macedonia (4,1%). Gli altri paesi Balcanici, come Romania, Bulgaria e Croazia, sono rispettivamente sotto quota 3%. 2,5% e 2%. Mentre in Grecia e Turchia questa percentuale è poco rilevante, pari a rispettivamente 0,3 e 0,14% del PIL.

dati ISTAT 2012 sono 53% gli Albanesi con un permesso di soggiorno per motivi familiari, utilizzando la pratica di ricongiungimento familiare). La riduzione delle rimesse verso l'Albania, si è tradotta in una maggiore destinazione delle risorse in Italia, destinata alla salute, educazione dei figli e abitazione.

Nel corso dell'ultima crisi, che ha afflitto parte dei paesi Europei, si è verificato anche un fenomeno contrario a quello appena menzionato. Nonostante l'abolizione dei visti per l'accesso nell'area Schengen nel dicembre 2010, il numero degli emigranti albanesi verso i paesi europei è diminuito, questo perché parte di essi, da qualche tempo in permanenza all'estero, viste le difficoltà economiche nei paesi dove risiedono (persone prevalentemente residenti in Grecia), hanno scelto di ritornare in Albania.

3.3 Economia sommersa

Lo sviluppo dell'economia sommersa in Albania si evidenzia sin dai primi anni della transizione verso un'economia di libero mercato. Il vuoto legislativo e istituzionale che si è creato dopo la caduta del regime e l'incapacità dello stato nella creazione di istituzioni adeguate ad affrontare in tempo i cambiamenti del mercato, sono la principale causa della radicale espansione di questo fenomeno. L'iniziale potenziamento di questo fenomeno e la debolezza dello stato di diritto, sono state le condizioni che hanno, non solo permesso, ma anche ben sviluppato un sistema sempre più corrotto, che a sua volta alimentava l'economia sommersa. Ovviamente, un ruolo importante hanno avuto, in questo senso, anche le difficili crisi che il paese ha dovuto affrontare in quegli anni.

Calcolare l'entità dell'economia sommersa in Albania, come anche in altri paesi del mondo, dipende dalla definizione data a questo termine, oltre che dalla scelta delle metodologie da applicare in seguito, a questo proposito. In una definizione ampia d'essa potrebbero essere incluse anche le attività criminali (prostituzione, traffico di sostanze stupefacenti ecc.), ma in questa occasione, come nelle stime rilevate da Eurostat e ISTAT, si parlerà soltanto delle attività legali definite col termine "sommerso economico". Secondo Istat:

“Il sommerso economico deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva.”

Visto la differenza dei risultati dipendenti dalla metodologia di calcolo scelta, i dati osservati da diverse istituzioni presenteranno spesso delle considerevoli variabilità. Secondo uno studio condotto dalla Banca mondiale nel 2010, riguardante il periodo 1999-2007, sul sommerso economico in 162 paesi del mondo, i dati riguardanti l'Albania variano in diminuzione, da 35,7% nel 1999 a 32,9 nel 2007, con una media di 34,3% del PIL per i nove anni.²⁶ Mentre nel 2007, Turchia (29,1%), Romania (30,2%), Croazia (30,4%) e Bulgaria (32,7%) registravano un dato minore di quello albanese, per la Bosnia-Erzegovina (32,8%) e la Macedonia (34,9%), si verificava il contrario.

Generalmente le principali cause d'espansione dell'ampiezza dell'economia sommersa si possono trovare:

- nel peso delle tasse e contributi previdenziali (maggiore è la differenza tra stipendi lordi e netti, maggiore è il sommerso economico);
- nella complessità della normativa (il rafforzamento della regolamentazione preesistente è una misura più efficiente della produzione di norme aggiuntive);
- nella qualità dei servizi pubblici offerti e la credibilità delle diverse istituzioni amministrative (il livello della corruzione è un elemento importante) ;
- nell'andamento dell'economia regolarmente tassata (in periodi di recessione cresce il numero delle persone che cercando di compensare le loro perdite tramite l'economia sommersa.

Mentre gli effetti possono influenzare diverse importanti variabili dell'economia, tra cui:

- gli indicatori monetari (attraverso il maggior utilizzo delle transazioni in denaro contante, aumentando la domanda di circolante);
- la partecipazione nel mercato del lavoro (maggiore è il sommerso, minori diventano le possibilità da parte dei lavoratori di far valere i propri diritti);
- le statistiche ufficiali riguardanti la produzione, sulla base delle quali vengono costruite le politiche governative;
- la crescita economica (un minore grado di economia sommersa si traduce in maggiori entrate per lo stato e quindi una maggiore spesa);
- le politiche governative riguardanti le tasse e la spesa pubblica;

²⁶ Shadow Economies All over the World: New Estimates for 162 Countries from 1999 to 2007 (F. Schneider, A. Buehn, C. E. Montenegro)

- l'aumento della possibilità che parte d'essa possa finanziare l'economia criminale;
- l'aumento della corruzione nei settori responsabili del controllo tributario e doganale (F.Mema, e Z. Preçi, 2003).

La scelta di trattare questo fenomeno all'interno di questo capitolo, è legato all'importanza che esso assume nella configurazione delle condizioni sul mercato del lavoro. La portata del sommerso nell'economia albanese è tale da includere il 30% della totale forza lavoro, solo nel settore delle costruzioni. Questo emerge da uno studio condotto dall'Organizzazione internazionale del lavoro pubblicato nel febbraio 2011. Lo stesso dato si è verificato anche per la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro.

“Siccome non sono protetti dalla legislazione, la maggior parte dei lavoratori sono pagati sotto il livello di pagamento minimo, lavorano in condizioni precarie e non hanno accesso ai servizi sanitari e sociali. Inoltre, i lavoratori informali sono molto spesso fuori dalla portata dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro, e non hanno la capacità di organizzarsi. In altre parole essi sono occupati senza essere capaci far valere i loro diritti fondamentali sul lavoro.”

Nei paesi di cui sopra, il pagamento fuori dalla busta paga è largamente diffuso, ma purtroppo la misura della loro estensione e distribuzione ha dimostrato di essere difficile, poiché il salario minimo è legalmente pagato dal datore di lavoro e le vittime non collaborano con le autorità.

In queste condizioni diviene necessario il miglioramento del quadro legale idoneo a ridurre l'occupazione informale, l'applicazione della legge e la sensibilizzazione dei lavoratori sugli effetti negativi del lavoro sommerso.

Un altro punto importante che ha continuamente minacciato i diritti dei lavoratori riguarda l'eccessiva influenza politica nel mercato del lavoro. A ridurre i negativi effetti della rilevante polarizzazione politica in Albania, sono serviti anche le condizioni poste dalla Commissione europea nel dialogo svolto per il processo di adesione all'UE, conclusa con l'approvazione dal Parlamento albanese della nuova legge per i dipendenti pubblici a giugno 2013.²⁷

²⁷ Ligji Nr. 152/2013 për nëpunësin civil.

Capitolo 4

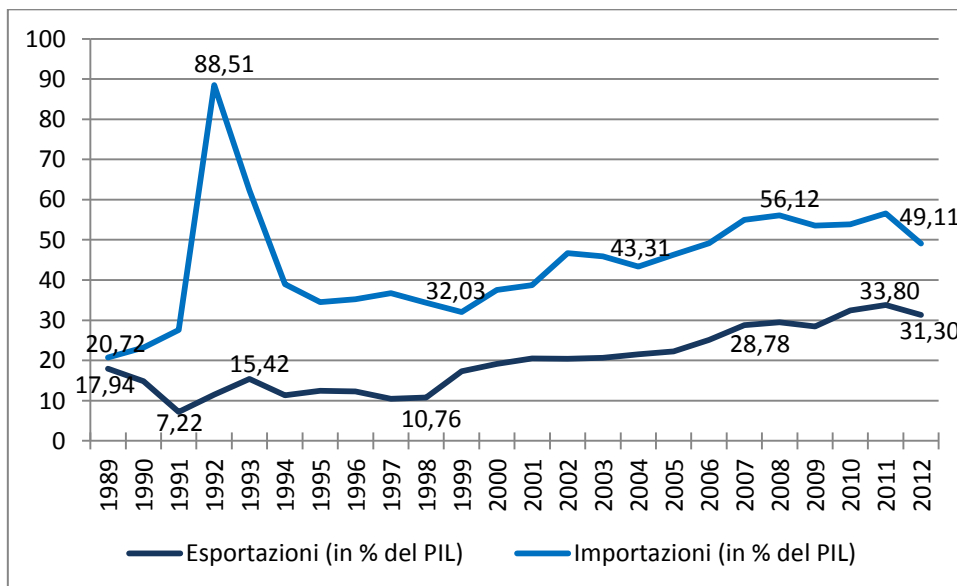
Commercio con l'estero

Questo capitolo è suddiviso in due paragrafi, con focus l'attività commerciale dell'Albania con l'estero. Nel primo paragrafo si analizzano l'ammontare e la composizione degli scambi commerciali nel periodo 1991-2012. Nel secondo invece, si parla dei principali partner commerciali, regionali ed europei, e si compara lo sviluppo del commercio estero, con quello degli altri paesi della regione, che hanno come obiettivo l'adesione all'Unione europea.

4.1 Gli ultimi vent'anni

La filosofia politica ed economica seguita durante il periodo comunista in Albania, prestava una ridotta attenzione ai rapporti di scambio commerciale con l'estero. Nel 1989 il totale delle esportazioni e importazioni ammontava a 38,66% del PIL (le esportazioni 17,94% del PIL), pari a 396,6 milioni di dollari.

Figura 4.1 *Esportazioni, importazioni ed esportazioni nette di beni e servizi (in % del PIL). Albania 1989-2012*

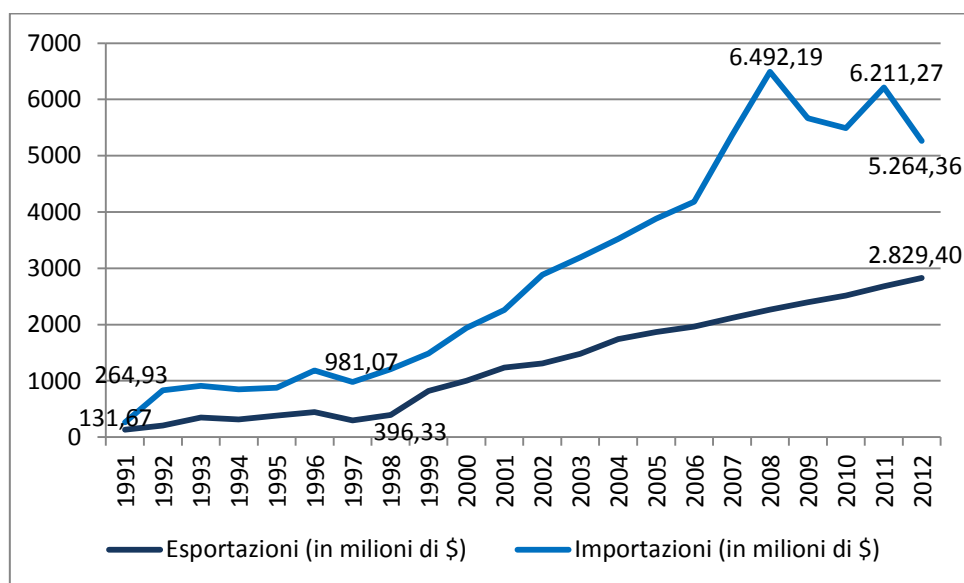


Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Osservando i dati della Figura 4.2, 4.1 e 4.3, riferiti rispettivamente all'ammontare delle esportazioni e importazioni, al loro rapporto rispetto al PIL, e alla loro crescita, si nota come la situazione complessiva sia cambiata immediatamente dopo la caduta del regime comunista.

Dopo che nel 1991 la percentuale del valore delle esportazioni sul PIL raggiungeva il minore livello osservato (7,22%), influenzata dalla considerevole diminuzione della produzione industriale (40,19%)²⁸, e del corrispettivo peso sul PIL nazionale, il valore delle esportazioni nel 1992 e 1993 è cresciuto di 55,6 e 70,8%, rispetto ai corrispettivi anni precedenti. Come si può notare dal grafico delle Figura 4.2 e 4.3, il valore totale delle esportazioni, a parte due cali registrati nel 1994 e nel 1997, è cresciuto in tutti i successivi vent'anni, sino a raggiungere il suo massimo valore nel 2012, con 2.829,4 milioni di dollari.

Figura 4.2 Esportazioni e importazioni di beni e servizi (in milione di \$, a prezzi costanti 2005). Albania 1991-2012



Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Per quanto riguarda la percentuale delle esportazioni rispetto al PIL, fino al 1999 essa è continuata a rimanere sotto il livello del 1989, cominciando a crescere negli anni

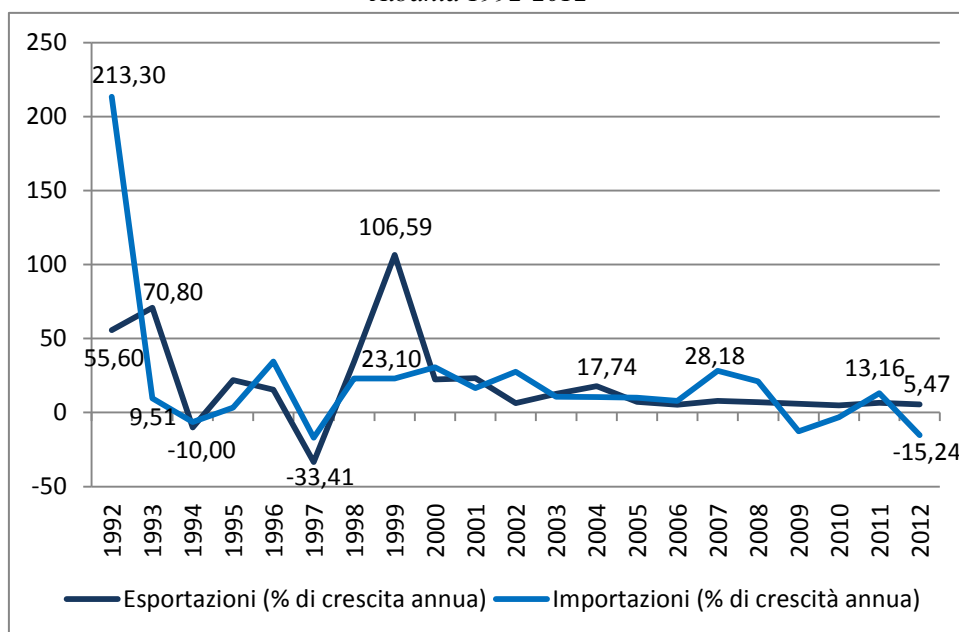
²⁸ Vedere la Figura 2.4, §2.2.

seguenti fino al 2008, arrivando a un massimo di 33.8 % nel 2011 e diminuendo l'anno successivo di 2,5 punti percentuali.

Facendo riferimento alle importazioni, nel 1992 esse raggiungono l'88,52% del PIL, il maggiore valore mai registrato, e la maggiore differenza mai avuto rispetto al valore delle esportazioni (il disavanzo commerciale era pari a 77,02% del PIL). Infatti, se si fa riferimento ai dati sulla crescita delle importazioni esposti nella Figura 3.2, le importazioni nel 1992 sono cresciute di 213,3% in un solo anno. Il totale degli scambi con l'estero, in quell'anno ha raggiunto l'ammontare del PIL prodotto nel paese. Il motivo di quest'aumento non si trovava solamente nell'immediato cambio della politica economica riguardante il commercio in generale, ma anche nella diminuzione del valore del PIL stesso. Gli anni a seguire il rapporto tra il valore totale degli scambi e il prodotto interno lordo diminuirà. Nel 1998 esso raggiunge poco più del 45% del PIL, invertendo in seguito la tendenza degli anni precedenti, e cominciando a crescere fino ad arrivare a 90,37% nel 2011 e 80,41% nel 2012.

Il disavanzo commerciale, dopo i massimi del 1992 e 1993, è rimasto nella maggior parte del tempo sopra il 20 % del PIL, con una media di 22,9% nel periodo 1994-2012. Nel 2012 esso è caduto al 17,82% del PIL.

Figura 4.3 *Esportazioni e importazioni di beni e servizi (% di crescita annua).
Albania 1992-2012*



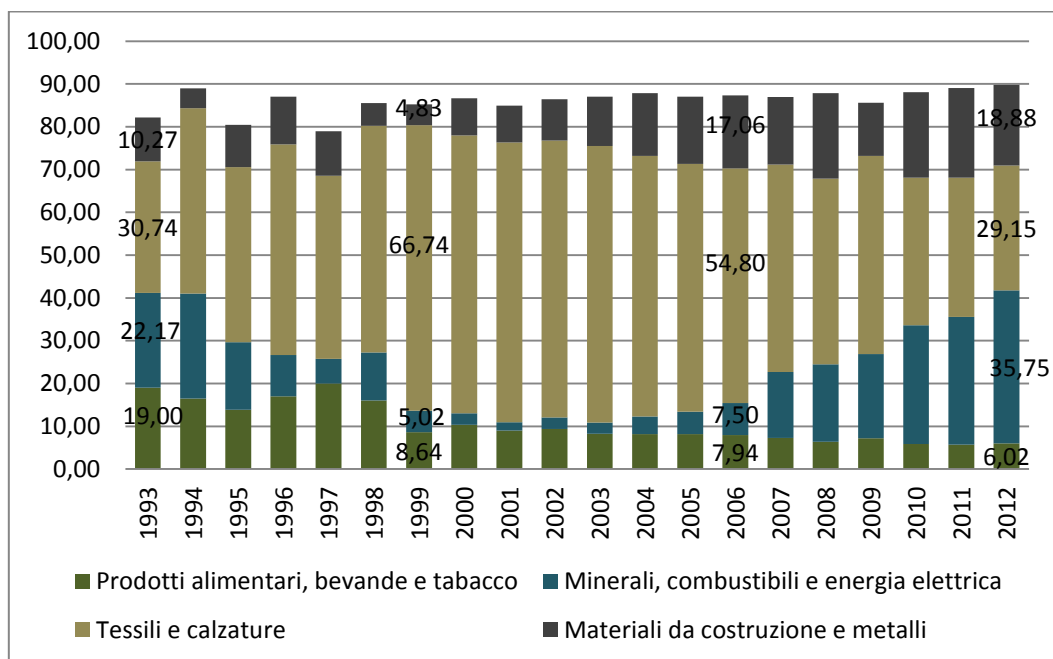
Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Nel 2008 il valore delle importazioni in crescita dal 1998 segnano il loro massimo di 6.492,19 milioni di dollari. La crisi finanziaria ed economica verificatasi, ha originato la diminuzione delle importazioni di 12,7% nel 2009, e di 3,15% nel 2010, causato dalla riduzione del consumo interno oltre che dalla minore crescita economica del paese. Dopo un aumento di 13,16% nel 2011, nel 2012 si registra un altro calo, questa volta di 15.24% rispetto all'anno precedente.

Con riguardo alla tipologia dei prodotti esportati e importati, nelle due figure seguenti si mostra la percentuale che essi occupano nel periodo 1993-2012.

Dall'istogramma della Figura 4.4, si nota la rilevanza della produzione tessile e delle calzature, che da 30,74% delle totali esportazioni del 1993, cresce gradualmente fino alla massima percentuale raggiunta nel 1999, pari al 66,74% (rimanendo sopra il 60% fino al 2004).

Figura 4.4 *Esportazioni per tipologia di prodotti (in % delle totali esportazioni).
Albania 1993-2012*



Fonte: Elaborazione personale su dati INSTAT, dicembre 2013.

Dopo il 2004 il peso di questa tipologia di prodotti comincia a decrescere (nonostante la costante crescita del loro valore in tutto il periodo dopo il 2000, eccetto dei piccoli cali di queste esportazioni nel 2009 e 2012) e diventare nel 2012 la seconda categoria di

prodotti, dopo il veloce aumento del valore delle esportazioni dei minerali, combustibili e dell'energia elettrica. L'esportazione di questi ultimi era diminuita di continuo dopo il cambio del sistema politico. Nel 2001 esse ammontavano a solo l'1,91% delle esportazioni totali, dopo di che, il valore dalle attività estrattive e dell'energia elettrica esportate raggiunge nel 2012, più di 90 volte il valore del 2001. La crescita annuale più alta si è verificata nel 2007, 158%, e nel 2010, di 117,6%, dopo la modesta crescita avuta nel 2009.

Dal 1999 fino al 2008 è cresciuto anche il valore delle esportazioni di metalli e materiali di costruzione. Nel 2009 e 2012 però, esso è diminuito di 42,3 e 2,6% rispetto ai corrispondenti anni precedenti. La diminuzione del 2009 è stata seguita da una crescita delle esportazioni di 149,1% nel 2010.

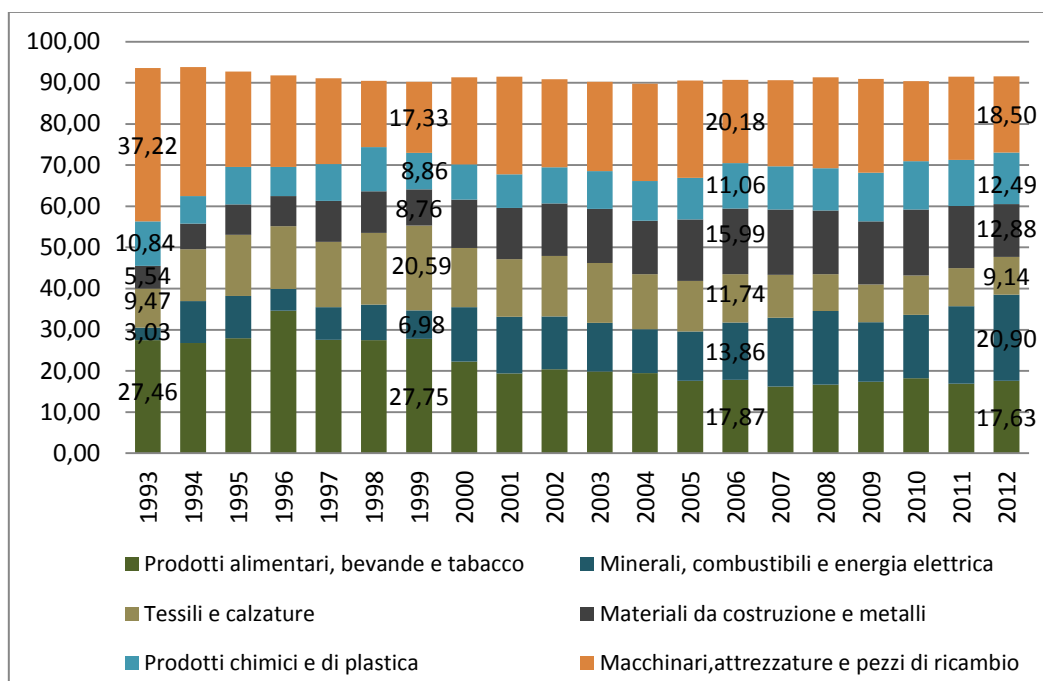
Ultimo tra i principali prodotti esportati, sono quelli alimentari, le bevande e il tabacco. Anche in questo settore sono pochi gli anni nei quali si sono osservate diminuzioni del loro valore di esportazioni (nel 1994, 1999 e nel 2000). Dal 2001 in poi le esportazioni di queste tipologie di prodotti crescono continuamente, ma non con la velocità vista dalle categorie prima trattate. È questo il motivo per cui il peso sul valore totale delle esportazioni è diminuito col tempo.

Le altre categorie di prodotti non incluse nell'istogramma sulle esportazioni sono, in ordine di rilevanza: macchinari, attrezzature e pezzi di ricambi, (3,59% delle esportazioni nel 2012); prodotti in legno e articoli di carta (2,51%); cuoio e prodotti in cuoio (1,3%); prodotti chimici e di plastica (0,95%); altri prodotti (1,86%).

Dal lato delle importazioni, nella Figura 4.5, negli ultimi anni non si notano rilevanze particolari di determinate categorie di prodotti rispetto ad altre. Nel 1993 le due voci più importanti delle importazioni erano quelle dei macchinari, attrezzature e pezzi di ricambio (37,22%), e quella dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (27,46%). La prima categoria, nel periodo 1993-1998, ha diminuito il suo peso sul valore totale delle importazioni e mantenuto una percentuale costante negli anni a seguire (una media nel 1999-2012 di poco più di 21%). La seconda, al contrario, è rimasta a percentuali pressoché stabili fino al 1999. Nel 2000 si abbassa a 22,26%, si mantiene vicino al 20% fino al 2004, e a mediamente 17,3% negli anni successivi (dopo il 2000 il valore d'importazione di questa tipologia di prodotti è aumentato gradualmente tutti gli anni).

Figura 4.5 Importazioni per tipologia di prodotti (in % delle totali importazioni).

Albania 1993-2012



Fonte: Elaborazione personale su dati INSTAT, dicembre 2013.

Instabili si mostrano invece i valori d'importazione dei minerali, combustibili ed energia elettrica (questo potrebbe essere dovuto alla stagionalità della produzione di energia elettrica dipendente dalle condizioni climatiche), che nel 2012 rappresentavano la voce più importante delle importazioni (20,9%).

Per quanto riguarda i materiali da costruzione e i metalli, dopo una crescita del peso sulle totali importazioni fino al 1998, nel 2000-2004 essi rimangono vicino al 12%, nel 2005-2011 vicino al 15%, mentre si abbassano a 12,88% nel 2012. Il continuo sviluppo del settore delle costruzioni ha fatto sì che, in tutto il ventennio, tranne che nel 2009 e nel 2012, l'importazione di questi prodotti fosse in aumento.

L'importazione dei prodotti tessili e delle calzature non ha subito variazioni sostanziali nei valori. La crescita delle importazioni di questa categoria di prodotti è stata modesta negli anni. Infatti, questa categoria è l'unica nella quale l'Albania registra un avanzo commerciale dal 2000 (fa da eccezione solo il 2002).

In linea con la crescita complessiva delle importazioni è la crescita delle importazioni di prodotti chimici e di plastica, con pesi rimasti pressoché costanti nel tempo.

4.2 Partner commerciali

Gran parte del commercio estero dell'Albania ha come controparti i paesi europei. Nel 2012 il 94,75% del totale delle esportazioni è andato in direzione di un paese europeo, mentre il 75,65% verso un paese membro dell'Unione europea. Lo stesso anno le importazioni dal resto del continente europeo ammontavano a circa 80,9% del totale, mentre quelle dai paesi UE il 62,91%.

Tabella 4.1 *Esportazioni e importazioni dell'Albania per paese nel 2012, (in % del valore totale).*

	Esportazioni		Importazioni		Esp. + Imp.	
	Unione europea	75,65	Unione europea	62,91	Unione europea	66,57
1	Italia	51,10	Italia	31,86	Italia	37,39
2	Spagna	9,24	Grecia	9,48	Grecia	8,03
3	Kosovo	8,15	Cina	6,35	Turchia	5,91
4	Turchia	6,32	Germania	6,04	Cina	5,30
5	Grecia	4,44	Turchia	5,75	Germania	5,20
6	Germania	3,10	Serbia	4,41	Spagna	4,06
7	Cina	2,70	Svizzera	2,92	Serbia	3,37
8	FYROM	1,95	Russia	2,55	Kosovo	3,03
9	Malta	1,80	USA	2,16	Svizzera	2,35
10	Bulgaria	1,30	Spagna	1,96	Russia	1,82
11	Austria	1,21	Francia	1,60	FYROM	1,69
12	Paesi Bassi	1,01	FYROM	1,58	USA	1,68
13	Svizzera	0,96	Turkmenistan	1,52	Francia	1,35
14	Montenegro	0,84	Polonia	1,34	Bulgaria	1,29
15	Serbia	0,77	Croazia	1,32	Austria	1,28

Fonte: Elaborazione personale su dati INSTAT²⁹, dicembre 2013

La concentrazione della parte integrale degli scambi con l'estero, a pochi partner commerciali, è un fenomeno che ha caratterizzato tutto il periodo post comunista albanese, anche se di sicuro a livelli minori rispetto al periodo antecedente. Secondo i dati INSTAT, parte dei quali sono presentati nella tabella 4.1, i primi dieci partner

²⁹ Il dato sull'Unione europea include anche la Croazia. I dati integrali si trovano alla fine del presente elaborato, sotto la voce Allegati, Tabella 7.

commerciali verso i quali vengono esportati i beni prodotti in Albania assorbono oltre il 90% delle esportazioni. Lo stesso dato, per quanto riguarda le importazioni raggiunge il 73,48% (86,72% per i primi 20 paesi). L'alto livello di concentrazione degli scambi potrebbe riferirsi all'ancora poco sviluppato commercio estero in Albania. Esso si traduce in una maggiore dipendenza e debolezza per l'economia albanese specialmente in periodi di crisi.

Analizzando più in dettaglio i dati riguardanti il commercio con i singoli paesi, si può con certezza affermare che l'Italia è il principale partner commerciale dell'Albania. Questa conclusione è valida sia per le esportazioni sia per le importazioni, che occupano il 37,39% del totale scambio commerciale nel 2012.

Nel corso dell'ultimo ventennio le esportazioni verso l'Italia hanno raggiunto dei livelli particolarmente alti, se comparati con quelle verso altre destinazioni. Nel 1993 esse rappresentavano il 41% delle esportazioni, mentre in tutti gli anni a seguire (eccetto nel 1997) sono rimaste a percentuali superiori al 50% (nel periodo 1999-2007 a livelli prossimi o superiori al 70%, con la massima concentrazione avuta nel 2003, di 74,9%).

Per quanto riguarda la categoria di prodotti esportati verso l'Italia, al primo posto sono i prodotti tessili e le calzature, che nel 2012, riguardavano il 49,1% del totale, una percentuale in diminuzione rispetto al 2005, che era 68,2%. Al secondo posto è la categoria dei minerali, combustibili ed energia elettrica, che è cresciuta a ritmi particolarmente veloce negli ultimi anni (solo nel 2011 è cresciuta 111,7%, ripeto all'anno precedente), arrivando nel 2012 al 26,9%. La terza categoria di prodotti esportati verso l'Italia è quella dei materiali da costruzione e metalli, che pesa 9,27%.

La percentuale delle importazioni di provenienza italiana invece non ha subito grandi variazioni come quella sulle esportazioni. Dopo una crescita nel periodo 1993-1997 (nel 1997 ha raggiunto il massimo di 45,84%), durante tutto l'intervallo 1999-2012 è rimasta vicino al 30%.

La principale categoria delle importazioni provenienti dall'Italia è quella dei minerali, combustibili e energia elettrica, che nel periodo 2009-2012 è cresciuta considerevolmente (254,55% nel 2010 e 133,53% nel 2011, se comparata con i dati degli rispettivi anni precedenti), superando nel 2011 le altre due categorie fino ad allora più importanti, quella tessile e delle calzature (17% nel 2012) e quella dei macchinari attrezzature e pezzi di ricambio (16,18%). A livelli prossimi al 9% rimangono le altre

tre categorie di prodotti, dei materiali da costruzione e metalli, dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, e dei prodotti chimici e di plastica.

Il secondo partner economico dell'Albania è la Grecia con la quale gli scambi commerciali arrivavano all'8,03% del valore totale del commercio estero albanese.

Il quinto paese destinatario delle esportazioni albanesi nel 2012, la Grecia è stata per un lungo periodo al secondo posto tra i destinatari dei prodotti provenienti dall'Albania. Dopo avere assorbito il 20,47% delle esportazioni albanesi nel 1997, gli anni a seguire questa percentuale è continuata a calare, fino a quando ha raggiunto il suo minore valore di 4,44% nel 2012. La principale categoria di prodotti esportati verso la Grecia è quella dei materiali da costruzione e metalli. Essa è cresciuta a ritmi molto veloci negli ultimi anni (solo nel 2010 182,92%), passando da 10,14% delle esportazioni nel 2005, a 35,83% nel 2012 (nonostante la diminuzione delle esportazioni di questa categoria avuta nel 2009 e 2012). Le esportazioni dei prodotti tessili e delle calzature, rappresentanti per un lungo periodo la categoria di prodotti più esportati verso la Grecia, si sono ridotte enormemente nell'intervallo 2005-2012. Dal 59,34% nel 2005, esse hanno raggiunto nel 2012 il 24,1% delle esportazioni verso il paese (riducendosi a poco più di 55% del valore del 2005). Altre due categorie di prodotti esportati in Grecia nel 2012, sono i prodotti alimentari, bevande e tabacco (19,44%), e i prodotti in legno e carta (10,19%).

Per quanto riguarda le importazioni di provenienza greca, nel periodo 1993-2001 esse sono sempre state in costante crescita. Nel periodo 1994-2003 esse rappresentavano più del 20% delle importazioni albanese, con il massimo di 28,42% registrato nel 1998. Dal 2000 in poi il loro peso è continuato a diminuire fino al 9,48% del 2012. Da notare che dal 2009 fino alla fine del 2012, il valore delle importazioni di origine greca è diminuito ogni singolo anno (quasi 6% nel 2010, 7,7% nel 2011 e 13,3 nel 2012).

La principale categoria di prodotti importati dalla Grecia è quella dei materiali da costruzione e metalli. Nel 2007 l'importazione di questi prodotti è cresciuta di ben 399,1% rispetto all'anno precedente. Dal 3,89% nel 2005, la parte delle importazioni riguardanti questa categoria, è arrivata a 25,12% nel 2012. I prodotti alimentari, bevande e tabacco sono al secondo posto dei prodotti più importati dalla Grecia. Nel 2012 essi rappresentavano il 24,74% del totale. Terza è la categoria dei prodotti fino a qualche anno fa più importante, quella dei minerali, combustibili ed energia elettrica. In

crescita dal 2005 al 2008, che arrivava a 41,25%, nel periodo 2009-2012 il valore delle importazioni è diminuito continuamente, raggiungendo il 15,3% nel 2012. In leggera crescita sono stati anche i prodotti chimici e di plastica (13,21% nel 2012, 3 punti percentuali in più del 2005), mentre le importazioni di macchinari, attrezzature e pezzi di ricambio, e quella di prodotti in legno e carta, sono rimasti costanti intorno a rispettivamente 8 (nel 2007-2012) e 6% (nel 2005-2012).

La Turchia è il terzo partner commerciale dell'Albania, con il 5,91% del totale degli scambi con l'estero. Il valore delle esportazioni verso il paese è stato molto variabile nel corso degli ultimi anni. Dopo un lungo periodo nel quale le esportazioni erano prossime all'1 o al 2%, nel 2010 si verifica un ampio aumento del loro valore, 16,8 volte il valore del 2009 (nel 2009 le esportazioni verso la Turchia erano diminuite di 73,63%, rispetto al anno precedente), continuato nel 2010 con un aumento del 51,3% e una riduzione nel anno seguente di 7,04%. Come si può notare dalla Tabella 4.1, nel 2012 il paese è stato quarto destinatario delle esportazioni albanesi, con il 6,32% del totale.

Le esportazioni verso la Turchia sono concentrate su due categorie di prodotti, quella dei materiali da costruzione e metalli, e quella dei minerali, combustibili ed energia elettrica. Nel 2012 esse rappresentavano rispettivamente il 65,66% e il 26,49% delle esportazioni verso il paese, quote ampiamente variabili nel corso degli anni.

Le importazioni di provenienza turca risultano al terzo posto sul valore totale delle importazioni albanesi, con il 5,75% nel 2012, quota minore rispetto agli anni passati (nel 2006 era pari a 7,62%). Il loro valore è cresciuto continuamente durante tutto il ventennio, registrano dei modesti cali solo negli anni 1998, 2008 e nel 2010. A partire dal 2007 (nel 2006 era solo il 2,87%), la categoria più importante dei prodotti turchi importati è la stessa delle esportazioni albanesi verso la Turchia, materiali da costruzione e metalli, che nel 2012 occupava il 24,4% delle importazioni. La seconda categoria, l'importazione dei prodotti tessili e le calzature nel 2012 arrivava a 19,9%, in aumento rispetto all'anno precedente di 3 punti percentuali. Non si notano invece differenze sostanziali nelle percentuali delle categorie di prodotti chimici e della plastica (nel 2012 16,87%), e i prodotti alimentari, bevande e tabacco (14,34%). L'ultima categoria relativamente importante delle importazioni di origine turca è quella dei macchinari, attrezzature e pezzi di ricambio, che dal 25,12% nel 2005 è passata a

13,25% nel 2012 (2 punti percentuali in meno rispetto al 2011), ed è diminuita nello stesso periodo di 18,35%.

La Cina è il quarto paese con il quale l'Albania intrattiene rapporti di scambi commerciali. Nel 2012 essi rappresentano il 5,3% del totale degli scambi, al settimo posto (2,7%) per quanto riguarda l'assorbimento delle esportazioni albanesi, e al terzo posto (6,35%) per il volume delle importazioni verso l'Albania.

A parte nel 2011, il valore delle esportazioni albanesi verso la Cina è cresciuto considerevolmente nel periodo 2005-2012. Gli aumenti più alti si sono registrati nel 2006 e nel 2007, di rispettivamente 173,53 e 182,1%, se comparati ai corrispettivi anni precedenti. Esse sono concentrate quasi totalmente sulla categoria dei minerali, combustibili ed energia elettrica, 97,87%.

Il valore delle importazioni di provenienza cinese è cresciuto particolarmente nel 2007 e nel 2008, di circa 40 e 30%. Gli anni successivi, in piena crisi economica mondiale, le importazioni sono leggermente diminuite nel 2009, 2010 e 2012, e sono cresciute solo nel 2011. La prima categoria di prodotti importati dalla Cina è quella dei macchinari, attrezzature e pezzi di ricambio (nel 2012 35,82% delle importazioni). Al secondo posto sono i materiali da costruzione e metalli, 20,07%, e al terzo posto i prodotti tessili e calzature, 19,05%. L'ultima categoria menzionata ha avuto una presenza continuamente stabile, tra le importazioni di origine cinese, mentre le prime due hanno aumentato e dopo mantenuto il loro peso, solo dal 2007.

Quinto paese per il volume degli scambi con l'Albania è la Germania, con un peso pari al 5,2% del totale. Questo paese è il sesto partner per le esportazioni, pari al 3,1%, e il quarto per le importazioni, 6,04%.

Il valore delle esportazioni albanesi verso la Germania è rimasto vicino al 3% in tutto il decennio 2003-2012. La categoria di prodotti più esportati sono i tessili e le calzature che nel periodo 2005-2011 pesava in media 62% del totale. Nel 2012 essa è scesa a 42,63%, in seguito alla diminuzione del valore esportato di 23,82 % rispetto al 2011. La seconda categoria di prodotti esportati è quella dei minerali, combustibili ed energia elettrica che, al contrario, è aumentata 188,55 volte il valore del 2010 nel 2011, e 5,04 volte nel 2012, passando da 0,06% nel 2010, a 7,97% nel 2011 e 34,94% nel 2012. Al terzo posto si posizionano i prodotti alimentari, bevande e tabacco, 16,92%.

Dal 1999 al 2013 la percentuale delle importazioni di origine tedesca è rimasta vicino a 6% delle totali importazioni. Dal 2007 la categoria più importata è quella dei macchinari, attrezzature e pezzi di ricambio, che nel 2012 pesava oltre il 55%. Al secondo posto si classificano i prodotti chimici e di plastica, 15,89% nel 2012, mentre al terzo posto sono i prodotti alimentari, bevande e tabacco, 11,39%.

Il sesto partner commerciale dell'Albania è la Spagna, con 4,06% del totale degli scambi nel 2012. Nello stesso anno le esportazioni verso il paese erano seconde solo all'Italia, mentre le importazioni pesavano 1,96%, al decimo posto nella classifica esposta alla Tabella 4.1.

Il valore delle esportazioni verso la Spagna è cresciuto significativamente a partire dal 2009, dove la crescita è stata di oltre 640%, continuando con 334,37% nel 2010, 25,42% nel 2011 e 180,92% nel 2012. Il peso complessivo è passato da 1,23% nel 2009 a 9,24 nel 2012. Sempre dal 2009 la principale categoria di prodotti esportata è quella dei minerali, combustibili ed energia elettrica. Nel 2012 essa rappresentava il 91% delle totali esportazioni verso il paese. Nello stesso anno i prodotti tessili e le calzature pesavano 6,43%, in diminuzione rispetto al 44,09% che erano nel 2008, nonostante la continua crescita del loro valore esportato.

Per quanto riguarda la tipologia di prodotti importati dalla Spagna, al primo, con percentuali uguali (circa 33%), sono la categoria dei materiali da costruzione e metalli, e quella dei macchinari, attrezzature e pezzi di ricambio (cresciuta particolarmente nel 2007, 2008 e 2009). Altre due categorie rilevanti sono, quella dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (9,69% nel 2012), e quella dei prodotti chimici e di plastica (8,08%). Al settimo posto è il commercio con la Serbia, che pesa complessivamente il 3,37% nel 2012. Esso è basato per lo più sulle importazioni, che nello stesso anno arrivavano 4,41% del totale, al sesto posto. Le importazioni dalla Serbia sono cresciute particolarmente dopo il 2006. La principale categoria importata è quella dei minerali, combustibili ed energia elettrica, con un peso di 60,8%. Altre due categorie rilevanti sono i materiali da costruzione e metalli (16,44%), e quella dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (12,42%).

Il Kosovo è l'ottavo paese col quale l'Albania intrattiene il maggior volume di scambi commerciali, il 3,03% nel 2012. A differenza della Serbia, in questo caso le esportazioni risultano essere la voce principale nelle relazioni tra i due paesi. Il Kosovo è al terzo

posto per il valore delle esportazioni che assorbe, con l'8,15% del totale. Le esportazioni verso il paese sono cresciute continuamente dal 2006 in poi, con una sola modesta flessione nel 2009. I materiali da costruzione e metalli sono la categoria più rilevante, con il 47,74% nel 2012. I minerali, combustibili e l'energia elettrica rappresentano il 27,01% delle esportazioni, i macchinari attrezzature e pezzi di ricambio il 9,72%, mentre i prodotti alimentari, bevande e tabacco il 7,61%.

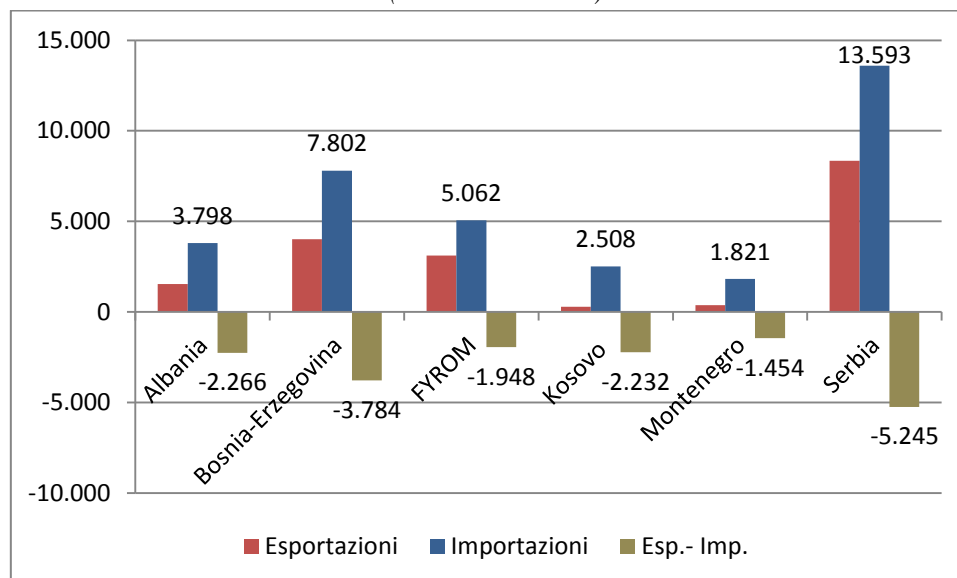
Chiudono la classifica dei primi dieci partner commerciali, la Svizzera e la Russia.

Tra i primi quindici partner commerciali, l'Albania risulta in avanzo commerciale solo con due di essi. Il primo è il Kosovo (113,4 milioni di dollari³⁰ di disavanzo con l'Albania nel 2012), da sempre in questa situazione, mentre il secondo è la Spagna, che dopo un lungo periodo in avanzo commerciale, nel 2012 registra circa 86,3 milioni di dollari di disavanzo.

4.2.1 Confronto con i paesi della regione

Nella figura seguente vengono presentati i dati riguardanti i valori delle esportazioni, importazioni e il saldo commerciale, per 6 paesi dei Balcani dell'ovest.

Figura 4.6 Esportazioni, importazioni e saldo di bilancia commerciale nel 2012
(in milioni di euro)



Fonte: Eurostat in collaborazione con gli istituti di statistica nazionali, dicembre 2013.

³⁰ Tasso di cambio applicato per la conversione: 1 dollaro = 108,18 lek.

Ciò che chiaramente emerge dall'istogramma sono le differenze che si riscontrano tra i diversi paesi. Gli scambi commercio dell'Albania con l'estero appaiono meno sviluppati rispetto agli altri paesi della zona. Gli unici due stati che non superano l'Albania in questo confronto sono il Kosovo (che affronta dei problemi legati alla formazione e consolidamento dello stato e dell'economia) e il Montenegro, un paese molto piccolo per essere messo al confronto in quest'occasione. Anche per quanto riguarda l'ammontare del disavanzo commerciale, la posizione dell'Albania rimane sfavorevole se comparato con quella degli altri paesi. Ad esempio, l'Ex Repubblica Jugoslava della Macedonia, nonostante il maggior valore degli scambi, ha un disavanzo commerciale minore di quello albanese. A confermare quest'osservazione è anche il tasso di copertura delle importazioni, che per l'Albania è circa 40%, quando per gli altri paesi è intorno a, 51% per la Bosnia-Erzegovina, e 61% per la Macedonia e la Serbia. Molto basso è il tasso di copertura nel caso del Montenegro, circa il 20%, e ancora di più quello del Kosovo, 11%.

In seguito si elencano i dati sui primi 5 partner economici riguardanti le esportazioni e le importazioni dei 6 paesi in analisi. Sui dati riguardanti l'Albania è stato detto anche nel paragrafo precedente. Il paese è il primo per la percentuale che occupa il commercio con gli stati aderenti all'Unione europea.

Il minore valore in questo senso lo registra il Montenegro, con solo il 28,74% delle esportazioni verso l'UE e il 38,41% delle importazioni di provenienza dall'UE. La spiegazione di ciò si trova nel fatto che la maggior parte delle esportazioni e importazioni montenegrine hanno come destinazione i paesi dei Balcani dell'ovest. La percentuale delle esportazioni in direzione degli altri cinque paesi, di cui sopra, e della Croazia ammontano a ben 62% del totale, mentre le importazioni 45%. Infatti, i primi cinque paesi destinatari delle esportazioni da questo paese sono: Croazia, Serbia, Slovenia, Bosnia e Kosovo.

Dal lato delle importazioni la situazione cambia, sono Serbia, Grecia, Cina, Bosnia e Germania i paesi dai quali il Montenegro importa 58,3% dei prodotti.

Anche il Kosovo, seppur con una percentuale minore, esporta verso i 6 paesi balcanici il 37,3% ed importa il 33,7%. I principali partner sono: per le esportazioni, l'Italia,

l'Albania, la Macedonia, l'India e il Montenegro; per le importazioni, la Germania, la Macedonia, la Serbia, Italia e Turchia.

Tabella 4.1 *Esportazioni e importazioni per paesi partner nel 2012, (in % del valore totale).*

Esportazioni	EU-27	I partner	II partner	III partner	IV partner	V partner	Totale
Albania	75,46	51,10	9,24	8,15	6,32	4,44	80,03
Bosnia-Erzegovina	57,84	15,36	14,82	11,95	9,02	8,33	59,48
FYROM	62,76	29,35	9,80	7,37	7,13	6,95	60,60
Kosovo	38,90	25,85	14,55	9,55	8,29	6,07	64,31
Montenegro	28,74	22,77	22,72	7,87	7,47	6,26	67,09
Serbia	59,18	12,20	10,99	9,24	8,51	7,87	48,81

Importazioni	EU-27	I partner	II partner	III partner	IV partner	V partner	Totale
Albania	61,93	31,87	9,49	6,36	6,05	5,75	59,52
Bosnia-Erzegovina	46,91	14,44	11,31	9,79	9,38	9,37	54,29
FYROM	58,44	12,39	9,73	8,61	7,40	6,26	44,39
Kosovo	39,00	12,13	11,48	11,10	8,52	7,98	51,21
Montenegro	38,41	29,27	8,74	7,17	6,77	6,35	58,30
Serbia	55,51	11,37	10,84	8,14	8,05	4,75	43,15

Fonte: Eurostat in collaborazione con gli istituti di statistica nazionali, dicembre 2013.

I principali partner della Macedonia sono: Germania, Kosovo, Serbia, Bulgaria e Italia per le esportazioni e Grecia, Germania, Regno Unito, Serbia e Bulgaria per le importazioni. Le esportazioni regionali rappresentano il 24,4% del totale, mentre le importazioni, l'11,4%.

Anche per la Bosnia-Erzegovina assume particolare rilevanza il commercio regionale. Solo la presenza della Croazia e della Serbia, ammonta a più di 20% sia per le esportazioni che per le importazioni. I primi cinque partner d'esportazione dei prodotti Bosniaci sono: Germania, Croazia, Italia, Serbia e Austria. Per quanto riguarda le importazioni invece, al primo posto è la Croazia, seguita dalla Germania, Russia, Serbia e Italia.

Infine, i partner commerciali della Serbia sono in ordine: Germania, Italia, Bosnia, Romania e Russia per le esportazioni, e Russia, Germania, Italia, Cina e Ungheria. Dai dati dell'Ufficio di statistica serbo pubblicati nel 2012, le esportazioni e le importazioni

verso, e dagli altri paesi dei Balcani dell'ovest, eccetto il Kosovo, rappresentavano rispettivamente il 25,08 e il 7,7%.

I dati minori di commercio regionale si registrano in Albania, 12,03% per le esportazioni e 9,18% per le importazioni. L'Albania, come citato anche nel paragrafo precedente, ha un alto tasso di concentrazione del commercio con altri due paesi vicini facenti parte dell'Unione Europea, l'Italia e la Grecia. Gli ultimi dati riguardanti il commercio con l'estero del paese rispecchiano dei cambiamenti a questo proposito. Nel 2013 il commercio con la Grecia perde un punto percentuale rispetto al 2012, passando al 7,05%, mentre la Cina diventa il terzo partner commerciale (quarto paese di destinazione delle esportazioni), grazie al aumento delle esportazioni albanesi verso il paese, del doppio rispetto all'anno precedente. La Turchia quindi, si sposta al quarto posto (nonostante il fatto che sia salita quarta in graduatoria, al posto della Germania, per quanto riguarda le importazioni, in diminuzione rispetto all'2012), con 5,54% del totale dei scambi, mentre i scambi con l'Italia aumentano leggermente a 37,47%. Nel 2013 il valore totale delle esportazioni albanesi è aumentato di 15,65% mentre le importazioni sono diminuite di 1,72%.

Conclusioni

Non ci sono dubbi che, dal 1999 a oggi, sono stati fatti dei passi in avanti nel lungo cammino del paese verso l'integrazione europea. Questo lo dimostrano diversi fatti. Primo fra tutti, il miglior funzionamento delle istituzioni dello stato, che col passare del tempo, ha aumentato la presenza delle proprie strutture nella vita dei cittadini. Questo ha migliorato il fragile livello di democrazia del paese, nonostante rimanga ancora tanto da fare al riguardo, specie nella lotta alla corruzione e al crimine organizzato.

All'inizio di questo lavoro si è parlato degli eventi politici che hanno fortemente influenzato e condizionato lo sviluppo economico del paese. L'estrema polarizzazione politica in Albania è un elemento distintivo del paese rispetto ad altri nella regione. Da quanto emerge dai diversi rapporti delle istituzioni europee, essa è stata una delle principali cause dei continui "no", riguardo al proseguimento nelle diverse fasi che il processo d'integrazione prevede.

Per quanto concerne i tre principali argomenti cui trattati, produzione, occupazione e commercio, dallo svolgimento di questo lavoro è stato constatato quanto segue.

La produzione dell'agricoltura, allevamento e pesca è migliorata con riguardo all'efficienza produttiva, nonostante essa non risulti più il più rilevante dei settori di produzione. Il limite principale nel settore agricolo rimane la frammentazione dei terreni agricoli, che rende difficile lo sviluppo dell'agricoltura in Albania, elemento riscontrato anche in altri paesi della regione che hanno vissuto il processo di decollectivizzazione. Esso rappresenta un problema con riguardo alle potenzialità di affronto della concorrenza con le altre economie europee, oltre che per la partecipazione ai programmi europei di aiuto all'agricoltura, in caso d'ipotetica adesione del paese nell'UE. Questo settore è considerato il più importante dal punto di vista dell'occupazione. Esso dà lavoro alla percentuale più ampia degli occupati in Albania, oltre la metà del totale.

Il settore dell'industria è stato il più sofferto del periodo dopo-comunista. Il degrado nel quale versava ha reso necessario la ristrutturazione e poi la privatizzazione di gran parte delle imprese pubbliche. Criticabili sotto diversi punti di vista (la corruzione e le irregolarità delle procedure inizialmente poco trasparenti), le privatizzazioni andate a buon fine hanno portato in Albania un gran numero di investitori stranieri, la maggioranza di provenienza dall'UE, con l'intenzione da parte dello stato, di

ammodernamento e sviluppo dei settori strategici privatizzati. La bassa pressione fiscale e il basso costo della manodopera sono stati due elementi decisivi per la loro attrazione. Negli ultimi anni gli investimenti stranieri sono stati concentrati nel settore delle attività estrattive, nella produzione manifatturiera e l'intermediazione finanziaria.

Per quanto riguarda il settore dei servizi, la sua incidenza sul PIL è significativamente aumentata negli anni, mentre non si può dire lo stesso per la percentuale dei lavoratori occupati nel settore, che risulta essere la minore nella regione. Dentro questo settore, il turismo rappresenta la voce più produttiva. Le capacità del paese in questo ambito si pensa possano essere molto più ampie, considerando le ricchezze che il paese ha ereditato dalla natura, storia e cultura, rimaste inesplorate per un lungo tempo.

Non si può non elencare tra i fattori che maggiormente hanno contribuito nello sviluppo dell'economia albanese, nonostante la flessione registrata dopo la crisi degli ultimi anni, le rimesse dall'estero e le esperienze riportate dall'emigrazione.

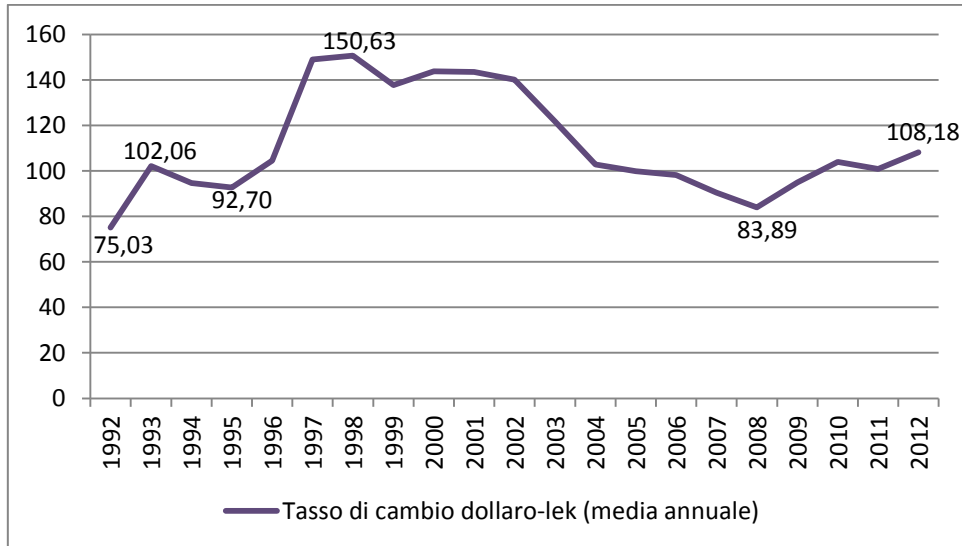
Dall'analisi del mercato del lavoro, emerge una percentuale dei lavoratori occupati maggiore, quindi migliore, dei paesi della regione, sia con riguardo all'occupazione maschile che femminile, con la relativa conseguenza di un minore tasso di disoccupazione. Il differenziale dei tassi d'occupazione per genere risulta essere il più alto, mentre il differenziale dei tassi di disoccupazione, in controtendenza alla norma, evidenzia la disoccupazione maschile maggiore di quella femminile. Le stesse conclusioni emergono anche dai valori concernenti la disoccupazione giovanile, mentre la differenza tra il tasso di occupazione giovanile maschile e femminile è minore del corrispettivo valore su tutte le fasce d'età. Nonostante i passi fatti, con l'approvazione di nuove leggi spinte dalle istituzioni europee, continua a rimanere alto il livello di sommerso economico, che rende debole la posizione dei lavoratori.

Anche i dati riguardo al commercio con l'estero mostrano una chiara prevalenza degli scambi con i paesi dell'UE. Tra i paesi della regione, l'Albania registra le più alte percentuali di scambi con l'Unione europea, sia con riguardo alle esportazioni sia le importazioni. Nonostante questo fatto, il commercio estero rimane tra i meno sviluppati e in disavanzo se comparato con quello dei paesi vicini di simile grandezza. Il paese registra il più alto tasso di concentrazione del commercio col primo partner commerciale, l'Italia.

In conclusione, si può dire che i passi fatti e da fare verso l'adesione europea sono ancora tanti. Questo si può rilevare se si presta attenzione alle difficoltà affrontate dalla Croazia nella strada verso l'adesione. Le esperienze con la Romania e la Bulgaria hanno modificato in parte la visione di alcuni paesi dell'Unione europea sul processo di allargamento. Quel che rimane certo, dopo tutti questi anni, è che l'allargamento abbia dato un enorme contributo nella trasformazione del quadro politico, ma anche economico, dei paesi dei Balcani dell'ovest, appianando in parte i conflitti che hanno afflitto la regione, che oggi guarda a una visione comune, l'adesione europea.

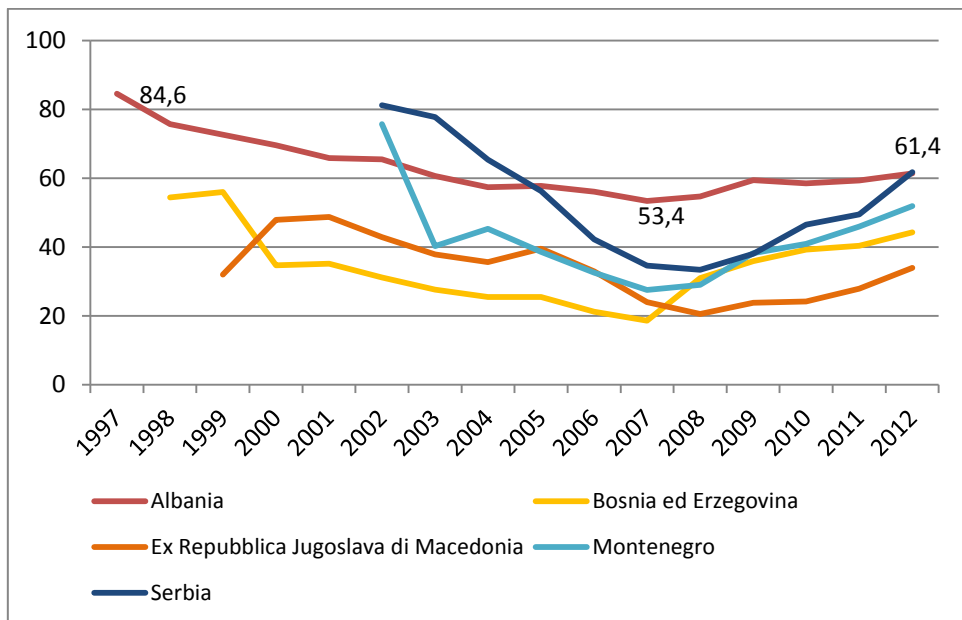
Allegati

Figura 1 Tasso di cambio dollaro-lek (media annuale), Albania 1992-2012



Fonte: Banca Mondiale - World Development Indicators, dicembre 2013.

Figura 2 Debito pubblico (in % del PIL), Albania 1992-2012



Fonte: FMI, Public Finances in Modern History, 2013.

Tabella 1 Tasso di cambio euro-monete nazionali (media annuale),2002-2012

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Albania	132,4	137,5	127,6	124,2	123,1	123,6	122,8	132,1	137,8	140,3	139,0
Bosnia-Er.	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96	1,96
FYROM	60,98	61,26	61,34	61,30	61,19	61,18	61,27	61,27	61,51	61,53	61,52
Serbia	60,69	65,12	72,69	82,99	84,11	79,96	81,44	93,95	103,0	101,9	113,1

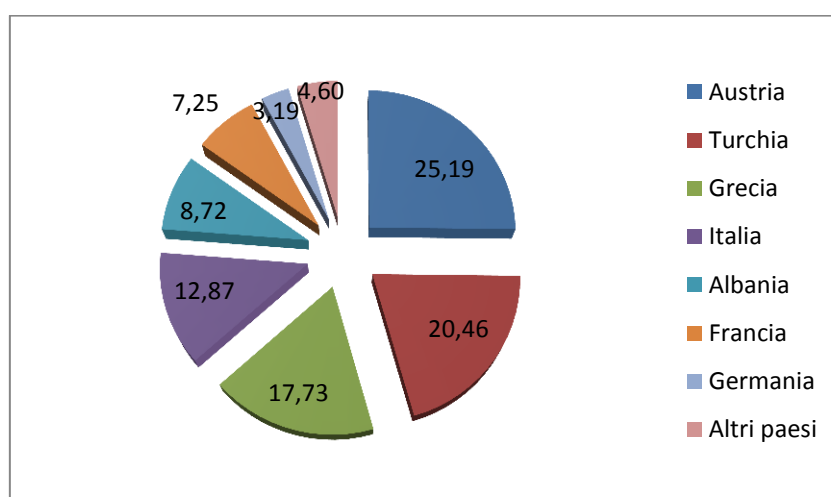
Fonte: Eurostat in collaborazione con gli istituti di statistica nazionali, dicembre 2013.

Tabella 2 Lo strumento di assistenza preadesione (IPA)(in migliaia di euro),
Albania 2007-2013.

Componenti	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Assistenza alla transizione e al rafforzamento delle istituzioni	54.319	65.238	71.360	84.200	84.302	84.291	84.683
Cooperazione transfrontaliera	6.681	8.582	9.823	9.973	10.126	10.283	10.666
TOTAL	61.000	73.820	81.183	94.173	94.428	94.574	95.349

Fonte: Commissione europea - Allargamento e politica di vicinato

Figura 3 Attivo delle banche in Albania (in % del totale).



Fonte: Elaborazione personale su dati provenienti dall'AAB, primo trimestre 2013.

Tabella 3 La struttura del prodotto interno lordo secondo le attività economiche (in % del PIL), Albania 1996-2011.

Anno	Agric., allev. e pesca		Industria			Servizi				Inter. finanziari (FISIM)	Val. agg. ai prezzi base	Tasse	Sovvenzioni (-)	PIL ai prezzi di mercato	
	Totale	Estrattiva	Manifatturiera	Costruzioni	Totale	Commer. allog. rist.	Trasporti	Poste, telecomu.	Altri servizi						
1996	35,15	9,48	0,94	8,54	4,91	46,57	26,26	4,68	0,89	14,74	2,33	93,78	6,69	0,47	100,0
1997	30,19	8,37	0,88	7,48	5,83	51,15	26,16	5,61	1,40	17,97	3,22	92,31	8,09	0,41	100,0
1998	27,07	6,92	0,68	6,24	4,72	55,18	25,32	8,13	1,33	20,40	5,07	88,83	11,74	0,58	100,0
1999	24,39	6,85	0,78	6,07	5,71	57,52	28,06	8,31	1,89	19,26	4,54	89,92	10,51	0,44	100,0
2000	23,50	7,18	0,79	6,38	7,64	53,93	25,34	7,26	1,87	19,47	3,54	88,71	12,22	0,93	100,0
2001	21,95	6,76	0,80	5,96	9,68	54,44	23,39	7,95	2,78	20,32	3,07	89,76	11,51	1,27	100,0
2002	21,60	6,36	0,69	5,67	11,11	53,15	21,99	6,77	2,99	21,40	3,09	89,13	11,84	0,96	100,0
2003	21,47	7,91	0,59	7,33	12,54	49,31	20,12	4,88	3,01	21,30	3,00	88,23	12,49	0,72	100,0
2004	20,18	9,06	0,74	8,32	12,57	48,68	19,57	4,80	3,36	20,95	2,49	88,00	12,64	0,64	100,0
2005	18,61	9,61	0,68	8,93	12,49	49,82	19,52	5,03	3,47	21,80	2,89	87,64	12,78	0,43	100,0
2006	17,53	10,00	0,67	9,33	12,89	49,72	18,83	4,91	3,58	22,39	3,45	86,68	13,74	0,42	100,0
2007	17,13	8,44	0,83	7,61	13,39	51,22	19,12	4,89	3,85	23,36	4,00	86,18	14,14	0,32	100,0
2008	16,72	8,74	1,03	7,71	13,35	50,59	18,87	4,88	3,74	23,11	3,75	85,64	14,57	0,22	100,0
2009	16,75	9,05	0,88	8,17	12,72	51,06	18,63	4,91	3,43	24,10	3,78	85,81	14,35	0,16	100,0
2010*	17,28	10,51	1,23	9,28	9,81	51,93	18,80	5,53	2,98	24,63	3,84	85,71	14,43	0,15	100,0
2011**	17,67	10,90	1,74	9,16	9,68	52,39	19,74	5,56	2,93	24,17	3,78	90,65	14,23	1,10	100,0

Fonte: INSTAT, dicembre 2013

Note: I dati del 2010 e 2011 sono delle stime.

Tabella 4 Crescita del prodotto interno lordo per attività economiche (in % annua), Albania 1997-2011.

Anno	Agric., allev. e pesca			Industria			Costruzioni	Servizi					Inter. finanziari (FISIM)	Val. agg. ai prezzi base	Tasse	Sovvenzioni (-)	PIL ai prezzi di mercato
	Totale	Estrattiva	Manifatturiera	Totale	Commer. allog. rist.	Trasporti	Poste, telecomu.	Altri servizi									
1997	-17,1	-25,2	-32,4	-24,5	-16,9	-0,1	-0,4	-18,7	12,2	5,5	-0,7	-9,9	-24,0	-8,7	-10,8		
1998	6,2	27,5	-0,4	30,8	-13,3	6,7	2,2	20,3	28,7	7,3	19,4	6,7	35,3	17,2	9,0		
1999	5,4	23,3	33,6	22,2	19,4	16,6	7,3	55,4	37,8	11,2	25,0	13,3	15,3	25,8	13,5		
2000	6,7	1,3	12,5	-0,2	46,7	-0,3	-9,8	15,8	29,4	3,7	-27,4	6,1	12,0	17,5	6,7		
2001	2,7	6,1	7,9	5,8	32,7	6,8	3,2	9,4	39,7	7,4	5,9	7,9	7,1	-4,9	7,9		
2002	2,1	-5,1	-30,7	-1,6	21,5	3,8	1,6	12,6	5,5	2,6	10,3	4,4	3,1	3,6	4,2		
2003	2,9	29,0	8,1	31,5	23,1	0,6	-5,2	6,7	6,7	3,8	2,5	6,0	3,6	-3,4	5,8		
2004	6,3	14,1	15,3	14,0	7,0	3,0	2,2	6,4	6,3	2,5	-5,8	5,7	5,7	6,0	5,7		
2005	0,9	11,7	-3,2	13,0	6,3	6,2	5,7	8,0	21,4	3,9	3,6	5,7	5,7	-3,5	5,7		
2006	3,1	12,1	-1,6	13,2	10,5	4,2	2,0	2,3	12,7	5,2	14,5	5,4	5,9	12,9	5,4		
2007	2,7	-9,7	30,2	-12,5	12,2	8,8	5,9	6,1	17,7	10,5	23,2	5,4	8,7	-11,2	5,9		
2008	7,1	8,7	31,8	6,2	10,9	6,6	7,3	-1,7	15,9	6,2	4,7	7,6	6,2	-26,6	7,5		
2009	1,9	10,6	-10,0	13,4	0,4	3,9	1,8	0,6	13,0	4,8	8,3	3,5	2,0	-25,2	3,3		
2010*	7,9	18,6	34,3	16,9	-17,9	4,8	4,1	19,9	-7,9	4,1	1,1	3,7	4,3	-5,6	3,8		
2011**	3,9	-3,0	42,3	-8,9	3,0	3,7	6,9	4,6	2,8	1,2	6,2	2,7	5,0	-8,3	3,1		

Fonte: INSTAT, dicembre 2013

Note: I dati del 2010 e 2011 sono delle stime.

Tabella 5 Principali indicatori del sistema bancario Albanese, primo trimestre 2013.

Banche	Totale Attività		Prestiti		Totale passività		Depositi		Capitale sociale	
	milioni di lek	in %	milioni di lek	in %	milioni di lek	in %	milioni di lek	in %	milioni di lek	in %
Alpha Bank Albania	78.545	6,4%	37.456	6,5%	66.665	6,0%	63.446	6,3%	11.880	8,3%
Banka Kombëtare Tregtare	252.416	20,5%	90.611	15,8%	231.446	20,8%	202.109	20,2%	20.970	14,6%
Credins Bank	97.850	7,9%	62.750	11,0%	86.251	7,8%	83.789	8,4%	8.926	6,2%
Credit Bank of Albania	1.808	0,1%	267	0,0%	1.808	0,2%	463	0,0%	1.154	0,8%
Credit Agricole	32.966	2,7%	23.090	4,0%	32.966	3,0%	17.340	1,7%	4.681	3,3%
First Investment Bank – Albania	13.448	1,1%	6.141	1,1%	12.157	1,1%	11.492	1,1%	1.291	0,9%
International Commercial Bank	8.994	0,7%	3.008	0,5%	7.521	0,7%	7.025	0,7%	1.474	1,0%
Intesa Sanpaolo Bank Albania	141.124	11,4%	52.025	9,1%	123.788	11,1%	107.980	10,8%	17.336	12,1%
NBG Bank Albania	42.950	3,5%	25.481	4,5%	42.950	3,9%	31.620	3,2%	7.918	5,5%
ProCredit Bank	39.375	3,2%	22.622	4,0%	34.992	3,1%	31.544	3,2%	4.383	3,1%
Raiffeisen Bank – Albania	310.774	25,2%	132.580	23,2%	278.418	25,0%	275.569	27,5%	32.356	22,5%
Societe Generale Albania	63.752	5,2%	34.852	6,1%	63.752	5,7%	52.649	5,3%	7.491	5,2%
Tirana Bank	97.277	7,9%	54.125	9,5%	80.726	7,3%	74.394	7,4%	16.551	11,5%
Union Bank	28.617	2,3%	13.458	2,4%	26.136	2,4%	24.965	2,5%	2.481	1,7%
United Bank of Albania	6.376	0,5%	1.407	0,2%	4.851	0,4%	4.827	0,5%	1.525	1,1%
Veneto Banka	17.678	1,4%	12.567	2,2%	17.678	1,6%	11.955	1,2%	3.154	2,2%
	1.233.951	1	572.439	1	1.112.106	1	1.001.169	1	143.572	1

Fonte: Albanian Association of Banks

Tabella 6 Percentuale di occupati per sezione NACE (media annuale)
Albania 2000-2012

Sezione NACE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agric. allev. pesca	71,82	57,73	57,76	58,21	58,60	58,47	57,97	57,72	58,32	55,36	54,87	54,49	54,66
Indust. estrattiva	0,84	0,82	0,78	0,76	0,66	0,65	0,53	0,64	0,51	0,66	0,66	0,86	1,05
Manifattura	3,18	5,07	5,10	4,97	6,01	6,03	6,20	5,75	5,75	5,86	5,86	6,81	5,24
Energia, acqua	1,40	1,78	1,75	1,51	1,45	1,34	1,17	1,38	2,57	2,87	2,88	2,27	1,26
Costruzioni	1,22	6,06	6,10	6,05	5,56	5,56	5,69	5,54	4,72	4,42	4,31	3,78	3,04
Commercio	4,59	7,27	7,32	7,34	6,87	6,91	7,25	6,07	5,44	6,41	6,42	7,03	8,69
Alloggio, ristor.	1,78	1,71	1,72	1,73	1,83	1,65	1,72	1,70	1,23	1,33	1,44	2,38	2,20
Trasp.telecomu.	2,43	3,50	3,52	3,46	2,15	2,03	2,03	2,56	2,67	2,54	2,65	2,81	2,83
Istruzione	4,40	5,48	5,36	5,29	5,15	5,06	5,14	4,90	3,80	4,42	4,65	4,43	4,40
Sanità	2,15	2,87	2,85	2,92	2,96	2,57	2,67	2,56	2,87	2,87	2,99	3,03	2,83
Altro	6,18	7,72	7,76	7,78	8,75	9,73	9,58	11,18	12,11	13,26	13,27	12,11	13,82

Fonte: Elaborazione su dati INSTAT provenienti dal Ministero del lavoro albanese, dicembre 2013

Tabella 7 Esportazioni e importazioni dell'Albania per paese nel 2012,
(in milioni di lek).

	Esportazioni		Importazioni		Esp.+Imp.		Esp.-Imp.	
	UE 28	161.147	UE 28	332.458	UE 28	493.604	-171.311	
1	Italia	108.858	Italia	168.359	Italia	277.216	-59.501	
2	Spagna	19.693	Grecia	50.117	Grecia	59.578	-40.657	
3	Kosovo	17.369	Cina	33.573	Turchia	43.843	-16.915	
4	Turchia	13.464	Germania	31.936	Cina	39.317	-27.829	
5	Grecia	9.461	Turchia	30.379	Germania	38.548	-25.325	
6	Germania	6.611	Serbia	23.321	Spagna	30.074	9.312	
7	Cina	5.744	Svizzera	15.407	Serbia	24.968	-21.673	
8	FYROM	4.152	Russia	13.474	Kosovo	22.475	12.263	
9	Malta	3.835	USA	11.423	Svizzera	17.448	-13.366	
10	Bulgaria	2.763	Spagna	10.381	Russia	13.507	-13.441	
11	Austria	2.584	Francia	8.458	FYROM	12.517	-4.213	
12	Paesi Bassi	2.151	FYROM	8.365	USA	12.460	-10.385	
13	Svizzera	2.041	Turkmenistan	8.020	Francia	9.984	-6.931	
14	Montenegro	1.793	Polonia	7.106	Bulgaria	9.601	-4.075	
15	Serbia	1.647	Croazia	6.973	Austria	9.473	-4.305	

Fonte: Elaborazione di dati INSTAT

Bibliografia

- Cochrane, N. e K. Jorgji (2013). Twenty Years of Transition in Central and Eastern Europe. *Agricultural Markets in a Transitioning Economy: An Albanian Case Study* (C. Chan Halbrendt e J. Fantle-Lepczyk), CAB International. UK
- De Meo, G. (2004). *Il sistema agroalimentare albanese: istituzioni, strutture e politiche*. Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.
- Fagerberg, J. (2000). Technological Progress, Structural Change and Productivity Growth: A Comparative Study. *Structural Change and Economic Growth* (pag 393-411).
- Hamma, P., L. King e D. Stuckler (2012). Mass Privatization, State Capacity and Economic Growth in Post-Communist Countries. *American Sociological Review*.
- Ibrahimi, F. e D. Salko (2001) Financial System in Albania. Presentato a *Second Conference of the Bank of Albania* Tirana (Albania), 6-7 Dicembre.
- Jarvis, C. (2000). The rise and fall of Albania's pyramid schemes. *IMF Working Paper 99/98* Washington: IMF.
- Jovanovic, M. N. (2005). *The economics of the European Integration Limits and Prospects*. Edward Elgar publishing, Cheltenham (UK) e Northampton (USA).
- Kalemli-Ozcan, S., B. Sorensen e O. Yosha (2003). Risk Sharing and Industrial Specialization. Regional and International Evidence. *American Economic Review* (pag 903-918).
- Kaser, M. (2006). A political Economy History of Albania's Transition to the Market (1990-2004). *On Eagle's Wings: The Albanian Economy in Transitions* (D. J. Bezemer, Ed.). Nova Science Publishers Inc. New York.
- McNeilly, C. e D. Schiesser-Gachnang (1998). Reducing Inflation: Lessons from Albania's Early Success. *IMF Working Paper 98/97*. Washington CD: IMF.
- Pano, V. (2001). Privatization and its efficiency in Albania. Presentato a *Second Conference of the Bank of Albania* Tirana (Albania), 6-7 Dicembre
- Schneider, F. A. Buehn e C. E. Montenegro (2010). Shadow Economies All over the World: New Estimates for 162 Countries from 1999 to 2007. *Policy Research Working Paper 5356*, The World Bank.

Albania: Mineral, Mining Sector Investment and Business Guide, *International Business Publications* (2012), Washington DC, USA.

Siti web consultati:

Associazione Albanese delle Banche: <http://www.aab.al/al/statistics.php> (dicembre 2013)

Banca d'Albania: <http://www.bankofalbania.org>
http://www.bankofalbania.org/web/Statistika_230_1.php
http://www.bankofalbania.org/web/konferenca_II_2025_1.php
http://www.bankofalbania.org/web/Konferenca_e_8_te_e_BSH_5516_1.php
(dicembre 2013)

Banca Mondiale: <http://data.worldbank.org/> (dicembre 2013)

Commissione europea: http://ec.europa.eu/enlargement/instruments/funding-by-country/albania/index_en.htm
http://ec.europa.eu/energy/oil/offshore/standards_en.htm
http://europa.eu/pol/pdf/flipbook/it/agriculture_it.pdf (gennaio 2014)

Eurostat: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>
(gennaio 2014)

Fondo Monetario Internazionale: <http://www.imf.org/external/datamapper/index.php>
(dicembre 2013)

Franco Pittau e Antonio Ricci.
<http://www.immigrazioneoggi.it/contributi/documenti/Albania-Milano-3dic2010.pdf>
(dicembre 2013)

International Labor Organization: <http://www.ilo.org/global/publications/lang-en/index.htm>
http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---sro-budapest/documents/publication/wcms_167170.pdf
http://www.ilo.org/budapest/information-resources/press-releases/WCMS_167166/lang-en/index.htm (novembre 2013)

Istituto nazionale di statistica albanese: <http://www.instat.gov.al/al/figures.aspx>
(gennaio 2014)

Istituto nazionale di statistica italiano: <http://dati.istat.it/?lang=it> (dicembre 2013)

Ministero dell'Agricoltura dell'Albania: <http://www.mbumk.gov.al/> (novembre 2013)

Popovici, V. e C. Deliso. <http://www.balkananalysis.com/albania/2012/02/05/albania-oil-industry-enjoys-revival-but-investor-government-relations-remain-a-question/> (dicembre 2013)

Voice of America: <http://www.zeriamerikes.com/content/a-30-a-2004-04-15-7-1-85710912/438067.html> (dicembre 2013)

Yiannis Zahariadis. <http://www.odi.org.uk/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/2527.pdf> (novembre 2013)

<http://amf.gov.al/tsigurimeve.asp?id=1&s=1> (gennaio 2014)

<http://www.balkaninsight.com/en/page/albania-home> (gennaio 2014)

<http://www.balkans.com/open-news.php?uniquenumber=186707> (gennaio 2014)

<http://www.balkanweb.com/indexi.php> (gennaio 2014)

<http://www.ere.gov.al/mat.php?idr=184&idm=190&lang=1> (dicembre 2013)

<http://freeyourmindfym.wordpress.com/2012/10/01/una-politica-di-distruzione-di-massa/> (dicembre 2013)

<http://www.infomercatiesteri.it/> (novembre 2013)

<http://www.top-channel.tv> (gennaio 2014)